

~~14-12~~

15-6-10

~~La. C. N. 12. Lib. 8. Est. 22. t. 1~~

~~La. C. N. 12. Lib. 8. Est. 22. t. 1~~

Cafor 2. t. 5

~~La. C. N. 12. Lib. 8. Est. 22. t. 1~~

de S. Agustin

V I T A DI D. ANNA PONCE DE LEON

che fu

CONTESSA DI FERIA,

E poscia Monica nel Conuento di S. Chiara nella Città
di Montilla Diocesi di Cordoua

E chiamossi

SVOR ANNA DELLA CROCE

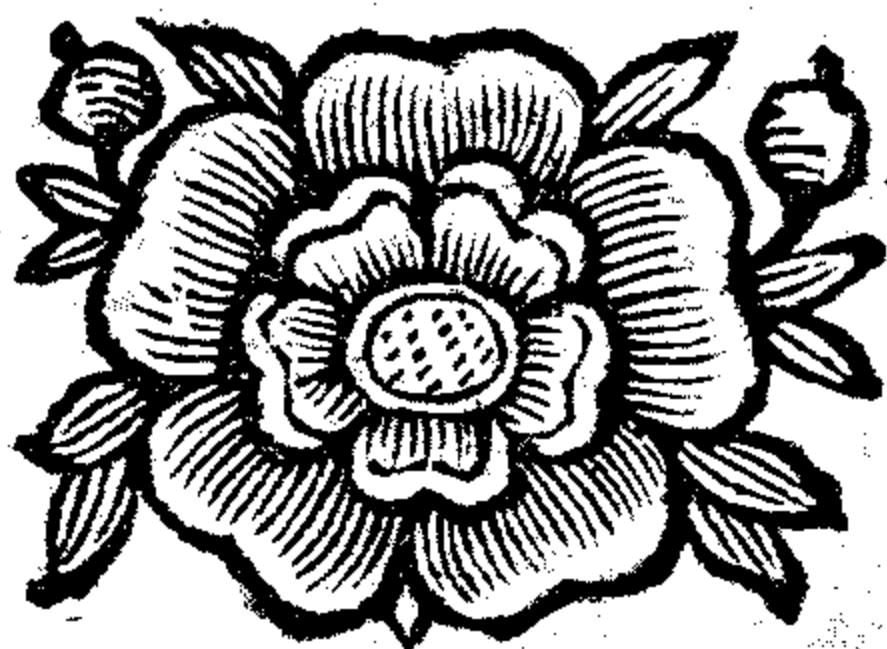
Scritta in Spagnuolo dal P. MARTINO DE ROA
della Compagnia di Giesù.

E DA F. GIOVANNI DI S. DIEGO VILLALON

Laico Francescano della Prouincia d'Andaluzia, come
Procuratore della Beatificatione, e Canonizza-
tione della medesima Serua di Dio,

Fatta trasportar' in Italiano.

*Con l'aggiunta dello Stato della Causa, e de' Decreti
à questo effetto ottenuti.*



IN ROMA, per Michele Hercole, 1666.

Con Licenza de' Superiori.

V I T A

DI D. ANNA PONCE DE LEON

che fu

CONTESSA DI FERIA

Il primo giorno del Concorso di S. Chiara nella Città
di Mantova Diocesi di Cordova

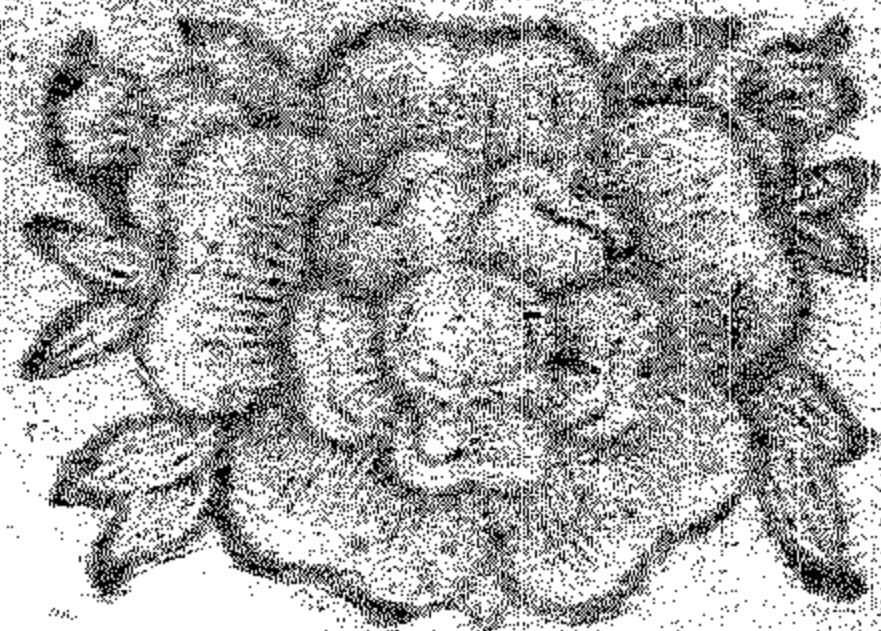
E chiamarsi

SVOR ANNA DELLA CROCE

Il primo giorno del P. MANTOVANO
della Compagnia di Gesù

E DA F. GIOVANNI DI S. DIEGO VILLALBA

Il primo giorno della Provincia d'Alcalá
Procuratore della Provincia di Cordova
Il primo giorno della Provincia di Cordova

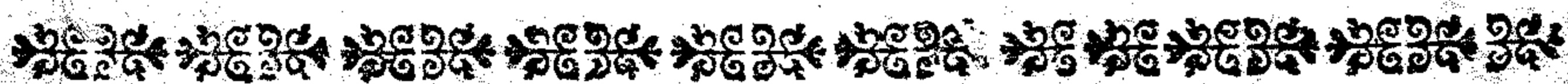


Il primo giorno della Provincia di Cordova

Il primo giorno della Provincia di Cordova

Imprimatur, si videbitur Reueren-
dis. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

O. Episc. Patrac. Vice/g.



Imprimatur.
Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Palat.
Apost. Mag.

Impressum. A. v. d. R. v. d. R. v. d. R.
A. v. d. R. v. d. R. v. d. R. v. d. R.

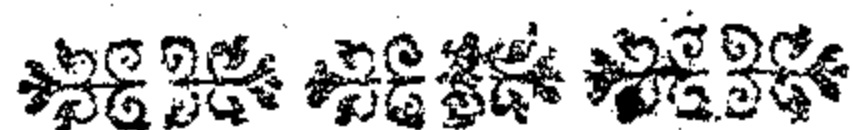
Dr. P. M. v. d. R. v. d. R.

Dr. P. M. v. d. R. v. d. R. v. d. R. v. d. R.

Dr. P. M. v. d. R. v. d. R. v. d. R. v. d. R.
Dr. P. M. v. d. R. v. d. R. v. d. R. v. d. R.



LIBRO PRIMO
DELLA VITA, ET AZIONI
DI D. ANNA PONCE,
DE LEON,
CONTESSA DI FERIA.



Soggetto, e fine di questo Libro.



V già tempo, quando la luce, e bellezza delle virtù altrui si tenne per capitale ad aumentare le proprie. Tanto elleno si stimano, ne' tempi ne' quali si trouano. E lo scrivere le virtù d'huomini eccellenti, massimamente di quelli, che, per lo stato, e nobiltà loro, stanno più in vista, e vanno più per le bocche di

tutti; haueua forza d'ingenerare honorati rispetti, e di allenare chi si occupaua in far cose degne di conseruarsi nella memoria de' viuenti, e di scriuersi nell' historie de' già defonti. Perche inuitati dal lustro, e splendore delle buone opere; facilmente usciano dal suo passo li pigri, e caminauano al passo di coloro, che desiderauano, o che doueuano parere come stelle al mouimento del Sole. Perciò

A

disse

disse il Sanio (cap. 3.) che i Giusti risplenderebbono come il Sole: e con li raggi, & efempio delle loro virtù metterebbono, nell'anime, e cuori generosi, come in canne, diseccate, viuo fuoco d'Amor di Dio. Laonde Atalarico Re de' Gori hebbe per meglio elegger nobili, che farli: perche gli vni ammaestrati da' fatti de' loro antepassati, tengono auanti gli occhi la guida de' loro andamenti; quest' altri nō hanno altro efempio, se non quello, che hanno effi operato. Parlaua egli di coloro, che quello, che altri gustano di vdir dalli più vecchi, ò di legger nell'historie, effi godono più di rimirarlo co gli occhi proprij, e con le proprie mani eseguirlo. Perche, come disse Caio Mario alli Romani (Sal. in Iugur.) Gli antenati hanno lasciato alli loro discendenti quello, che hanno potuto, case, ricchezze, honori, insegne, & illustri memorie di se: il valore, e la virtù ne l'hanno, ne l'hanno potuto loro lasciare. Sola questa è quella, che ne si dà, ne si riceue da gli huomini,

essendo figlia della fatica propria, e dono altissimo di Dio, per mezzo di Giesù Christo comunicato: e nasce iui, doue ciascuno, col diuino fauore, la semina, e la coltiua. Non germoglia ella di sua posta, come fa l'herba cattiuu. Si può imparare coll'imitatione, come stimò quel grā Capitano de' Troiani, che (Aen. 12.) istruendo Giulio suo figliuolo nella gloria de' suoi Maggiori, dissegli: Dame voglio, che tu impari il valore, e la fatica: la felicità, e la fortuna da altri. Così vsauasi nel tempo buono. E chi non otteneua il guiderdone delli suoi meriti dalla pena de gli Historici, ò dalla fama, à cui attiene il publicarli; cōtentauasi di vedere premiato il suo valore in altri à se somiglianti: il che è premio della virtù, non della persona. Ma, dopo che l'ambitione ha tolto la mano, & il luogo alla virtù; sono à i fatti illustri succedute indegne pretentioni, fauori alli meriti, inuidia all'imitatione. Non gustano di vedere lo sforzo de' suoi vguagli quelli, che

che temono, che non si scuopra, al confronto suo, la loro codardia; & in vece di dissotterrare attioni nell'obliuione sepolte; metton sotterra quelli, che hanno vita nella memoria, per non trouarsi obligati ad imitarli. Vizio comune di coloro, che, paghi di se, e delle cose loro; vguualmente fuggono di vedere li difetti proprij, che la bellezza altrui: perche al pari gli offendono il Sole del buon'esempio, e le tenebre della loro mala vita. Voleua Socrate, che gli huomini mettenessero gli occhi nella vita, & attioni de gli huomini segnalati: li quali, & egli, e S. Basilio chiamano specchi della Republica: accioche vedendoli; si conoscessero ò come somiglianti à quelli nelle virtù, ò come dissomiglianti nell'i vitij. Rimedio facile, & efficace per il componimento de i costumi, introdotto nel Mondo dallo Spirito Santo, autore della filosofia Christiana: il quale ha lasciato molti, e molto viui ritratti à i secoli futuri, di quegli illustri personaggi, e Santi Pa-

triarchi, fatti alla misura della sua volontà, per regola certa della nostra. Vso non meno solenne, che vniuersale in tutte le Nationi: ristoro de' comuni danni: medicina delle publiche piaghe: solleuamento de' cuori scaduti: eccidio della pigritia: manoduttore della virtù: celebrato dagli Historici nelli loro scritti, ripetuto dalli Santi ne' loro consigli, riuerito da' Senatori nella pace, da' Capitani nella guerra. Vno di questi specchi metto io alla vista del Mondo: & è la vita, & attioni di Donna Anna Ponce de Leon, Contessa di Feria, Monica nel Conuento di Santa Chiara di Montilla, fondatione, e patronato della Casa di Priego, famoso per la sua religiosità, e nobiltà. Vedremo ne' primieri anni di lei vna purissima Donzella: dopo vna diligente, e saggia Madre di famiglia: appresso vn'honestissima Vedoua: e finalmente vna molto offeruante, e perfetta Religiosa. Passò ella per tutti questi gradi, come se in ciascuno di quelli ha-

uesse hauuto à fermarsi : & esercitò tutti questi officij , come se in ciascuno di questi hauesse hauuto à morire .

Auuertimento per gli inconstanti : i quali , non durando in cosa veruna ; tutte le cose terminano ne' loro principij : e, proponēdosi, ad ogn' istante , nuoue imprese ; peggiorano sempre nel presente, cō la vana persuasione di migliorarsi nel futuro . Cangiano , più sciocchi, che altro , l'oro del tempo , che godono , per il ferro di quello , che sperano : e fanno materia da farsi non quello , che fanno ; ma , quello , che pensano di fare : come se le speranze fossero possedimenti, verità li capricci , e le cupidigie ricchezze . Vi faranno alcuni, che in ciascheduno di questi stati ne manchino al decoro delle loro persone, ne alle obligationi de' suoi offitij : e sodisfaciano à gli spassionati , alli quali sono della loro buona opinione debitori . Ma chi , posto in tutti , si porti di tal maniera in quelli ; che in niuna cosa manchi à ciò , che deue, ne che si allarghi à quel,

che non deue ; sarà raro esēpio di quanto la Diuina gratia habbia nel cuore humano possanza : da donde , al tocco di Dio, esce il fugo di marauigliose virtù, come, al colpo della verga di Moisè, dalla pietra l'acqua . Perche vn' animo generoso , nato per la libertà dello spirito , e tanto amatore della purità del corpo, e dell'anima ; non così facilmente sottomette il collo al giogo del matrimonio , ne paga tributo di suggettione à chi ha fatto della persona sua padrone . E la vite , che appoggiata all'olmo , cresce , e lo fa col suo frutto fecondo ; non fa , tagliato il tronco, sostentarsi : ne trapiantata in giardino riceue inesto di fiori . Ma questa Illustrissima Contessa ad ogni cosa adatta, e fatta dalla mano del Signore per ogni cosa ; auuenga che tanto amante dello stato Verginale, e Religioso ; consacrerò li desiderij suoi alla volontà di Dio , in quella di coloro, a' quali, come à maggiori suoi , haueua ad obedi- re . Et all'ombra , & appoggio dell' Illustrissimo Conte,

D.

D. Pietro suo marito, diede il frutto della Signora D. Caterina sua figliuola Marchesa di Priego, viuo efempio della Christiana nobiltà. E separata da quest' albero del Conte, per la di lui morte, e trapiantata nella Religione; si caricò di fiori, e di frutti

di eccellenti virtù: le quali hanno sparso per la Terra sì buon' odore della santità di lei; quanto il Mondo hora sente ancora fresco: e, nell'età futura, ne la feccaggine del mio stile, ne la diuolutio- ne del tempo farà bastevole à guastarlo, ò sminuirlo.

C A P. P R I M O

*Del Nascimento, Infanzia, & Educatione
della Contessa.*

DOn Anna Ponce de Leon nacque in Marcena grande, e ricca Città di Andalusia, Colonia, secondo pensano alcuni, delli Romani, chiamata Marcia: in altri tempi capo del Vesco- uato, & a' nostri, dominio, e Palazzo delli Duchi d'Arcos, dalla cui Illustrissima fami- glia ella dipende. Nacque, tenendo la Sedia Romana, Clemente Settimo, e quella dell' Imperio Carlo Quinto Re delle Spagne, nell' Anno della Redentione del Mondo 1527. a' 3. di Maggio, in gior-

no di Venerdì, e Festa dell' Inuentione del pretioso legno della Croce. Felice pronos- tico delle molte, e grandi vittorie, che, in virtù di que- sto santo Segno, poscia ot- tenne di se stessa, del Mon- do, e dell' Inferno. Fu figlia primogenita del Duca D. Ro- drigo Ponce de Leon, e di D. Maria Giron figlia del Conte di Vregna, e della maggior nobiltà di Spagna, & huo- mini tutti di molta nominan- za nel mondo: tanto per il Sangue, da cui discēdono; co- me per il molto, che essi han-

no fatto, per accrescer la gloria, che da' maggiori suoi han riceuto. Nell'opinion di tutti, sono qualità della persona stessa li meriti delli suoi antepassati: perche comunemente il rio porta la virtù del suo natiuo fonte: e vergognansi gli huomini di far quello, di che non trouano nel loro lignaggio somiglianza. Ma tessano historia della nobiltà de' loro maggiori quei, che pensano di ricompensare la sterilità de' rami, con il vigore, e forza della radice: e quel, che non hanno nel frutto; vogliono prenderlo dal tronco. Che, se bene la nobiltà fu Sole, e luce, che nacque con la virtù ne' suoi primieri autori; già in molti tramonta, e suanisce, con l'ombra, & oscurità de' loro vitij. Ma questa Signora continuò quella, che riceuè da' suoi genitori: e, cò le sue heroiche virtù, talmēte l'accrebbe; che, senza riguardo a' meriti de gli Antepassati, può esser capo della sua stirpe. Giunse alli tre anni: & accioche, in sì tenera età, cominciasse à gustar

delle battaglie, che poscia l'aspettauano; tolsegl' Iddio li genitori, lasciandola orfana, per morte d'entrambi. Presesi l'affunto di alleuarla la Duchessa di Mencia sorella del Duca di Medina Sidonia D. Enrico, e moglie di D. Pietro Girone Conte de Vregna, e zia della bambina: e la còdusse seco ad Arahal grande, e principal Terra del Ducato di Vffona: doue, con molto lodeuole, e christiano insegnamento, là Duchessa formaua i teneri anni della bambina, e li costumi di lei raffinaua: aiutandola à tutto la felicità della natura, e la soauità della conditione, che Iddio à quella haueua concesso.

Rapiua ella, con la sua mansuetudine, talmente le donne, e seruenti di quella Casa; che, dimenticate tutte del nome di lei, la chiamauano per soprannome, l'Agnellina. Non si sentiua di lei lamento, non si vedeua in lei leggierezza, non si scorgeua sdegno, non si vdiua contrasto: amata da Dio, e da gli huomini, con gran serenità sem.

sempre nel volto , e con marauigliosa posatezza nell'anima . Haueua la Duchessa vna figliuola della stessa età , che la Contessa : e le fu compagna nelli suoi esercitij di virtù , e di lettere . Assegnò due Cappellani , che , con diligenza , insegnassero loro fino alla Gramatica . E la Contessa mostrò in questo gran felicità di memoria : & in pochi anni arriuò , con lo studio , doue huomini non son arriuati in molti . A' dodici anni della sua età era tanto approfittata nella lingua latina ; che l'intendeua benissimo : e le feruì , quando fu grande , in buone occasioni . Non si macchiò ne' vitij comuni alla fanciullezza , ne le fu mai trouata in bocca menfogna . Finiti li dodici anni , trattò l'Imperatore di accasarla con vn figlio di vn gran Caualiere priuato suo . Ma , non inchinando à tal partito li parenti di lei ; D. Pietro Ponzio suo , con il riguardo , e segreto , che in tal'occasione conueniua ; la mandò in Vffona , e la consegnò alla fede , e custodia del Conte d'Vregna

suo zio : specchio de' Principi christiani : di cui tutti li tempi hanno hauuto molti inuidiatori , e pochi imitatori .

CAP. SECONDO

Della felicità della Contessa , di essere stata allenuata in Casa del Conte di Vregna : e detti e fatti di lui .

TIen per gran felicità San Girolamo , che Eustochio , honore delle Vergini , fosse educata in compagnia , & hauesse goduto dell' amistà , e santa conuersatione di Marcella vedoua , e della sua madre Paola . Perche , come i Discepoli sono testimonij della scienza del Maestro : e li Soldati del valore del lor Capitano ; così ancora sono heredi de' loro costumi : i quali riportano insin nell'aria , e gesti de' loro sembianti : & in niun' altra cosa più , che ne' vitij . Perciò stimo io per buona sorte della Contessa l'auer passato il meglio delli suoi anni nel Palazzo del Conte :

te : se non la vogliam più to-
sto chiamar Casa di Religio-
ne ; doue ella hebbe esempi
di eccellenti virtù , e sueglia-
toij per profeguirle . Fu il
Conte religioso nella vita, e,
sopra modo, dato al culto Di-
uino, & à gli esercitij d' ogni
virtù. Adornò i Tempij : non
come di Nepotiano ingrandi-
sce S. Girolamo , con festoni
di fiori , e ghirlande di rami,
& herbe odorose , secondo
l'vso antico ; ma col suo oro,
& argento: con lastre di mol-
to prezzo , e bellezza : con
drappi , & altri ricchi orna-
menti, che hoggidì mostra-
no al mondo gl'impieghi del-
le sue molte facoltà , occu-
pate in edificij sontuosi di
Chiese , di Collegij, d' Vni-
uersità : che rappresentano a
tutti il zelo del suo christia-
no petto , e condannano le
vane , e perdute spese delle
mondane apparenze . Vitio ,
che, come disse Seneca, corre
molto nelle Repubbliche mal
gouernate .

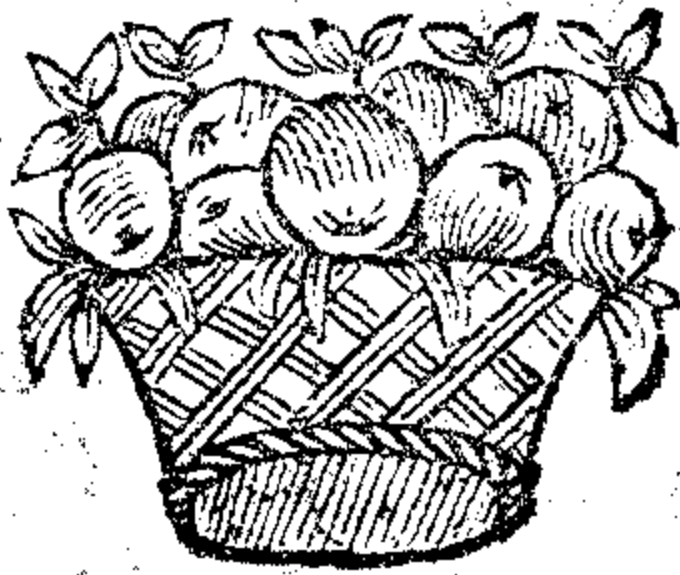
Insegnaua l' esercitar la
virtù , com' vn' altro Catone
nella guerra , esercitandola
egli stesso : e voleua , che li

suoi Seruitori riceueffero da
lui non solo l' insegnamento ;
ma anche l' esempio . Dirò
vn solo fatto, degno della sua
Nobilissima conditione , e di
quella grandezza d' animo
propria de' Principi: il cui sta-
to è più solleuato , che doue
possano giungere gli ardimē-
ti delle persone più basse ad
oltraggiarlo . Tolse gli vn
Seruitore da otto mila scudi :
colpa , che poche volte troua
gratia appresso i Principi, che
della vita fanno mercede, non
del denaro . E fatto il Reo
prigioniero , diceua contro il
suo Signore lamenti, e parole
ingiuriose : d' ordinarie armi ,
di cui si vagliono i colpeuoli ,
contro li Giudici , e gl' impo-
tenti, cōtro li poderosi. Giun-
sero queste all' orecchie del
Principe : perche non manca-
no mai lusingatori , ò auuer-
sarij, che contro gli affitti ac-
corrano alla vendetta : & in-
vece di porger la mano alli
caduti; danno loro delle spin-
te per rouinarli. Entrarono
per mezzo le preghiere , che
sole possono conquistare gli
animi generosi , come prezzo
al fine di mercedi de' grandi .

Ma

Ma scusossi per alcuni giorni il Conte con gl'intercessori, diffimulando il suo accordo: e ne riserbò l'esecuzione per il Venerdì santo, quando si andaua all'adorazione della Croce. Et in quella funzione comandò, che fosse condotto il prigioniero alla Chiesa. &, andando con lui ad adorare la Croce; buttò di limosina nel bacile, doue si faceua à Nostro Signore l'offerta, la rimessa del debito di otto mila scudi: e di più gli aggrauij di parole da quel medesimo riceuute. Attione veramente christiana, e molto da Principe: di cui (come rispose Alessandro à Dario) è proprio di combattere contro li suoi auuersarij, non contro le sue auuersità. E, come in altra occasione, disse il medesimo: E proprio de' Re vdir male, hauendo fatto bene; perche l'ira è co-

sa di piccoli cuori: & il fuoco, che spalancato rilucerebbe, senza nuocere à niuno; ristretto in vn' archibugio scoppia, e tormenta chi lo maneggia. Nella stessa guisa l'ardor dell'ira ne gli animi grandi facilmente s'ammorza: e ne gli stretti, scoppia, come il folgore tra le nuuole, lasciando primieramente punito il suo autore, col suo proprio danno. E sono li pensieri di sdegno di razza di vipere, che prima uccidono chi gli ha generati. Altri così si sdegnano contro li vitij; come se gl'inuidiassero: e così peccano; come se non hauessero ad esser puniti. Il Conte così perdonaua à gli altri; come se egli hauesse ogni giorno peccato: E così fuggiua li peccati; come se à niuno hauesse perdonato.



CAP. TERZO

*De' costumi, e virtù della
Contessa nella sua
fanciullezza.*

DA tale scuola, & esem-
pio, che cosa ne pote-
ua uscire, se non vn'imitatio-
ne, e traslato tanto vantag-
gioso, come è quello di que-
sta Signora? La quale prima
quasi cominciò ad esser mise-
ricordiosa con li poveri; che
potesse sapere, che cosa fosse
misericordia. Et auuenga,
che con tutti fosse liberale; &
specialmente mostrauasi più
con quelli, a' quali la felicità
de' loro maggiori, e l'honore
del suo primiero stato, ò la
vergogna del presente chiu-
deua loro la porta della co-
mune misericordia, à poter
andar per le strade mendicā-
do. Daua ogni giorno vn
mezzo reale di limosina ad
vno di questi poveri, men-
tre era fanciullina: e poscia
trattato già il suo maritaggio,
& hauendole donato la Mar-
chese sua Suocera buon nu-
mero di doppie; ne fece à

quel bisognoso parte, oltre
il solito mezzo reale. Le sue
finestre di spasso erano le sa-
gre Tribune: le sue più cu-
riose viste il Santissimo Sagra-
mento: di cui fu fin da bam-
binella tanto in estremo di-
uota; che più con quello, che
con seco viueua. E la sua ri-
creatione era godere di que-
sto sourano mistero, adoran-
dolo, meditandolo, riceuen-
dolo, & assistendo, quando
più poteua, alla sua Diuina
presenza. Le maggiori sue
feste, e trattenimenti erano
li Giovedì Santi: li quali ella
bramaua, come altri le Pas-
que, per ispendere i giorni,
e le notti continue in accom-
pagnare il Sepolcro del No-
stro Signor Giesù Christo: e
ricreare l'anima sua, con la
memoria, che il Signore la-
sciò in terra delle sue mara-
uiglie. Et haueua comodità
di ciò fare, senza nota, e con
quiete nella Casa del Conte:
nella cui Cappella s'inalzaua
vn ricco sepolcro, e, con par-
ticular diuotione, li Diuini
offitij si celebrauano. Era
ella sì affettionata al trattar
con Dio, e dauale Sua Diui-

na Maestà tanto gusto, e faceuale in quello tanto particolari gratie ; che, anche per sodisfare alle necessità del corpo, nell'hore del mangiare, appena poteuan le Donne del Palazzo , cauarla dall' Oratorio . Si trouaua certi tempi, e luoghi segreti, in cui, senza pericolo di vanagloria, affliggeua la sua carne con discipline: e la maceraua tanto con digiuni ; che ben lo mostraua anche in quel volto specchio di rara honestà . E se bene ella era in bellezza, & in gentilezza, vn' Angelo ; haueua nel suo sembiante sì dolce grauità ; che faceua comporre chiunque la rimiraua . E, come quell'altra, che caggionò la rouina di Troia, scoccava con la sua bellezza dardi di fuoco al cuor di coloro, che la mirauano ; ella, con la sua humiltà, e verecondia, gli smorzaua, e sopprimeua : mouendo tutti à stima, e riuerenza di se . Regolaua Iddio la sua figliuola, e l'alleanua, come madre, alle mammelle, delle sue dolcezze, dandole straordinarie consolationi : le

quali rinforzauano la tenerezza della sua età al rigore della penitenza, e mortificazione . Sentiuà soauità ne gli esercitij santi, e facilità nell'opere, & occupationi di virtù : e particolarmente nelle Pasque di Natale riceueua da Nostro Signore particolari misericordie : con tanti, e tanti viui sentimenti di questo souerano beneficio ; come se, con gli occhi suoi, il di fresco nato Bambino rimirasse . Tanta era la viuezza della sua fede : tanto grande era l'amore, con cui Nostro Signore la fauoriua . Finalmente li suoi costumi erano tanto puri, il suo esempio tanto nuouo, il suo tratto tanto gradito, e le promesse delle sue virtù per l'auenire sì grandi ; che per quelle, e per la leggiadria, e gratia del suo volto, era ogni delitia delli suoi Zij, e della sua casa, e famiglia . Il Conte in particolare l'amaua con più tenerezza : il quale, con migliori occhi, già vedeua, nella semenza di quella tanto agguistata pueritia, li frutti, che hora della sua compita età

godiamo. E così egli la chiamaua, la mia Croce d'oro: per hauerfi ella preso il nome della Croce, nel cui giorno era nata. E quando potcia, dopo qualche tempo, vidde lo splendore della sua vita, religiosa, e la bellezza, e gratia de' suoi santi costumi, e marauigliose virtù; la chiamò, la mia Croce del Cielo: di doue in verità ella era più, che della terra. Perche, se, ammaestrati dal comun proverbio, gli huomini non hanno per patria doue nascono, ma doue viuono; quella, che ferrata, e cōtenta d'un palmo di terra, nulla di essa prendea, se non quanto precisamente l'aiutaua per il Cielo: e che li giorni, e le notti spendea in contemplatione de' beni souerani: e che il suo amore, il suo desiderio, e la sua conuersatione la tenena tutta nel Cielo; era senza fallo, tutta del Cielo, e per il Cielo, e non punto della terra, ne per la terra.

CAP. QVARTO

Del maritaggio del Conte Don Pietro: d'una insigne limosina della Contessa: e d'un segnalato fauore, che da Nostro Signore ella riceuè.

LA nobiltà de' Principi, disse bene Caio Mario (ap. Sal. in Iugur.) è vn doppiere alli discendenti, che scuopre, e mette in vista del mondo il valor di ciascuno, e non lascia star' occulte le loro virtù, ouero li vitij. Quindi è, che le molte virtù, e buone qualità di questa Signora non puotero, ancor che ella lo procurasse, nascondersi à gli occhi del Regno, e molto meno à quei della Marchesa di Priego D. Caterina Fernãdez di Cordoua, Signora d'Aguilar: che, come tanto somigliate in costumi; l'amò, e la desiderò per isposa del figliuolo, il Conte D. Pietro: degno egli solo di sì ricca gioia, da molti altri, per le sue eccellenti qualità, bramata. Voleua la Contessa, conseruare lo stato verginale, in

in cui si trouaua, senza riconoscere altro sposo in terra, di quello, che si era eletto nel Cielo. Ma, veggendosi affretta da' suoi parenti à mutare stato; considerò, che haueua parimente il Sig. Nostro data la legge del Matrimonio: accioche, uscendo da questa comune luce parte de gli huomini, e parte entrandoui; il lignaggio humano, à guisa di fiume, corresse, e si stendesse: se bene caduco, e labile per la morte; nulladimeno per la generatione de' figli continuato, e perpetuo: accioche Iddio, à cui nasciamo, e moriamo, fosse per altre sue creature conosciuto, e glorificato. Trattossi il maritaggio: & essendo precedute le solennità conuenienti; si mandò ad effetto. Ma, appena celebrato lo spofalizio; il Conte, senza metter piè nel letto nuziale; prese la volta di Fiandra, per accompagnare l' Imperatore nelle sue guerre. Consumò in quelle tre anni, li quali la Contessa occupò ne' suoi consumati esercitij: e, passati i tre anni, ritornò il Conte in

Ispagna, e riceue le benedizioni della Chiesa, e con quelle la sua Sposa. Chiesero poscia licenza al Conte d'Vregna: e con gran sentimento di lui, e della sua casa, che doleuansi molto dell' assenza di tale coppia; partironsi da Vffona per Montila: doue, con gran letitia di tutti, entrarono nel giorno di S. Gregorio Papa a' 12. di Marzo del 1545. Si trattennero quiui vn'anno: nel quale quei, che hoggi viuono, si ricordano di vn' atto molto insigne della Contessa: essendone stata seppellita la memoria di molti altri con li morti di quel tempo. Stando vn giorno ella, nella strada, che va dal Palazzo al Conuento di Santa Chiara, venegli à chieder la limosina vn pouero: e, non trouandosi ella, per all' hora, altra cosa darli; si cauò dalla mano l'anello nuziale, e gle lo porse. Si partì il pouero niente meno stupito, che contento: e come non sapena tenere il diffusato dono; così non seppe contenersi, senza far parte a tutti della sua buona sorte: o forse

forse per far li circōstanti testimoni della sua innocenza, caso che fosse imputato di fuito: ò pure per non conoscer' egli nel cuor suo vaso, doue si pretiosa gioia capisse. Andaua egli dunque dicendo: quella Signora mi ha dato quest'anello per limosina: e, come la vedeuano quiui; niuno ne dubitaua: ma stupiti tutti di animo si generoso; crebbero nella stima della fantità di lei, e dissero: O che padrona habbiamo noi! E restaron cō quest'esempio, inuidiosi della virtù di lei, & a lei molto affettionati. Perche li Signori, e Principi, in simili occasioni, più vtilitano li loro Vassalli facendo, che comandando. E se è di tanta forza la bontà, che si fa testimoniare anche da gl'inimici mortali; quanto più lo farà da' proprij seruitori, e questi tanto fedeli, quanto erano in casa della Contessa? Vn simile caso al quì narrato riporta il Surio (to. 1.) in persona del Re Odoardo, il quale diè vn suo anello molto pretioso à S. Giouanni Euangelista, che in figura di vn

pouero li comparue. E Santa Caterina da Siena, diede similmente vna Croce d'argento, che nel suo Rosario portaua. E Santa Marcella vedoua diede il suo sigillo, ò anello d'oro, che tutto è vno. Ma niuno di questi diede il pegno, ò la memoria del suo sposalitio: e se pur tale era il sigillo, che diè Santa Marcella vedoua; questo lo diè essendole già morto il marito: ma la Contessa se ne sproprio, viuendo ancora il suo conforte. Perche dipoi disfece, e guastò tutte le collane d'oro, le gargantiglie, e gli altri vezzi, e gioielli del suo arredo, per venderli, senza pericolo di essere riconosciuti: e col prezzo di quelli ne sostentaua li poueri.

Nel 1546. andarono à Zaffra: & in quella Quaresima hebbero seco il P. Maestro Auila: con la cui dottrina, e prediche, andauano crescendo in virtù, e pietà: Al che diedero principio con vna Confessione generale, la quale con lui fecero amendue. Puole molto l'esēpio domestico, e massime tanto vicino,

come è quello della moglie : la quale, come dice l'Apostolo S. Pietro (Ep. i. c. 3.) ottiene quello , à che non arriua la parola . Poscia , l'anno seguente del 1548. da Zafra passarono à Costantina, doue stettero tutta vna State : e quiui Nostro Signore diede loro vn figlio a' 25. d'Agosto, à cui posero nome nel battesimo Don Lorenzo . Trouaronfi à questo parto il Padre Fra Luigi di Granata, & il P. Maestro Auila , di cui nelle sue occasioni valeuasi la Cōtessa . Onde diceua, che, per l'orationi del suo Maestro, l'hauena Iddio fatta madre d'vn figliuolo . Ma tolsele Iddio questo contento , per assicurarla più nel suo amore. Perche , tornato il bambino dal Battefimo , e volendolo ella prender nelle sue braccia ; dissele Iddio Nostro Signore, che non lo prendesse, perche lo voleua egli per se . Consagrò ella subito il suo primogenito, ponendolo nelle mani di Dio : e Sua Diuina Maestà rimunerò questo sacrificio della Contessa, mentre ella trouauasi à quello

dell'Altare : doue la fece godere della presenza di gran numero di Angeli , che , con gran riuerenza , alla celebratione del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia assistevano .

CAP. QUINTO

De' fauori , che Nostro Signore fece alla Contessa : & ammonitione per intenderli .

MOlte sono le particolari mercedi , e fauori , che Nostro Sig. fece à questa sua Serua : e li sentimenti del Cielo , con cui gl' insegnaua la via della perfettione, e l'animaua à seguirlo, con i passi sicuri dell'humiltà, e conoscimento della sua fiacchezza : dandole insieme l'animo della vera, e ferma confidenza in Sua Diuina Maestà. Ma , prima di cominciare à scriuerli ; mi pare di auuertire, che , se bene questi sentimenti, & illustrationi Diuine sono doni gratiosi della mano del Signore : e , quando à noi costa , che vengon da quella, debbon'essere riceu-
ti,

ti, con humiltà, e ringratia-
mento dalla nostra parte; nō
per questo si ha da intendere,
che in quelle consista la vera
santità: ma si bene nella fe-
dele, e principal' offeruanza
della legge di Dio, e de' suoi
Santi comandamenti: e nel-
la perfettione della carità, e
dell'altre virtù sode, e chri-
stiane. Nel cui studio pose
questa Signora tutto il suo
pensiero, e diligenza: come
lo debbon fare tutte le porso-
ne spirituali, che desiderano
di imitarla, e di auanzarsi nel
seruitio di Dio: non deside-
rando, ne ammettendo vana-
mente riuelationi: alle quali
non debbon dar credito, pri-
ma che siano state esaminate,
& approuate da' Prelati, ò
Dottori, e da' Padri spiritua-
li della sua Chiesa: per il pe-
ricolo, che vi è di errare, e
di creder per verità quello,
che molte volte è inganno,
del Demonio: il quale, tras-
figurandosi in Angelo di lu-
ce; ci fa, come dice il Beato
Antioco (ho. 84. de insomn.)
tener' il fumo della nostra va-
nità per lume celeste. Anzi
hanno à supplicar' il Signore,

che si compiaccia di condur-
le per la via ordinaria, e pia-
na di quei, che lo seruono:
lasciandogli operare la loro
salute, nel santo timor', &
humiltà: ad imitatione de'
Profeti Moisè, e Geremia:
che, essendo eletti da Dio
per grand' imprese; si scusa-
rono humilmente cō Sua Di-
uina Maestà: tenendosi nō so-
lo per indegni; ma anche per
incapaci di si segnalate mer-
cedi. Questa dottrina tene-
ua ella tanto ben' impressa,
nel suo cuore; che, se bene
molte volte regalauala No-
stro Signore, con particolari
consolationi, e sentimenti
spirituali; portauasi essa in
quelli con tanta humiltà, e
riguardo; che, con essi,
cresceua maggiormente nel
dispregio di se stessa: e non
daua à veruna cosa credito;
senza di hauerla prima co-
municata, & hauutone l'ap-
prouatione dal Padre Mae-
stro Auila: à cui Nostro Sig.
haueua dato tanto lume, e
gratia, come è noto, per di-
scernere gli spiriti, & inca-
minare l'anime per la via spi-
rituale. E perche vi fogliono,
ò pos-

ò possono esser persone tanto ingannate, che regolino la fantità della visione, ò riuelationi sopranaturali, che sappiano di qualche persona; non farà fuor di proposito dichiarar' in breue, alquanto più distintamente, ciò, che intorno à questo insegna la sagra Teologia, & i santi Dottori: accioche da esso costi la verità di questa materia, e s'intendano meglio li fauori, che nostro Signore fece à questa sua serua diletta.

Fauorisce taluolta Iddio i suoi eletti con la sua Diuina presenza: ò perche si mostra loro, e parla in alcuna figura corporale, e visibile: come à Moisè, e Giacob, de' quali le Diuine carte affermano esser. si essi veduti con Dio à faccia à faccia, cioè, come stima san Dionisio, per mezzo di Angeli, che teneuano le veci, e rappresentauano la persona di Dio, in forma visibile, & in suo nome riceueuano ambasciate, e le dauano: non parlando in terza persona, come i messaggieri, che in nome altrui danno l'ambasciate, e riportano similmente le ri-

sposte; ma come Legati, e Vicerè, che tengon le veci, & il luogo della persona medesima, che li manda. Ouero, perche, nell'interior tratto, e communicatione, che hanno con sua Diuina Maestà le anime nell'oratione; ella parla loro al cuore, dando loro sentimenti delle cose Diuine, auuiuando, e rinforzando loro la fede della sua Diuina presenza: non ascosta à gli occhi dello spirito; ma si ben' inuisibile à quelli del corpo.

Communicasi ancora Iddio à gli huomini, secondo la Dottrina de' Santi Dottori della Chiesa, riuelando loro verità, con figure intelligibili, ò immaginarie: come alle volte l'ha fatto con li Profeti, lingua sua, & occhi della sua Chiesa. Altre volte per figure corporali rappresentate alli sentimenti, che sono come simboli, e representationi, ò somiglianze, e gierooglifici di alcune cose più eccellenti, che Sua Diuina Maestà, per mezzo di quelle, ei significa. Stile, che offeruò molte volte in discoprir segreti a' suoi amici: come ad Abramo il

mistero del sacrificio della Croce nell'agnello imboscato tra le spine : & à Moisé la seruitù , e libertà del suo popolo, nel roueto verde, & ardente . Tra tutte queste maniere di comunicarsi Iddio co gli huomini , il beato san Gregorio assegna il primo luogo alle visite intellettuali, che sono di tanto maggior prezzo , e stima ; quant' è il vantaggio di esser visitati dal medesimo Re, ouero da' seruitori di lui : & esser'ammaestrati da Dio , per se medesimo , ò per ministero de gli Angeli, che sono quelli , che comunemente serutno nelle rappresentationi , che à i sensi si fanno. Insegnò Iddio à questa Signora interiormente molte verità, fauellandole al cuore , & imprimendole nell' intelletto celestiali dottrine : senza che perciò seruissero ò corporali somiglianze , ò rappresentationi imaginative; ma solamente intellettuali illustrationi : nelle quali gl'ispiraua li mezzi , per li quali haueua da ottenere la perfettione della vita christiana : che , come di so-

pra ho detto , consiste nell' adempimento della sua santissima legge , e nell'esercitio delle virtù sode , e perfette . Di questa sorte furono molti delli sentimenti spirituali, che quì porremo, e gli altri , che a' suoi luoghi si scriueranno.

E perche la parola ordinaria , con cui questa serua del Signore dichiaraua al suo Confessore quello , che la Maestà Diuina le haueua dato à sentire , e comunicato nell'orttione, era dicendo : Il Signore mi ha mostrato &c. auuerto vltimamente, che, per quella parola, mostrare , non si ha ad intendere, che haueua sempre rappresentationi visibili, ò imaginative; ma che gl' insegnaua interiormente nostro Signore, ispirandole, e dandole ad intendere molte verità celesti, che l'animauano à procurare tutto il dispregio di se , e la maggior gloria di Dio : & impiegarsi da vero in amar lui, e li prossimi , & esercitarsi nell'altre virtù , che in lei risplenderono , e nelle quali veramente, consiste la santità. Di maniera che, quando ella dice : Mostram-

stommi nostro Signore; è l'istesso, che se dicesse: M'insegnò nostro Signore, e mi diede à conoscere, e sentire: m'ispirò, e diede lume, e vista nell'anima, per conoscere, e vedere l'obligationi, che ho del suo seruitio: e fortezza, e vigore, per adempirle, e porle in efecutione.

CAP. SESTO.

De gli esereitij santi di maritata: e delle mercedi, che in questo tempo il Signore le fece.

LE sue sante occupationi, e li fauori, e misericordie, che riceuè da nostro Signore in questo tempo, che fu cogniugata, chi potrà meglio descriuerli, che chi li godeua? Scrisseglì ella, per darne conto al suo Confessore, e Maestro, il Padre Gio: de Auila: dal qual'originale io l'ho quì trasportato: & ho veduto l'approuatione di tutto quello di mano dello stesso Maestro Auila: che, rispondendo alla riceuuta di ciò, che ella gli haueua mandato; Mi

son consolato, dice, con il quinterno: e tutta la dottrina di quello è vera, e gratia di nostro Signore, e deue essere molto gradita, letta, & operata.

Dissegl' il suo Confessore, che quando entrasse ad orare nell'Oratorio; piegasse le ginocchia, e chiedesse à Dio di cuore vna limosina. Lo feci, scriue ella, e sua Diuina Maestà mi liberò da vna tentatione contro la fede, che mi affliggeua. E pareuami, che gli occhi del Signore erano dentro l'anima mia: dandomi ad intendere quanto presente, staua a' miei pensieri, & operationi. E diedemi confidenza del perdono de' miei peccati, e conoscimento di chi egli è, e chi son'io. Et haueualo io tanto presente; che lo trouauo, e conosceuo in ogni cosa. Sopra tutto, fecemi mercede di particolar lume nella consideratione del mistero dell'Incarnatione: in cui mi faceua conoscere l'amore, la bontà, la sapienza, e la liberalità sua: il desiderio della salvezza de gli huomini, con cui ci diè il suo Figlio, per Reden-

zore : e le viscere dolcissime , & amorosissime dell' eterno Padre verso di noi. Et io stupiuami , e dissi al Padre Maestro Auila : com' è possibile , che vada huomo all' inferno , hauendo Iddio tanta misericordia ? e risposemi : perche gli huomini eran cattiuui , e peccatori , e non si voleuan , pentire , ne prender' il rimedio , che Iddio haueua dato loro ne' Sacramenti.

Mostrommi nostro Signore , che io haueffi maggiore raccoglimento : e mi mandò al Padre Maestro Auila , che me lo insegnasse , e mi mostrasse la maniera , come doueua andar l'anima ferrata nel suo cuore , e morire à tutti gli amori di questo mondo.

Mostrommi nostro Signore , che io mi haueua à trouar con lui solo , nel giuditio , quando che mi leuasse di vita.

Mostrommi la strettezza , del Purgatorio , e che io chiedessi à tutti , che pregassero per me , che questo valeua molto . Rimasi tanto spauentata , e malinconica , & assorta ;

che non poteuo mangiare , ne sostentarmi : ma solo stupirmi assai , come chi haueua da morire ; potesse in cosa alcuna rallegrarsi .

Quando io peccassi , mi ha comandato , che torni à chiederli perdono , con molta confidenza : che il mio rimedio sta in ricorrere sempre à lui ; perche al padre tocca di liberare i figliuoli : e così l'ha fatto egli meco. Et insegnommi , che , quando io mi vedessi più pouera di meriti ; all' hora mi ricordi di quelli di Giesù Christo Padre mio , che sono infiniti : e che , per hauermi dato la sua vita , & il suo cuore , e presami per se ; li chiegga perdono , dicendo : Signore , per quell' amor , con cui siete andato alla Croce , perdonatemi . Dimandai à nostro Signore , nel mio raccoglimento , Con che si haueuan' à leuar via le macchie dell' anima mia ? e mi diede à conoscere , che col suo sangue : & io l'intesi , che con la confessione : e mi ha dato il Signore fermo proposito di più tosto morire ; che far vn peccato mortale .

Mo-

Mostrommi vn gran mare,
di sangue, doue si affogano li
peccati: e la voglia, che ei ha
di darcene il perdono: e mo-
strommi, che haueua le brac-
cia aperte, aspettando, che
lo chiediamo.

Mostrommi, che, quando
vno ha peccato; non può da-
per se pagare l'honore, che
ha tolto à Dio: e che solo
Giesu Christo può sodisfare,
e dar' all' huomo virtù per
quest' effetto.

Mostrommi, che, mi haue-
ua preferuata da molti peri-
coli: e che, in qualunque di
quelli io fossi morta; mi fa-
rei perduta.

Mostrommi quanto vero,
& amoroso Padre mi sia egli
stato: liberandomi dall' an-
dar' all' inferno molte, e mol-
te volte, e solo per sua mise-
ricordia: mettendo in mezzo
alla sua giustitia, e li miei
peccati; il suo sangue, e pas-
sione, il suo amore, e benigno
cuore.

Ispirommi nostro Signo-
re, e diffemi, nel raccoglimen-
to della mia oratione: Che im-
porta, che siano molti li pec-
cati; se sono tutti perdonati?

Comandommi, che la sera
penfi bene alla sua passione:
& alli beni, e mali, che ho fat-
ti nel giorno: e li chiegga
perdono, e ponga per interces-
sora la Madre Vergine, che ci
ha partorito, & alleuato Dio:
& all' Angelo, à cui sono io
stata data in custodia.

Mostrommi quanto da do-
uero perdona li peccati con-
fessati, e dimenticati, senza
restarli vestigio di sdegno
nel cuore: che era vna delle
cose, che mi spauentaua. E
mi affettionauo più ad amare
questo Signore, & à tener con
lui amicitia per sempre, & of-
ferirmi nelle sue mani.

Mostrommi molto nostro
Signore, nel pensare alli suoi
Comandamenti, conoscen-
do per quegli' il suo cuore, e
la sua conditione. E mostrom-
mi quanto perfettamente si
haueuano ad adempire quel-
li, e gli altri della sua Chiesa:
tenendo per gratia, che egli
ci comandi qual cosa, e
massimamente quel sì gran
comandamento, che noi a-
miamo lui.

Mostrommi, che mi ha ri-
comprato col suo sangue, e
con

con i suoi benefitij, e con il perdono de' peccati: & ogni giorno mi manda à guadagnare tutto quello, che potrò, per il mio Signore, come sua schiaua. E di ciò, che guadagnerò, non deue egli ringraziarmi. E quello, in che più mi comanda, che io lo ferua; è in procurare, e desiderare molto il bene di tutti li prossimi.

Mostrommi, che io stia in pace con li miei fratelli, che sono li miei prossimi: e che io mi tenga per la minima di tutti: e quello, che mi ha dato, & insegnato nel mio cuore, e che sta in quello molto fermo, per sua bontà, e gratia; è il volere per ciascuno di tutti gli huomini quello, che vorrei per me, e ciò molto di cuore. Che io tratti tutti, come vorrei esser trattata io: e che li sopporti: e che contro gl'inimici io taccia, e non risponda: perche quello, à cui è perdonato molto; deue amar molto.

Mostrommi, che mi haueua presa per portarmi al Cielo, e m'haueua creata per se, e sempre mi ha fatto gratie:

che non mi diffonda per le creature; ma mi metta tutta in lui: che chi è tanto poco, e tanto poco vale, e puole; se si riparte, che cosa rimarrà? Voleuo io feruire à nostro Signore, col mio stato di maritata, nelli poueri, & in altre opere buone; e sua Diuina Maestà m'insegnò, che se voleuo ciò fare, come doueuo; haueuo da amar tanto ciascun pouero, & hauer tanta compassione di lui; come del mio Conte. E che quello, che principalmente egli da me voleua; era il mio cuore, & il mio amore, distaccato da tutte le cose: e che à lui solo io viuessi, e morissi.

Quiui mi mostrò maggiormente il raccoglimento, che doueua hauere la mia anima: & io haueuo lui molto presente in quella, dandomisi molto per padre, e per molto amatore. E mostrando gusto, che io due volte il giorno fossi à stare, e trattare con lui. Et in questo stato di accasata, in cui m'ha messo; mi ha fatto segnalati fauori: tanto che, per il suo infiammato amore, mi si è manifestato particola-

rissi-

rissimamente : aprendo sopra di me le sue braecia : insegnaandomi lo suiscerato amore, che mi porta, e come è morto per me. E che la mia vita era libera, & in mano di lui : perche tutto, quanto doueuo io, l'haueua pagato egli : e quanto egli ha, e mio, e massime il suo cuore. E così anche mi comandò, che lo tenessi per ogni mio bene, con molta gran confidenza in lui, in tutte le cose : prendendole io tutte, come venute da sì amoroso cuore ; e ringratiandolo in tutte, confidando di lui, e diffidando di me.

Mostrommi in questo tempo à flargare il cuore : e vedeuo, che tutti capono in quello di Dio : e che non doueuo giudicar nulla di niuno : perche solo Iddio conosce bene li cuori.

Mostrommi à trattar con lui, à guisa d'vna ignorante, con amore, e confidenza. Mostrommi, che egli cura le piaghe a' miei occhi occulte : & io so per isperienza, che egli ha fatto così.

Mostrommi, che, quando io mancassi in qualche cosa ;

subito mi presentassi à Giesù Christo, e li discessi : se è colpa di superbia ; Signore, per la vostra humiltà, perdonate la mia superbia. E così nell'alre colpe.

Mostrommi, che l'operationi di Dio, senza intenderle, debbono esser' adorate ; prostrandoci noi à quelle, senza esaminarle. E quello, che io di queste mercedi molto pregiauo ; era la credenza, e fermezza, che nel mio cuore haueuo, in quel, che toccaua al conoscimento di Dio, e di me stessa. Queste cose mi daua nostro Signore ad intendere. & egli, per sua misericordia, in me le operaua.

Da tanto diuino lume quale nostro Signore communicò all'anima di questa sua serua, ne i principij della sua vita, e stato meno perfetto : e dalla fonte della sapienza, che in lei aprì, con la sua mano ; facilmente s'intendeua, quanto grandi fossero li riuì della sua virtù, nel rimanente di tutta la sua vita. E se la possanza del medesimo Signore infinitamente potente, che l'ammaestraua, operaua, come

come dice, in lei il medesimo, che gl'insegnaua; quali faranno riuscite l'opere delle sue mani? Almeno, ben chiaramente, dal detto si scorge il timore, & amore, che nel suo petto produsse, per allontanarla dal vizio, & affectionarla alla virtù, sino dalli suoi più teneri anni: poiche diede tanto viuo, e gagliardo sentimento delle pene, e castigo dell'vno, e del premio, e guiderdone dell'altra. Quindi nacque la carità accesa verso li prossimi, i quali amaua, e regalaua, come se stessa. Quindi la lena per li trauagli: la fortezza nelli pericoli: la temperanza nelle cose prospere: la confidenza nelle cose auuerse: la fermezza nelle tentationi: il soffrimento nell'ingiurie: l'affettione al Cielo: l'abborrimento al mondo: la pace della sua anima: la prudenza ne i suoi consigli: la regola ne i sue pensieri: la nettezza, e ritiratezza del suo cuore, il quale era veramente posseduto da Dio. Orbo, e senza lume è chiunque in quello, che ella scriue, non legge chiaramente l'anima di

lei: e da questo ritratto non sa ricauare la bellezza del suo originale.

C A P. S E T T I M O.

Segnalata proua della virtù di lei. Anniso a' tiepidi. Lo studio, che ella fece nelle Divine lettere.

IN vna gran luce, come fin'hora habbiamo veduto, si solleuò vna nuuoletta: che, se bene non l'oscurò; le cagionò qualche ombra. Successe burrasca nella bonaccia: & all'ordinaria ruggiada della celeste dolcezza vna secaggine tanto grand; che, con ragione, cagionerà a tutti stupore. Prese Iddio occasione (come sogliono coloro, che molto, e da douero amano: e come egli suole, con quelli, che molto ama) da vn difettuccio leggiero, che, tassato dal Padre Maestro Auila, non giunse a più, che à veniale, per esercitar la pazienza della sua serua, e far proua del suo amore. Slontanossegli, e le nascose il suo volto: non negandole la gratia (che, secondo ella

ella confessò, dalli noue anni, che si ricordaua, non haueua fatto mai cosa da perderla,) ma li fauori da amico, li regali da sposo, l'allegrezza, e gusti della sua presenza. Vanno sempre accompagnati in questa vita (così dice ella) li gusti, e li disgusti: e si danno tanto ordinariamente la mano; che appena vengono gli vni, che gli altri cōpariscono. E se li figliuoli di Dio, e li grandi della casa di lui passano per questa legge; il volgo peccatore, stirpe villana, e razza del demonio, caminano alla cieca: quando, nelle mutationi di questa vita, cercano quiete: nella fonte de' dolori, abbondanza di gusti, & in quegli stabilità: douendo sapere, che l'amarezze, e disgusti, che soffrono, sono censo perpetuo de i loro peccati. Ma vdiamo la stessa Contessa. Con queste lumen, dice, e misericordie, stetti tre anni, che in tutto teneuo nostro Signore presente. A capo de' quali, per vna colpa veniale, stetti vn' anno con gran tempeste, e ficcità interiore: non sentendo, nell' oratione, e ne

gli altri esercitij santi, la dolcezza, e visita di nostro Signore, che prima sentir soleuo. Se bene sempre cō confidenza di riceuerla, e speranza, che haueua da finire in bene. Riceuei, con tutta questa aridità, il terzo, e quarto giorno, nostro Signore, e finalmente mi fece carezze: rinoltandomi à se, & alla sua amicitia, e dandomi parola, che, con fidare in lui, e chiederli mercede, e riceuere li santi Sacramenti; mi difenderebbe da quanti mali mi potessero auuenire.

Mostrommi, che, quantunque nasconde l'amore; non lo toglie: e che non mi turbi con niuna mutatione, ne lasci di confidare nel mio Dio, che mi ha comandato, che così io lo faccia, in ogni tempo: perche egli è stato mio Padre, e difensore, & aiutante, e sopportante, & ogni mio bene, dal giorno, che nacqui: e mi ha mantenuto col suo pane, che sono li beni della sua gratia. Questo è vn ricordo, & vna condannagione de' tiepidi: i quali così voglion trovare Dio, in tutte le loro occasioni.

casioni; come se non mai l'offendessero, con le loro ordinarie negligenze nel suo seruitio. E così l'offendono; come se non lo conoscessero. Non è di poco momento, dice ella, quello, che costa vn'anno d'assenza di Dio amico. Non è colpa contentibile, quella, che si redime à prezzo di vn'anno di penitenza. Poca stima fa dell'amistà, & entrata col Principe, chi, per non affogare nel petto vna parolina di poco gusto; mette à rischio di perder tal' amistà: e non sa che cosa sia confidenza con Dio, chi, qualunque non li fa tradimento; li da disgusto, e dimerita la sua presenza. Non si partì dal vero chi disse, che la gratia, de i Re è di vetro: che custodito; è di prezzo: toccato da ogni leggier colpo; si perde. La gratia di Dio, li suoi favori, e regali sono di oro (che tesoro li chiama l'Apostolo) l'arca del cuore, doue questo conseruiamo; è di creta; e come sempre lo portiamo nelle mani; corre ad ogni passo pericolo. Non si perse d'animo la generosa Contessa

nella tempesta: anziche sperò maggior bonaccia. Continuò dunque, con aridità, li suoi esercitij di oratione, e di penitenza: e trouò con quelli ciò, che haueua perduto: e, sopra li primieri gusti, vn'altro di nuouo, di hauer ciò recuperato: crescendo, con il timor di perderlo, la cura di conseruarlo. Perche con sollecitudine si conserua quello, che con trauaglio si acquista: e quello solo sa conseruar la robba; che sa guadagnarla. Et al contrario niuno più dissipa; che chi meno raccoglie: ne vi è chi più presto impouerisca; che colui, che facilmente si è arricchito. Perseuerò in chiamare Dio questa sua serua: &, auuenga che al principio non le rispondeua il Signore; al fine gli aprì: & ella imparò dalla preceduta priuatione à stimare, e custodire, con più diligenza, quel, che possedeua. Si stendeua quanto poteua in limosine, vestiua de' poueri: e non contenta di dar loro le vestimenta; le voleua cucire di sua mano: nel che occupaua similmente le sue donzelle.

Fu molto dedita allo studio della Diuina Scrittura, aiutandola à ciò il suo chiaro intelletto, e la notitia della lingua latina, coll' insegnamento di sì gran Maestro, come il P. Maestro Auila, da cui ella, e la Marchesa sua suocera haueuano vdata pubblicamente la dichiarazione dell' Epistola Canonica di S. Giouanna nella Chiesa del Monistero di S. Catarina di Zafra. Non s'è za esemplo di quell' illustri e sante Matrone Paola, Eustochio, Blefilla, Marcella, & altre somiglianti: le quali parte vdirono da S. Girolamo la Sagra Scrittura, parte disputarono sopra di quella con il medesimo grauemente, e dottamente, com' egli stesso lo riferisce. Cosa usata non solo in quei tempi, e terre straniere; ma anche ne' più vicini tempi, e nelle nostre case; doue, anche in mezzo alla cattiuità, e soggettione della Spagna à i Mori; fiori-

rono nella nobilissima città di Cordoua (Capo all' hora dell' Imperio de gli Arabi, e madre sempre di ottimi ingegni) eccellenti donne, illustri in lettere, e santità: come lo riferisce il glorioso Dottore, e Martire S. Eulogio. Tra le quali fu di sì grande, e sì conosciuta opinione, e fama la santa vergine, e martire Colomba; che da molto lontane terre accorrenano à lei non pochi, per godere della sua molta santità, e dottrina. Età veramente d'oro: doue, anche le donne, alleuate in esercitij virili, erano nella fatica di ferro. Hora l'età è di ferro: & anche alcuni de gli huomini sono tanto effeminati, con le delitie; che in quest' età sono pochi quello, che all' hora erano molte delle donne: e la cosa hora più trafandata; è il gusto dell' occupationi honorate: & il corpo serue alli più per i diletti, e l'anima per grauosa soma.





LIBRO SECONDO

DELLA MEDESIMA VITA.



C A P. P R I M O.

*Della morte del primogenito della Contessa, e de gli
aiuti che hebbe da nostro Signore per tolerarla
con pazienza.*



Veste cose passa-
rono alla Con-
tessa in Zafra,
doue poco a-
uanti habbia-
mo scritto, che
era andata, in compagnia del
Conte suo marito: e di don-
de, passata la state, se ne ven-
nero al Marchesato di Prie-
go. Quiui nostro Signore co-
minciò à dichiararsi più con
la Contessa: regalandola,
come suole li suoi eletti, con
trauagli, che sono le cose mi-
gliori de' suoi figliuoli. Sbat-
tella vn giorno, come l'Apo-

stolo S. Paolo, apparecchian-
dola al dolore, che l'aspetta-
ua, con quelle parole: *Ego
ostendam tibi quanta oporteat te
pro nomine meo pati*: Mostre-
rotti quante cose ti bisogni
patire, per mio honore. Che
honore è del capitano il sol-
dato animoso nella battaglia:
e di Dio l'huomo paziente,
nella trauagli. Con questo fa-
uore mise nostro Signore gu-
sto nell' amarezze delle tri-
bulationi, e fece alla Contes-
sa le sue pene diletteuoli. De-
terminò di spogliarla della
miglior gioia di sua casa, to-
glien-

gliendole il primogenito herede del suo nome, e stato, in cui le speranze del suo lignaggio eran collocate. E prima di darle questo colpo; diedele vn viuo sentimento di quanto virilmente, e quanto di cuore diede la santissima Vergine il suo benedettissimo Figlio alla morte per lei, e per tutti gli huomini: aspettando, in vece di ringratiamento, tanti aggrauij. Poneua la Contessa gli occhi nella volontà della Vergine, e la vedeua tanto aggiustata con quella di Dio; che, volgendo ella gli occhi alla sua; si vergognaua di quanto poco l'assomigliaua. Miraua l'offerta di amendue; e trouauale tanto disuguali; quanto Iddio, e l'huomo. Attastaua l'amore, con cui la santissima Vergine faceua l'offerta sua; e vedeua in quella innumerevoli ragioni, che l'obligauano ad amare il suo Figlio, nato dalla fonte della bontà di Dio, prima regola d'ogni amor buono, e santo: e nell'amore, che ella al suo figliuolo portaua, niun'altra ragione trouaua; che la comune,

d'esser' ella di lui madre, e d'hauerlo del suo sangue generato: e cauatolo à questa luce, à costo de' suoi dolori, per mantener' il suo nome, e conseruar la nobiltà, e casa de' suoi genitori. Nel rimanente consideraua vn'huomo frale, soggetto alle miserie dell'anima, e del corpo, vguale, per il comun nascimento, à tutti gli huomini: l'incertezza di quel, che sia per essere, quando che con l'età acquisterà libertà: & essendo à vista dell'acqua, e del fuoco: del bene, e del male; non si fa à qual di loro stenderà la mano. Tra tante vie fallaci, che sono nel mondo, chi fa, diceua ella tra se stessa, se incōtrerà à prēder quella sola strada, che alla sua saluezza lo conduca? chi fa, se, quando potrà esser quello, che vuole; vorrà esser quello, che deue? chi fa, se si annuolerà l'alba di questa fanciullezza: & al bel mattino della ragione, l'acciecheranno li venti delle tentationi, e lo precipiteranno nell'abisso delli peccati? chi fa se, con vn dolore della sua morte, terminerà Iddio in me, molti

molti dolori di casi auuersi, e disastrosi di questa vita, e meno capaci di rimedio? punti di vera consolatione à i giusti afflitti, in occasione di perdita di quello, che molto amano: cauati dalla sincera virtù, e dal disinganno del mondo: di cui sono priui li mondani, che, allacciati da mille grandezze; metton la mira nelli fauori, che non mai haueranno: e promettonsi grandi Iperanze, che, quando arriuinò al colmo; faranno vn poco di fumo, che caui loro lagrime da gli occhi, e dolori dal cuore. Appena è nato loro in casa il figliuolo, quando gli hanno già messo il nome d'offitio molto honorato nel palazzo del Re, & assegnato luogo tra' grandi del mondo: & ancora non ha egli spalle per portare le fascie; e già lo caricano nel lor pensiero del peso del gouerno d'vn' Vescouato, e della Presidenza del Regno. Et ancora è senza lingua, e senza mani; e già la loro vanità lo sta mirando, nelle cattedre disputare tra gli scientiati: ò far faccia, & impugnar la spa-

da contro gl' inimici, nella guerra, & honorare, & arricchire il suo lignaggio. Vaneggiamenti de' mondani. Ma questa faggia, e santa Contessa, come ammaestrata da nostro Signore, con tanto particolari fauori, e regali; riconosceuagli, e ne lo ringratiua: & offeriuagl' il suo figlio, con le lagrime di contento, e di dolore; e con vn figlio; la volontà di mille, se tanti ne hauesse hauuti per offerirglieli. Infermò il bambino: e con la sua morte rese la Contessa à Dio la gioia, che heueua hauuta in prestito: & il Signore, nel tesoro del Cielo, per sempre gle l'afficurò.

CAP. SECONDO.

Della proua del suo amore, e confidanza in Dio: dell' infermità del Conte, e cura della Contessa in quella.

SOprapresela nostro Signore vn'altra volta, & auuifolla: come quegli, che si tratteneua, e scherzaua con lei, qual' amoroso padre, che toglie

toglie di mano al suo fanciullino qualche trastullo : non per toglierglielo ; ma per renderglielo migliorato . Resta- uale alla Contessa , vna sola figliuola , herede del suo stato (che fu poscia Marchesa di Priego , madre del Marchese Don Pietro) tanto piccola ; che , appoggiata si troppo incautamente alli balaustri d'vna ringhiera del Palazzo ; per vno di quelli sdruciolò nel cortile , à vista della Contessa . Volle il Signore Iddio far proua della sua pazienza : mostrandole solamente il colpo , senza darglielo : perche vn seruitore , che staua in quel cortile , vedendo il caso ; riceuè la cadente per aria , e tutto lieto la consegnò nelle braccia della madre : la quale la riconobbe da Dio , come se di nuouo data gle l'hauesse . Passò più auanti la proua di quest' amore : e , come per se solo la voleua ; andauale Iddio togliendo da gli occhi quello , che ella più amaua : e passauale , con la spada della mortificatione , gli affetti , che anche lecitamente haueuano nel suo cuor luogo . Ma , sebene le

mancauano le consolationi della terra ; in vece di quelle , spargeua il Signore sopra l'anima di lei la dolcezza delle sue misericordie : con tant'abbondanza ; che , con il gusto celestiale , che in quella sentiuua , ne le pene del mondo gli erano aspre , ne li suoi regali saporosi . Fece , in questo tempo , la Diuina bontà vn singolarissimo fauore . Stando ella in molto diuota oratione ; apparuele sua Diuina Maestà , e le mostrò il cuor ferito : e , con sembiante lieto , & amoroso , dissele , che per suo amore era quella ferita : & , in contracambio , voleua lei tutta per se . Mercede , e beneficio tanto sovrano ; che in quel punto le parue , che si era tutta rinuouata interiormente , e come in vn'altra donna cangiata . Con sì ineffabile soauità nell'anima , si humile allegrezza nel cuore , & vn fuoco tanto viuo dell'amor Diuino : con vn'obliuione tanto grande d'ogni cosa della terra ; che ne sapeua , ne si trouaua à pensar' in altra cosa , che in Dio : e dietro à lui solo giua la sua anima , la sua vita , il suo

mio cuore. Spogliò dunque Iddio il Conte, di lei marito, della maggior facoltà, e beni temporali, che in questa vita si posseggano: e lei di tutto il bene, che, fuor di sua Diuina Maestà, possedeua. Tolle a quello la sanità, e buttollo in vn letto: doue patì tre anni continui vn'infermità, per lui, & anche per la Contessa penosissima. Amaua questa il Conte come figlio, e rispettuolo come padre, e padrone: seruiualo con grandissima affettione: ne si fidaua, nella cura di lui, di quella della seruitù: la quale, in queste occasioni, più ha la mira à pagarfi de' passati seruitij; che à meritar paga per li presenti. Non si stontanaua ella punto da quel letto: e procuraua, con sollecitudine, li medicamenti. Il giorno lo passaua in continue fatiche, e le notti quasi senza riposo, e pendente, à tutte l'hore, e momenti, dalle labra, e cenni del Conte, per sodisfare alli desiderij di lui, e dare alli suoi bisogni soccorso. E per trouarsi più presta, e pronta ad ogni necessità; non prese mai sonno

spogliata, nelli tre anni di quell'infermità: ne la stancarono le uoglie d'infermo, ne l'annoiarono li mali odori, ne l'infastidirono li lamenti: ma à tutto fece vguale sembiante: e sola era sua pena il vedere penar' il Conte. Pose vna volta il male à tal' estremo l'infermo; che si dimostrò alquanto con la Contessa disgustato: ma passò presto l'accidente: & il Conte sentì poscia pena, e si attristò forte, per la pena, che puote col suo disgusto riceuere la Contessa, non hauendola ella meritata. Mandò à chiamare il Padre Maestro Auila, e disse-li: Padre, consoli vostra Riuerenza la Contessa, e chiegale in mio nome perdono, della poca gratitudine, con cui io pago le molte cortesie, che ella mi fa. Fece quest'ambasciata il Padre Maestro alla Signora: & ella rispose-li: Dica vostra Riuerenza al Conte, che io più sento le sue compuntioni, che le sue colpe. Finezze d'amore, sentir più li dolori dell'amico; che gli aggrauij proprij. Non dimenticauasi Iddio della sua serua

ferua in queste occasioni : anzi la rinforzaua molto fouentemente, con la memoria de' li particolari regali , e sentimenti celesti , con cui haueuala, per questi successi, preuenuta , e contro la forza di questi colpi armata. Li riferirò quì con le sue medesime parole , cauate dall'originale del suo Confessore , il Padre Gio: di Villaras, & approuate dal Padre Maestro Auila, come quelle , che di sopra habbiamo riferite.

CAP. TERZO.

De' sentimenti Spirituali, con cui nostro Signore disponeua la Contessa per la morte del Conte suo marito .

Mostrommi, dice ella, nostro Signore, che le pene, e trauagli li pigli, come dalla sua mano , e per castigo suo, con pazienza, & humiltà. E nelle cose, che mi daranno contento , e riposo ; prenda principalmente da quelle la sua volontà , e l'amore, con cui me le manda il suo cuore

(il quale è sempre di padre amorosissimo) e disse mi nostro Signore : già è fatto questo concerto, che io sia tuo, e tu sij mia . E che così io faccia la sua volontà , e procuri in tutto la sua maggior gloria , e contento : e di tenere la sua pacifica conditione : e non render male per male . Ma, come la sua bontà non può esser vinta ; così ho io à procurare di vincere la mia volontà , e render bene per male , e non inquietarmi, ne perturbarmi per nulla.

Mostrommi, che li grandi, e forti li salua Iddio per altre strade di maggiori trauagli : e con li piccoli si comunica : perche questa è la sua conditione; di trattar con li piccoli : e per ciò fece si huomo . E mostrommi, che vno di questi grandi era il Padre Maestro Auila, genuflesso auanti di lui , con gran riuerenza , e chiedandoli per se molti trauagli.

Mostrommi, che quello, in che poteuo io far gran seruitio ad vn Signore sì grande , e darli gusto ; era in patire trauagli per lui.

E

Mo-

Mostrommi, che io habbia compassione de gli altrui mali, e che faccia qual cosa per quelli: e che li renda particolari gratie, per le volte, che mi ha tirato à se: consolandomi, e confortandomi ad esser grata alle sue misericordie, e procurando di ricuoprire il bene, & andare staccata da ogni cosa, e caminare fino à giungere à lui, che è vero riposo: e che quello, che non è lui, vada molto in fretta à finire. Mostrommi, che io vada raccolta nel mio cuore, e non mi affatichi per nulla. Che io sto veramente auanti à lui: e che egli vuole, che io faccia questo. Tali cose insegnauami nostro Signore: & egli, per sua misericordia, operauale in me.

Mostrommi, che egli era morto per me: e già che è così; riman prouato il suo amore in verso di me: e già che ei ha sofferto per me tormenti, e morte: & ha voluto più tosto morire, che perdersi; faccia io ogni di memoria della vita, e morte, che per me ha egli fatto: e confidi io, e spero molto di lui,

con amore, e rendimento di gratie, perche egli sempre mi ama, e mi sta facendo bene.

Mostrommi nostro Signore, che il suo Eterno Padre ha dato à noi il suo Figlio, in segno di pace, & amista, posto in vna Croce: e che per honor di tal Figlio, e delle opere, che per noi ha fatto: hauena Iddio da far più di quello, che noi potiamo capire.

Mostrommi, che già io haueuo, per gratia sua, poste tutte le cose sotto i miei piedi: e lui solo sopra la mia testa: e con lui solo mi dauo io per contenta: e per tanto li dauo, di buona voglia, la vita del Conte, e tutto il rimanente. *Laudate Dominum, & Mariam*: li quali mi sono dati per tanto veri padroni, e padri: con talie tanti pegni; che, se io potessi metterli qui, come gl'intendo; tutta la mia vita farebbe amore, speranza, & allegrezza in Dio.

Con la memnria di questi fauori, temperaua ella le pene, & i tormenti del suo cuore, in mezzo di quelli, che il Conte patiuà nel corpo, & ella

ella sentiua nell'anima, per lo
 suiscerato amore, che à lui
 portaua. Et era questo sì gran-
 de; che, hauendole doman-
 dato no stro Signore, che gle
 l'offerisse; ella lo fece: e fu
 tanto il dolore, che sentì in-
 darlo; che (come ella disse al
 Padre Maestro Auila) le par-
 ue, che le fosse stato strappa-
 to dal cuore, e cauatoglielo
 dalla bocca. Tanto erano le
 cordialità, con le quali à Dio
 si offeriua, e sacrificaua: e
 tanto l'affetto, con cui, con-
 forme le leggi di perfetta
 maritata, amaua il suo mari-
 to. Quindi nasceua la folleci-
 tudine, e pensiero tanto con-
 tinuo, con cui si suegliua, e
 vegghiaua, per contentarlo,
 ancorche fosse à costo suo, e
 della sua vita. Quindi il cer-
 carli saporette nelle viuande:
 il dargliele con le sue mani,
 & anche con le proprie mani
 cucinargliele. Quindi l'ador-
 narsi alle volte, & abbellirsi,
 vincendo in ciò la sua inchi-
 nazione, e gusto, à guisa d'vn'
 altra Ester: come quella, che
 voleua, che i suoi ornamenti
 fossero quelli, che persuade-
 ua Pittagora alle Madrone

Crotoniesi, l'honestà, e la ve-
 recondia, non le gioie, e le
 vestimenta: cose ne gli occhi
 di lei assai più vili, che non
 sono in quelli del mondo pre-
 tiose. Aiutaua con orationi
 continue il suo pensiero: e,
 prostrata alli piedi di Giesù
 Christo, metteuali nelle sue
 mani il Conte, e con digiuni,
 e lagrime, chiedeuoli patien-
 za per l'infermità, saluezza
 per l'anima, per fin che du-
 rasse nel corpo: e, per di poi,
 l'eterna beatitudine.

Ha il dogliente non poco
 solleuamento del suo dolore
 dalla compassione de gli ami-
 ci: ne l'infermo ha veruna
 più soaue medicina; che ve-
 dere nelli suoi congiunti sen-
 timento delle sue angoscie.
 E, ne gli auuenimenti infeli-
 ci, e ne' naufragi di questa
 vita; opportunissimo porto
 è al marito l'amicheuol petto
 della consorte. Tale lo trouò
 il Conte nella turbolenza
 delli tre anni d'infermità, in
 questa santa Contessa: la cui
 mansuetudine, e pazienza li
 faceua tollerabile l'insoffribi-
 le. Sentiua ella, insieme men-
 te con lui, li suoi accidenti:

de' quali, se bene, di quando in quando, daua mostra nel volto; subito lo rasserrenaua: e, col suo coraggio, sbandiua la malinconia dal Conte: e molto più con la soauità, e dolcezza de' suoi ragionamenti.

CAP. QVARTO

Dell'animo, che fece la Contessa al Conte, per il passaggio della morte.

E La morte inimico temuto, che sempre assale con vantaggio, e con vittoria. Le migliori armi, contra la sua ira, sono non fuggirla; ma aspettarla: non iscanfare il corpo al colpo; ma aspettarlo: e riceuer di volontà la ferita, che ella ci ha da dare di necessità. Perde ella con questo il suo rigore: e da minor tormento con li suoi accidenti: non perche sia ella pietosa, e compassionevole; ma, perche li dolori, che, con animo confortato da Dio, si pariscono; perdon le forze, come fa il colpo in vna cosa, che cede: e tanto meno hanno

quelli di asprezza; quanto più trouano in noi di consentimento, e volontà. E questa procuraua la Contessa di temperare nel Conte; e di disporlo, accioche nell'animo di lui facesse minor' impressione il pericoloso passaggio della morte; con alcune prudenti, e ben pesate ragioni, che ella di tanto in tanto li suggeriua; & io raccogliero tutte insieme in questo luogo.

Soldato siete, mio Conte, li diceua, e siete assuefatto all'armi, e con quelle al tributo della pazienza: e nel rigore, del gelo, e nell'ardore del caldo, senza cercar comodità, ne perdonare ad incomodi. Non v'incodardisca, in casa vostra, il timor di quello, il cui dispreggio ha fatto, che voi foste in campo da' vostri nemici temuto. Imperoche ne la morte è quiui più poderosa, ne iui meno terribile: e la vita, contra di cui ella combatte; molto più era all'hora desiderabile, che al presente non è: per la comodità, che la sanità, e vigor delle forze, all'hora vi dauano, per godere de' beni di quella: de' quali ha

li ha voi priuato l'infermità , lasciando nell' anima vostra , solamente il pentimento de' tempi passati , e nel corpo il dolore de' mali presenti. Parerà a voi , che siano stati minori, le angoscie, e' dolori di altri ; ma saranno anche minori li guiderdoni : poiche li trauagli ben sopportati sono il prezzo, con cui s'ottengono da Dio grandi mercedi . E non è la minore di quelle , metter l'huomo in occasione stretta di meritare. Hauete l'occasione nella mano : e già che la tribolatione di si lunga , e si penosa infermità vi rappresenta vna battaglia ; fatela da caualiere christiano : e posto in mezzo al pericolo ; assicurateui , con lo scudo della fede, che è bastevole , come dice l'Apostolo (ad Eph. 16.) à ribattere tutti li dardi dell'inimico . Guardate, che il Cielo sta rimirando , insieme col mondo , gli Angeli, e gli huomini , come voi vi valetate dell'armi di Gesù Christo : & il medesimo Signore, con la presenza sua, vi rinforza , e gode molto di esser testimonio delle vostre

prodezze: perche ha da essere rimuneratore della vostra vittoria . Se il corpo riceue ferite ; non sono di morte, ma di salute per l'anima . E se egli sente scapitate le forze , & oppressa la lena con il peso dell'infermità ; questo stesso è quello , che tutti perdono, à cagione della vecchiezza, senza speranza di ricuperarlo : quando , à mal grado nostro , come fieno cadiamo : senza hauer dato altro frutto della nostra vita ; che molti anni mal' impiegati, e per fiori canutezza senza sauezza . Quei , che in otiosità , & indiletto sono vergognosamente vissuti; forzati dalla necessità muoiono, con disonore, e senza premio : ma voi , mio Conforte , che in si honorati eserciti hauete impiegato il meglio della vostra vita ; fate del rimanente di quella gradeuole sacrificio à Dio , che saprà premiaruelo . Io molto faccio in veder voi patire , & in accompagnare i vostri dolori col mio : che, in parte, è più forte , per patirsi questo nell'animo , e quello nel corpo. Se, con la mia vita, potessi
io ri-

io ricomprar la vostra ; niuno fu mai sì prodigo della sua robba, com' io farei della mia vita : e se il mio sangue potesse supplire al difetto di quello delle vostre vene ; non fora niuno più liberale in daruelo . Sento le vostre pene , e , sopra tutte, vna , che molto m' affligge , di non poter rimediarle . Quel Signore, dalle cui mani vi vengono , con il poter' infinito del suo braccio, vi difēda, e vi ricoueri sotto la sua ombra : la quale sola permane : perche egli non mai si muta . E se il mondo , e le cose sue nel meglio vi lasciano , e noi non siamo potenti à trattenerle ; lasciatele andare , come cose di vn nemico : & appigliateui alle cose eterne, che sole possono dare riposo al vostro cuore, e consolatione al mio, in questa occasione : doue , perdendo io voi ; perdo ogni cosa . Appigliateui à quei beni , che niuno ce li può togliere , se noi non li lasciamo : quelli sperate , e domandate voi à Dio , che io ve li desidero , e ve li prego . Gli altri beni sono acque di rapido fiume ,

che , quanto più crescono ; con tanto maggior velocità se ne corrono : & al medesimo punto , che compariscono ; disparono, senza che si lascino più vedere da chi le rimira . Ponete gli occhi nel posto, al quale vi auuicinate dell' eterna beatitudine : e , quando li pensieri , & affanni della morte, come onde d' inquieto mare, combattino l' anima vostra ; non vi sbigottite : poiche non è tempesta quella, che vi mette su la riuā : ne morte quella, che vi porta alla vita .

Con queste , & altre somiglianti ragioni, accomodate , con molto saporite parole , mitigaua la Contessa le tristezze del Conte, e lo rinforzaua nella confidenza di Dio nostro Signore : ferma ancora nella nauigatione della nostra vita , e per lo sbarco della morte molto necessaria ; quando li corsari dell' Inferno, con maggior' empito, iueston la naue dell' anima nostra , facendo tutto lo sforzo possibile , per tagliare le gomme della speranza, senza la quale, tengon per certo il nostro naufragio, e perdimento .

CAP.

CAP. QUINTO.

Della risposta, che diede il Conte, degna d'un Signore christiano.

F Aceuano molt' impressione queste ragioni nel Conte: in cui cagionaua gran pena, e dolore veder la Contessa in sì tenera età, con tante parti, di lignaggio, ricchezze, stati, e bellezza: e soprattutto abbandonata per la solitudine, e vedouanza, che la grauezza della sua infermità già molto prossimamente le minacciaua. Laonde risposele con tenero sentimento del cuore: il quale facilmente se li conobbe nell'interrompimento della voce, e nel grondamento delle lagrime dagli occhi: le quali non lo sbigottimento, come ne' paurosi; ma il valore, disperato di rimedio, fuole alle volte cauare dalli più animosi: come lasciò scritto Euripide.

Sorella, e Signora mia, disse il Conte, non mi sbigottisce l'infermità, quantunque il trauaglio di sì lungo tempo

tormenta queste membra, stanche di tolerarlo: anzi la tengo per medicina delle piaghe della mia anima: & in virtù di quella, spero di riceuere dal mio Signore la salvezza, che li miei peccati mi hanno leuata. Ben so, che sono continue le tempeste di questo secolo: e che alla nauie della nostra vita non vi è cosa, che tanto la maltratti; come lo stare incagliata: perche li venti delle continue tentationi la mettono in pericolo: e non ha sicurezza, finche non prende il porto della morte. Questa non m'impaurisce: che sono auuezzo à far fronte più volte alle sue minaccie, offerendo volentieri la vita nelle guerre, in difesa della mia fede, e del mio Re. Ben so, che il caualier christiano nell'auuersità si conosce: e quello, che è assuefatto à prouare le sue forze cogl'inimici; meglio le mostra con li mali, che soffre. E certa cosa è, che l'honoreuolezza della nostra nobiltà sta in prendere cose ardue, & in soffrire, con pazienza il castigo delle miserie di questa vita.

vita. Ma non sono io da tanto, che operi quello, che fo, come lo sento. Desidero bene di poter' esercitarlo, come lo dico. Il mio Iddio, & il mio Redentore, per cui volontà sono à questo passo venuto; da questo mi cauerà, con honor suo, e con profitto mio: cōsumerà egli la scoria delle mie colpe, con la virtù del suo sangue: e, con il fuoco di queste pene, che io patisco, e dal cauterio de' miei peccati cauerà salute per la mia anima. Mi rammento li passi della mia fanciullezza, poco aggiustati: li camini errati della mia gioventù: li disuiamenti delli miei pensieri: la perdittione delle mie opere: & il mal'impiego delli miei anni. Che, se bene ho spesi li migliori in seruitio del mio Re; doueuo occuparli tutti in quel del mio Dio, à cui sono d'infiniti benefitij debitore. Conto io gran numero di mercedi dalla sua mano riceuute, senza disconto de' seruitij miei: e trouo la riceuta de' beni, che egli mi ha fatti, molto lunga: & il rendimento della mia cor-

rispondenza tanto corto; che la maggior partita, che io trouo in mio discarico; è vn desiderio, con cui sto morendo: non perche mi manca la vita con l'infermità; ma perche non mi rimangono forze per faticar' in suo seruitio. Ma, già che veggio il molto, in cui Iddio mi auuanza; valerommi del banco de' miserabili; e la sua misericordia mi darà lo sgrauio de' carichi, che la sua giustitia mi ha replicati. Questo solo sollieuo ho ne' miei dolori: con questo pensiero acquieto, e fermo li romoreggiamenti del cuore, che, come à fanciullo, non lasciano, à tempo à tempo, di soprafarmi memorie malinconiche, speranze finite, timore del futuro. Non vorrei risvegliare il dolor vostro con il mio: ne rinfrescare tante volte le ferite del mio petto, facendone di nuouo nel vostro. Ma la forza del sentimento mi costringe à dare à voi pena, & à riceuerla. La mia partenza si auuicina, e li corrieri della morte, che sta per giungere, voglio dir' gli accidenti del mio male, che
ogni

ogni giorno più m'affliggono : e li sospiri , che vanno mancando, ogni momento danno à voi della mia vita dolorose nouelle. Io vi lascio : perche così Iddio vuole, nel fiore degli anni vostri, senza marito : e con vna figlia piccola , e senza Padre : la quale vi raccomando . Ne aggiungo altro : perche la fiacchezza della voce , e la mancanza delle forze non danno luogo à più lungo ragionamento . Da ciò , che ho detto, potrete intendere quello, che vorrei dirui, & il dolore, che per quello il mio cuore affligge.

C A P. S E S T O .

Della morte del Conte , e della costanza della Contessa in quella .

GRan sentimento cagionarono nella Contessa queste ragioni del moribondo consorte : e la compassione di vederlo afflitto , & amante feriuà grandemente il suo cuore. Ma, come quella, che conosceua tanto bene l'incostanza delle cose huma-

ne , & era tanto armata contro gl'impeti delle tribolazioni , e forze delle auuersità , con la meditatione continua di Christo nostro Signore , e con l'vso di raffrenare le sue passioni , le quali teneua tan- alla ragione soggette ; riceuè con pazienza la ferita del dolore : e dalla prouidenza di Dio cauò medicina , per curar quella , e per consolare il Conte suo consorte : e disse : Non vi dia pena questo, mio caro Signore : che se Iddio , che per me ha posto voi in suo luogo , hora mi vi toglie ; entrerà egli in luogo vostro , e supplirà la vostra mancanza rimediandola. Fortezza veramente Christiana , e vigore di vna viuà credèza : tanto poco nella moltitudine del mondo veduta ; che appena piccole scintille altroue se ne scorgono. Onde, con ragione , si marauigliaua, come di cosa tanto grande , e tanto rara nel nostro secolo , il Padre Maestro Fra Luigi di Granata , quando, in quest'occasione, procuraua di consolare la Contessa. Poiche, alle primiere ragioni di questo, ella,

con marauigliosa integrità di animo, li rispose: Se Iddio vuol togliere il Conte; tolga-lo alla buon' hora, che suo è: & io l'ho hauuto solamente in prestito, finche la Maestà sua me lo richiedesse: e non voglio io, che per me in questa vita rimanga. Ne fu meno ammirabile la di lei fortezza tra li pianti della sua casa, e della Marchesa sua suocera: la quale al fine, come Madre, nella morte di un tal figlio, non poteua lasciare di sfogare, con lagrime, e gemiti, il suo cuore. A questa, vedendola tutta mesta, disse la Contessa. Non si contenta, mia Signora, che le sue cose stieno in mano di Dio? e disse questo, perche in quelle potenti mani essa teueua, come il Re David, lo stabilimento della fermezza per se, e per tutte le cose sue: e quelle erano il forte della sua sicurezza, e ricouero, doue non arriuan' à battere le bombarde delle tribolationi, alle quali gl'inimici della nostra pace dan fuoco. Ne godono di tal pace coloro, che, appoggiandosi alle cose manche-

uoli della terra, tante mutationi patiscono; quante esse ne sperimentano: finche, tracciati dall' altezza de' loro pensieri; tardi, e senza frutto, conoscono il poco fondamento della loro vanità: vedendo se, e le cose sue, quasi poluere, diuenuti giuoco de' turbini dell'auersità. Cresceua ogni giorno più l'infermità del Conte: mancuanli molto precipitosamente le forze: & il cadimento della viuezza de' gli occhi, con la nausea, de' cibi, e la facilità dello stomaco in ributtarli; dauano infallibile auuiso dell'vltim' hora, che tutti temeuano. Diede ordine la Contessa, che fosse portato al Conte il santo Viatico: e fattolo conseruare in vna Cappella, in faccia al letto; disse al moribondo: Signore, se sapeste quello, che io ui ho preparato? In Cappella sta il Santissimo Sacramento: eccolo là: volta-teui à lui, e fate à lui compagnia: già che sua Diuina Maestà viene à farla al vostro viaggio. Voltò il Conte gli occhi alla Cappella: e posto il cuore in Giesù Christo, ab-

ban-

bandonossi nelle di lui braccia: e con gran tenerezza, e dimotione dell'anima sua, con iuiscerati sospiri, & amorosi affetti, lo supplicò, che riconoscesse in lui la fattura delle sue mani, e prendesse di lui possesso: e già che l'haueua col suo sangue comprato; con quello lo redimeffe dalla cattività del peccato, e dell'inferno. Auuiuò il dolore delle sue colpe, con il rinforzo della confidenza nella misericordia di Dio, e con il sentimento di hauer' offeso vn Signore sì buono, il quale amaua sopra tutte le cose. E, con vn proposito fermo di migliorarsi, e non offenderlo più, per quanto sua Diuina Maestà li concedesse di vita; supplì al difetto di non essersi per auanti migliorato. Accompagnaua la Contessa, con l'orationi sue, quelle del Conte: e nella vita di lui consagrava à Dio la sua. E riceuè Iddio in gradeuole sacrificio le volontà di entrambi: & in segno di questa mercede, diede loro vna sì gran conformità, con la di lui volontà; che il Conte disse alla consorte:

Sto tanto contento di quel, che Iddio vuol far di me; che, con vguale animo, son per riceuer la vita, se ei me la darà: ò son per darla à lui, se ei me la richiederà. Con questo si accommiatarono amendue, tanto amorosamente, e tanto christianamente; come se haueffero à partire da vn luogo all'altro, per douersi fra poco tempo riuedere. Dimandolli la Contessa, se partiuà da questa vita con cosa alcuna, che li dasse fastidio: & egli risposele, che con vna sola: nella quale solo Iddio poteua, con la sua infinita misericordia, consolarlo: & era di non hauer' impiegato in seruitio di lui i giorni, che in questo mondo, con tanta pietà, l'haueua sostenuto. Se bene pesauagli ancora il restare i suoi seruitori in abbandono, hauendogli egli trattati più da padre, che da padrone. L'vna, e l'altra cosa, replicò la Contessa, hanno facilmente rimedio: la primiera, nella misericordia di Dio, da cui voi la sperate: e l'altra, nella mia industria: di cui non potete temere. L'v-

na vi verrà dall'immensa sua bontà : e l'altra dall'amore , che io à voi debbo : per il quale vi do parola, di far per loro quel tanto, che io già mai potrò. In questo punto giunse il Padre Maestro Auila : e, salutando egli entrambi, conforme si suole ; disse al Conte : io voglio dare à vossignoria la Comunione. Se, come sua Diuina Maestà, rispose egli , ha dato quiete all'anima mia , si compiacesse di dar riposo anche al mio stomaco , e di trattenergl' il vomito ; solo questa consolatione mi rimane à riceuere , prima di terminare questo viaggio. Non tema vossignoria, replicò il Padre Maestro, che colui, che tanto benignamente perdona la sue offese ; perdonerà ancora, ò sospendrà il castigo di quelle, che sono l'infermità. Io comunicherò vossignoria , e me ne resterò quì in compagnia sua. Così fece : & hauendolo prima riconciliato ; lo comunicò. Riconobbero l'indebolite membra il suo facitore : & il Signore, con la presenza sua, operò in quelle effetti di mi-

sericordia. Obedì l'infermità al medico sourano : e lo stomaco , per l'orationi del Padre Auila, hebbe quiete : e l'animo dell'infermo consolatione : e ciò tanto perfettamente ; che il Conte, per vn seruitore , mandò à dire alla Contessa, la quale, dando luogo al nouello hospite, si era ritirata nel suo gabinetto, quest'ambasciata : Il Padre Maestro Auila mi ha curato l'anima, & il corpo : la qual'ambasciata riceuè ella con somma allegrezza : e stette, fino al giorno venente, vltimo della vita del Conte, tra varij sentimenti : hora combattuta dal dolor di quel , che Iddio le toglieua : hora corroborata dal godimèto di hauer'ad hauer Dio solo per isposo. Che però sentiua così la morte del Conte ; come se ella morisse con lui : e così si consagrava à Dio ; come se perciò la desiderasse : di tal maniera si licentiaua da quello ; come se il giorno seguente hauesse à tornare à riuederlo : e tanto interamante si sposaua con Giesù Christo ; come se mai hauesse veduto altro confort.

te. In questi pensieri gli arriuò all'orecchie il pianto, che tutti quei del Palazzo fecero allo spirare del Conte: &, intendendo da ciò la successa morte; affrettò il passo per entrar nella camera del defonto: ma la fermò il Padre Maestro Auila, à cui domandò ella come stava il Conte. Portaua il Padre Auila in mano il Crocifisso, con cui l'haueua aiutato à ben morire: e, porgendolo à lei, le disse: Questo è il Conte di V. S. e già non ne ha altro: Aspetterà qui alcuno di quei del volgo, che dalla fiacchezza loro misurano il valore degli altri; vn riempir l'aria di grida, versar fiumi di lagrime, scarmigliarsi la testa, percuoterfi le guancie cō ischiaffi, aprir la bocca à mille lamenti, ferrar l'orecchie ad ogni sorte di consolatione. Costumi sono questi di persone popolari, che sono priue di vero spirito, e di sentimento viuo delle cose diuine. Ma la Contessa, in cui lo spirito del Signore tanto regnaua; riceuè il Christo, che il Padre Maestro le daua in luogo del

Conte: & abbracciatafi con lui, si ritirò nella sua Tribuna. E, come quando il mare sta più ondeggiante, e li nauiganti più timorosi, il piloto se ne sta quieto, e riposato, gouernando la naue, con il timone in mano; così la Contessa, quando tutta la casa, e' seruitori andauano più piangenti, e strepitosi; ella stava più quieta, & impiegata con Dio, che era il timone della sua anima. E con lui io la lascio per hora, godendo à solo à solo delli dolci abbracciamenti del suo nuouo Sposo Giesù Christo: e ritorno, per vn breue spatio, al Conte: che, quantunque morto al mondo, viue à Dio, e rimane nella memoria delle genti, così fue, come straniero: le quali tutte, essendo egli viuo, l'amarono: & hora morto lo desiderano, & ammirano lo spirito, il valore, e la pietà della sua persona: che fu honore veramente di vn Regno, & hauerebbe potuto essere di molti altri.

CAP. SETTIMO.

Della vita, & attioni del Conte Don Pietro.

F Inirono con la morte del Conte molte speranze; e mancò con la sua morte, vno de' migliori, e più eccellenti Cavalieri, che nella Spagna, à nostro tempo, e ne' passati sia stato conosciuto. Alla fine tutta la grandezza del mondo, e li padroni di quella giuochi sono del tempo, e della fortuna. Non essendo stati nascono, & in nascendo lasciano di essere. Visse il Conte Don Pietro pochi anni, auuenga che ben'impiegati: e ciò, che in quelli fece, fu, per quei che furono da meno di lui, occupatione di molto lungo tempo. E se è vero ciò, che disse Atalarico (ap. Cassiod. l. 1. c. 12.) che l'approuatione del Principe la fa il numero de' meriti: e che, con ragione, intenderà il Cittadino, che si ha hauuta buon' opinione della sua persona, se ha trouato entratura con quel, che regna; baste-

uolmente haurà il Conte accreditato li suoi costumi, il suo valore, e la sua pietà; hauendo trouato la gratia, e l'amore dell'Imperatore Carlo Quinto, honore della nostra natione, e terrore de gl' inimici. Perche, non solamente ei fu grande in verità, e glorioso per la sua persona, & attioni; ma accrebbe ancora la gloria del suo Imperio, con il lustro di coloro, de' quali si seruiua: ammettendo alla sua priuanza persone, che, con le loro opere, faceuano approuare la loro electione: e teneua la chiaue della di lui gratia la virtù, e li meriti di ciascheduno; non le preghiere, ne le pretentioni: e le sue mercedi eran testimonio de' meriti delli suoi vassalli. Di maniera che niuno poteua giustamente domandare, perche l'Imperatore ha fatto mercede al tale? e poteua con ragion domandare, se hauesse tardato à farla; perche non l'hauesse fatta per auanti. Eleffe questi il Conte, non per Capitano del suo esercito; ma per compagno delle sue prodezze.

Ser-

Serviuaſi di lui nelle guerre di Fiandra, e d'Alemagno : e valeuaſi delle ſue armi nelle battaglie, e nelle deliberationi del ſuo conſiglio : perche nell'vne era valente, e nell'al- tre prudente, e ficuro . Vantaggio raro, & accoppiamento molto difficoltoso : perche facilmente ſi paſſa dalla prouidenza al timore, e dall'ardire alla temerità. Vitij vguale- mente dannosi nella militia : doue, come diſſe Plutarco (in 8. apoph) non può errarſi due volte. Seruillo il Conte ſenz'interelle, e con la perſona, e con la robba : guadagnò il di lui amore, e ſtima con vantaggioſi ſeruitij, non con vili adulationi : e li fauori, e mercedi, che dalle di lui mani riceuè ; più furono corriſpondenza di merito, che accreſcimento di obligationi.

Fa gran conto ſan Girolamo (ad Heliod) l'hauer paſſato Nepotiano la ſua gioventù nel Palazzo dell'Imperatore : e fa molta ſtima (ad Saluin) che, ſtando l'Africa, turbata con guerre ; Nebri- dio Caualiere di ſangue reale, e cugino dell'Imperatore,

foſſe dal Principe mandato ad acquietarla . E di eſſere ſtati fauoriti da gl'Imperatori Ceſario, & altri ſanti perſonaggi, giuſtamente li loda S.Gregorio Nazianzeno. Perche chi di tutti può eleggere li migliori ; ſempre ſi preſume hauer'eletti li degni. Queſta qualità trouò l'Imperatore nel Conte con grandi vantaggi : poiche egli ſpeſe il meglio dell'età ſua in ſeruitio di ſuo Maestà Ceſarea : e queſta fece tanta ſtima della perſona del Conte ; che ſempre ſi preualeſe, e confidò di lui, ne'caſi più diſperati. Mandollo all'aſſedio di Dura in Alemangna : doue medeſimamente egli diede moſtra della ſua valentia, e clemenza. Perche, eſſendo ſtato l'aſſedio di molti meſi, lungo, trauaglioſo, e diſpendioſo ; e gli lo ſtrinſe, in pochi giorni, di maniera ; che, per forza, d'armi, entrò nella piazza. Et eſſendoſi prima, per ordine dell'Imperatore, buttato vn bando, che ſi paſſaſſero à fil di ſpada tutti gl'inimici di qualunque ſtato, e conditio- ne ſi foſſero, huomini, e donne ;

ne ; il Conte , il giorno dell' ultimo affalto , fece publicare vn' altro contrabando , che niun soldato ofasse di far' aggrauio alle donne , ò fanciulli , sotto pena della vita : e così fu offeruato. Ricordandosi poscia l' Imperatore del rigor del suo bando : & intendendo , come disse al Senato Romano Cefare , che quello , che in altri si chiama sdegno , ne' Gouvernanti si chiama superbia : e che alle volte non è altra cosa seuerità , che crudel verità ; disse , che haueua fatto vno sfregio alla sua fama . E dicendogli vno de gli astanti , che , per contrabando del Conte , le donne , e' fanciulli si erano in certe chiese riserbati ; lodò molto la prudenza del Conte , che haueua hauuto più riguardo alla pietà , e clemenza tanto propria di sua Maestà ; che all'ira del suo bando . Nel che non era vscito dalla sua obediienza : hauendo fatto più tosto la sua volontà , che il suo comandamento . E da li auanti lo stimò assai più : e soleua dire , che desideraua viuere fino à vedere il successo del

Conte . Pensò l' Imperatore , che douesse esser la vita di questo Cavaliere tanto lunga , tanto honorata , tanto profitteuole alla Spagna ; quanto era necessaria , e come tali principij prometteuano . Tanta era l' opinione , e tanto grandi le speranze , che egli haueua delle buone parti di lui conceputo .

CAP. OTTAVO.

Della modestia del Conte nella priuanza : e della sua cortesia , e liberalità .

N On l' insuperbì , ne lo fece à gli altri odiofo la priuanza : come à coloro , che s' inalzano con la gratia del Principe , erario comune di tutti li vassalli : & à cui hanno maggior diritto coloro , che più senz' interesse lo seruono , e souente sono li più fedeli , e meno premiati . Non si lasciò egli acciecare dall' ingordigia del suo particolar' interesse , mortale tossico della ragione , e della verità : ne hebbe vn' animo dispregiato , & altiero , mal comune de'

de' nobili : anzi che giudicaua urbanità , e prudenza dar luogo, che altri partecipassero de' fauori del suo Re : com' honoratamente lo faceua quel nobil Cavalier di Roma Scipione Africano : il quale, hauendo molta parte, e mano ne gli officij della Repubblica ; al tempo, che si haueuano à ripartire, si ritiraua in compagnia (ap. Plut.) per non oscurare, con la sua presenza, la gloria delli maggiori. Altre tanto faceua il Conte, offeruando in questo il consiglio dello Spirito Santo, che c'insegna à guadagnare l'amistà de' potenti con nō affettarla (Eccl. 13.) i quali senza dubio si stācano più presto, che altri huomini : & à tutti fanno nell' incoſtāza il medesimo vantaggio, che nella fortuna. E quando gli altri grandi entrauano nella camera dell' Imperatore, à sollecitare le loro pretentioni, con titolo di trattener sua Maestà ; rimanenasi egli nell' anticamera : fin che accortosi di ciò vn giorno l'Imperatore ; uscì fuori, e vedendolo, li disse : Conte, perche non

entrate dentro co gli altri ? Perche, rispose egli, questi Signori hanno di che supplicare vostra Maestà, & io sto aspettando, che ella mi comandi, per occuparmi in seruitio della sua corona. Nouella cosa per certo : offeruar moderatione, e temperatura nella priuanza, & amore del Principe. E difficoltoso negotio star' in alto, e non s'incapricciare di cose alte : perche le grandezze inquietan' il cuore : e tutto quello, che è nell'animo di leggiero, e di vano ; subito, col vento della prosperità, si solleva : e fa di mestiere di metter freno alla felicità, per reggerſi in quella bene, & anche per reggerla. Ma il Conte, ancor che tanto dal suo Re favorito ; staua si riserbato ; che offertogl' il carico di Maggior domo maggiore del Principe Don Filippo figlio di sua Maestà ; ne per preghi, ne per importunità de' parenti, si potè da lui ottenere, che l'accettasse. Gli altri così pretendono gli honori della Repubblica ; come se haueſſero honoratamente viſſuto : ò di

tal maniera vitiono ; come se non faceſſero caſo di quelli : & inſiememente deſiderano li paſſatempo dell'otioſità , e li premiſ della virtù. Miſe nel Conte gli occhi l'Imperatore, perche lo teneua per huomo di molto peſo, e capitale : d'intelletto poſato , e di più temperato, e chiaro ingegno ; che ſouerchiamente acuto, e focoso : e per tanto più à propoſito, per incaricarli la caſa del Principe ; che li molto ſottili, e tramontanti : che, come dice Tucidide (l. 3.) d'ordinario ſono quelli , che meno accertano nel gouerno : e più à propoſito ſono per innouare coſe , che per farle . Tengono queſti , tutti gli altri per poco intelligenti, e meno prudenti : e ſi propongono le coſe, che ne ſono, ne per auuentura faranno : e miſurano, con la ſottigliezza de' loro diſcorſi , l'opere , e penſieri altrui : paſſando dalla conſideratione al ſoſpetto , e dalla prouidenza alla malitia, che è la rouina de' gouerni. Molto lungi ſtaua da queſti vitij il Conte, e molto più da ogni ſorte di ambitione :

& à quei , che li perſuadeuano il contrario ; diceua ciò , che in altro tempo diſſe Oronte genero del Re Artafferſe aggrauato dal fuocero : che li priuati de' Re erano come li tanti, o' ſegni de' contatori ; che hora vagliono cento mila , & hora vno : ouero come le nuuole ; che , con la medefima forza, il Sole le ſolleua, con la quale le diſſipa , & annulla . E che, quando egli haueſſe hauuto la ſicurezza, laquale non mai hanno queſte priuanze ; non poteua hauere quello , che la Madre di Ciro, & Artafferſe diceua, che haueuano da hauer quei, che trattaſſero con li Re : cioè parole di olanda : perche con alcuni ſolo vagliono quelli , che autorizzano li loro vitij , e con la ſoauità, e liſciatura dell' adulatione , tarma de' grandi, ſi fanno padroni delle loro volontà , & inſieme delli loro Regni . Perciò era amato da' grandi, e riſpettato da' piccولي : e tutti guadagnaua il ſuo buon tratto, la ſua facilità , la ſua affabilità. Abborriua gli ſcarſi, & auari di cortefia, e chiamauali ladri

ladri dell'honore : tanto più degni di castigo , che i ladri della robba ; quanto che è di maggior prezzo l'essere honorato, che ricco. Sapeua, che propriamente è honorato quello, che honora : come limosiniere quello, che fa limosina : perche l'honore, e virtù di costumi : e, come tale, sta primieramente in colui, che lo fa à gli altri, e poscia è partecipato in chi lo riceue. Esercitò quello, che sapeua : & all'humanità propria sua, aggiunse liberalità di Principe : di cui con ragione si può dire ciò, che fu detto di Teodorico (ap. Cassiod. l. 3. 29.) che solo haueua quello, che daua. Stando egli in Fiandra, venne nel campo dell'Imperatore vna grande infermità, nella quale patiuano li soldati gran penuria. Rimediolla il Conte col suo petto veramente Reale, e Christiano. Eresse due botteghe, ò dispense sotto tende, e fece publicar per l'esercito, che chi hauesse bisogno venisse à procacciarsi : & in quelle fece apprestare medicine, e sostentamenti. Quando la Rota d'Ar-

gel uscì à riceuere l'Imperatore, e li suoi ; con vn nauiglio carico di rinfreschi, e vettonaglie, fece dare tauola franca alla sua corte, e gran refrigerio all'Imperatore, & à tutta l'Armata. Non ignoraua egli, che esser Principe è esser' amico di dare : e che è men brutta cosa esser viuto in armi, che in liberalità : perche quelle sono di fortuna ; e questa è della virtù.

CAP. NONO.

Di ammirabili esempi dell'honestà del Conte.

Virtù sono, queste già dette, di Cavalieri: ma quelle, che hora diremo, sono di Cavaliere Christiano. E quale più insigne, che la sua honestà? Gli Alemanni teneuano per cosa molto vergognosa hauer conosciuta donna prima delli vent' anni di età (ap. Caf. de bell. Gall. l. 6.) E di Alessandro scrive Plutarco, che da vna sola fiera lasciato vincere, prima di accasarsi, & à persuasione di Parmenione suo maggior pri-

uato (che a questo seruono alle volte i più intimi cortegiani) E quello, che è molto da stimarsi, la madre, la moglie, e le due figliuole donzelle di Dario Re de' Persiani, prede sue, & esposte, per la loro gran bellezza, à gl'insulti de' vincitori; non solo non riceuettero ingiuria dalla persona di lui; ma ne viddero, ne vdirono, ne prouarono da lui cosa indecente (Q. Cur. l. 3.) Molti altri buoni spiriti di giouani, tra le lotte, & ardori della carne, come il fuoco nelle legna verdi, si affogano, e non danno luce, di virtù, e di honestà di costumi. Non mancarono al Conte occasioni nelle guerre, tra nationi di famosa bellezza: e con la libertà di padrone ne' suoi stati. Ma si persuase, & hebbe per vguale honore offeruar continenza con le donne, che fortezza co gli huomini. Dicesi di lui per cosa certa (quel che di Nebridio scriue S. Girolamo) che venne à celebrare le sue nozze, con la corona di castità: e la conseruò tre anni, dopo di hauer riceuuto per moglie

la Contessa: senza lasciarsi vincere dall'ardor giouanile, ne dalla bellezza, e vista della Contessa, e dall'amore, e desiderio della successione, tanto naturale à gli huomini: & à tale, qual' egli era, tanto necessaria, per afficurar due stati, e case tanto grandi, come quella di Feria, e di Priego. Messesi egli la legge di continenza, à cui non soggiaceua: e si serui della sua libertà in cedere al suo diritto, e non in domandarlo. Et il giorno, che stette con la Contezza, prima di andare alla guerra coll' Imperatore, (e fu vn giorno solo) trattolla non come moglie; ma come sorella. Ouero temendo, come cortese Caualiere, secondo che sono varij li successi della guerra, lasciarla con la sua morte senza marito, e senza l'arra della sua honestà, per fortire il secondo matrimonio: ouero, per prouarsi à vincere gl'inimici, vincendo prima se stesso: che è l'estremo della fortezza: tanto più gloriosa in questa occasione; quanto ella è più forte, l'inimico più poderoso, e la vittoria

toria più rara. E fù egli tanto eccellente in questa virtù, che non vi fu persona alcuna di casa, non paggio di camera, che li vedesse ne pur' vn piè scoperto: perche, quando la mattina lo seruiuano à vestire; prendeva la calzette, & hauendosele messe nel letto, sotto la coperta; proseguiva, con vguale modestia, e riguardo à vestirsi del rimanente. E come amava in se l'honestà; stimauala, e procurauala ne' suoi: à legge di buon padre di famiglia, che, persuaso esser sua obligatione dar buon conto, non solo della sua persona, ma anche di quei di casa sua; insegnaua à tutti loro il ben' operare, operandolo. E veramente è forte, e priuilegio de' Principi, che le loro attioni habbiano forza di comandamenti: e tanto di costringimento; che, come essi voglion l'honesto; niuno, come afferma Seneca (in Tyest.) lascerà di volerlo. L'isperienza mostra la verità di questo parere, e si faceua vedere nella famiglia del Conte: i cui seruitori, ò caminauano sempre al di lui

passo: ò, quando si partiuano da lui; era tanto l'amore, che li conseruauano, e la confidenza, che haueuano della sua bontà, e prudenza; che gli scuopriuano tutte le loro necessità.

Raccontogli vn suo Priuato, che, stando in certo luogo de' suoi stati, haueua dato occasione, che vn vassallo affiggesse con gelosia la moglie. Dissimulò il Conte per all'hora, come in cosa passata, & aspettò à dar rimedio per il pericolo: poiche la medicina fuor di tempo è veleno. Dopo tre anni tornò il Conte al luogo, doue era succeduto il caso: e, poco prima di entrar quiui, chiamò quel cortegiano, e li disse: vi ricordate voi, che nel tal tempo deste occasione di disgusto ad alcuni coniugati di questo luogo? Di gratia non risuscitate il passato. Obligò di maniera la soauità dell'auviso il Caualiere; che i giorni, che quiui furono, non mosse piede di casa. E, con hauer' officio honorato, e necessario nella casa del Conte; gustò molto il Conte, che quello mancasse

casce al suo seruitio, acciò che attendesse à quello di Dio, e rogliesse il corpo all'occasione. Che manca di prudenza chi, buttando le legna al fuoco, & auuiandolo col soffiare; non vuole, che arda, ò pensa, che non arderà.

Stando vn'altra volta in chiesà; auuertì, che vn suo seruitore miraua con leggerezza vna donna, e questa, con la medesima li rispondeva. Tornati à casa, chiamò il seruitore da solo à solo, e lo riprese con parole sì graui, e sì christiane; che il seruitore rimase della sua colpa corretto, & obligato al padrone della mercede riceuuta. In questa forma procedeva il Conte nel gouerno delli suoi stati, correggendo alcune cose con buon zelo: e soffrendone altre, con mansuetudine, e con prudenza, dissimulandole: per impedire il male, che abborriua, con il soffrimento, e dissimulatione: come scriue S. Gregorio Papa à S. Agostino, che faceua la Chiesa nelle sue occasioni. E fu veramente vantaggio del Conte saper temperare il

gouerno con benignità, e clemenza (che è quello, che esagera molto del grand'Atanasio S. Gregorio Nazianzeno) Di maniera che, come fu detto anticamente di Cefare, che era più di sollicuo la sua guerra, che la pace de gli altri; del Conte si poteua dire, che era più vtile la riprensione sua; che la cortesia de gli altri. Non haueuano di mestiere i seruitori di lui di adularlo: ne si inuecchiavano nel suo palazzo nella forma di quell'altro, di cui riferisce Seneca, che richiesto, come haueua fatto, à durar tanto in casa del suo Principe; rispose: con riceuer da lui ingiurie, e ringratiarlo.

C A P. D E C I M O .

Della religione, e magnanimità, e clemenza del Conte.

E Ra il Conte timorato di Dio, della sua coscienza accurato: e quando che tornò dalle guerre di Fiadra, trattò di rinettarla, e di aggiustare li conti con Dio, per mezzo di vna confessione generale,

nerale, che fece delle colpe di tutta la vita col Padre Maestro Auila in Zafra, come si è detto di sopra. E poscia, frequentaua, con molta diuotione, li Sacramenti della confessione, e comunione, aiutandosi, per ogni cosa buona, del marauiglioso esempio della Contessa. Mostraua non solo auersione; ma inimicitia capitale con li vitij: e particolarmente odiaua la temerità, e facilità de' giuramenti: costumanza vilissima, e di gente senza credito. Castigaua seueramente le bestemmie, parti della desperatione, e della fede morta: e, come huomo auuezzo à difender l'honor del Principe, con la spada; vendicaua gli aggrauij di Dio con il taglio della giustitia. Lo resero vguualmente degno di lode la memoria, che conseruaua de' serutij riceuuti, e l'obliuione dell'ingiurie: e pareua, che quelli gli scriuesse in bronzo, e queste nell'acqua. Imperoche grande era il riconoscimento, con cui remuneraua chi lo seruiua: e molta la mansuetudine, con cui trattaua chi l'offendeua.

E, come era caualiere del Tosone, ordine di soli Principi di Spagna; portaua pendente al collo la diuisa dell'agnello d'oro: e nell'animo la mansuetudine, che quell'agnello significa. Non si tenne mai ingiuriato per cosa veruna: perche, nella sua opinione, non teneua, che l'ingiuriar fosse tanto da quello, che la da; quanto da quello, che per tale la tiene: e diceua, che il maggior affronto lo riceue, l'huomo da se medesimo; quando si condanna per affrontato. Verità conosciuta, già nel volgo, auuenga che oscurata, secondo il suo costume, con l'errore della vanità: rimedio facile, & efficace per sanare le ferite d'affronti: corrotto già nell'uso da gli huomini del suo honore idolatri: i quali non si lamentano dell'ingiuria, che han riceuuta; perche tengon per affronto riconoscerli per ingiuriati: e si vantano di hauer fatto l'aggrauio, che han riceuuto; come se non fosse maggior danno offendere, che esser' offeso: ò se fosse curar bene vna piaga con farne

ne vn'altra : ò non consistesse il trionfare dell' offesa in dimenticarsene , e non in vendicarsene .

Vn' huomo di mediocre conditione andaua à caccia (vnico trattenimēto del Conte) in vna bandita, ò luogo à lui riserbato . Fecelo egli auuifare, & anche pregare, con varij messi, che desistesse . Ma, non bastando questi auuifi, e seguendo tuttauia l'auuifato à caccieggiare nella bandita, senza rispetto all'humanità, e cortesia, con cui era stato fin quì trattato; comandò il Conte, che fosse preso, e messo nel castello, e li fosse fatta la causa . Temettero tutti del successo di questa prigionia : e tennero per certo, che il Conte non hauerebbe cauato il reo di castello, senza qualche castigo esemplare : per sodisfattione della giustitia, tanto necessaria, per emenda del delinquente, e per ammaestramento de gli aspettanti . Intercesse non dimeno per il prigioniero la Contessa, non solo per esser' ella di sua natura inchinata alla pietà, e milericordia ; come an-

che in riguardo, che il Conte non ricedesse, con lo sdegno, dalla sua costumata clemenza, ne disdiceffe vn punto alla buona opinione, che, ne gli stati del suo gouerno, s'hauera . Diceuagli ella ciò, che in altro tempo, & in somigliante occasione, disse Liua (ap. Sen. i. de clem.) al suo marito l'Imperatore Augusto . Sta il reo in prigione : non può egli far uerun danno alla persona vostra : può ben giouare alla vostra fama, à cui douete hauer maggior riguardo, che al vostro sdegno . Sodisfateui più della penitenza, che della pena : portateui più da medico, che da Padrone : & apprestate, ne' delitti, non la vendetta, ma la medicina . Che molto meglio è sanar le parti inferme, che tagliarle . Ben sapete, che è materia della gloria del Principe la colpa del delinquente : perche, doue hauerebbe luogo la pietà se quest' occasioni mancassero ? e se la bontà de' costumi facesse caminar' ogni cosa per il suo diritto ; à che seruirebbe la prudenza, di quel, che gouerna ? L'aridità

dità della terra è quella, che richiede il beneficio della pioggia: la mancanza di sanità la cura del medico: e de' rimedij quello più conuiene; che più si confa con la fiacchezza di colui, che patisce. Non vi diano pensiero li detti del volgo tanto mutabile in quelli, quanto nell'opinioni: e tanto facile ad esser' eccessiuo nella misericordia; quanto pertinace nel rigore: & à condannare il moderato per tiepido: e lo sfacciato per virile: conforme fossiano in lui li venti de' li suoi capricci. Tanto più, che felici faranno i lamenti; quando si faranno perche alla pietà cedon le leggi: poiche è proprio del buon Principe vscir tal volta de' termini della giustitia, in fauor della misericordia: virtù, di cui Iddio più si pregia, & à cui tutte le altre virtù non ricusan di vfar cortesia. E non è il minor frutto delle leggi, che i Principi stabiliscono, che, essendo eglino quei, che soli ci posson' assoluer da quelle; soli riportan seco la gloria del perdonare. Necessario è l'au-

uertimento per quei, che, con la libertà di questo reo, potrebbero anch' essi à simili cose attentarsi: ma, per mettere à quelli freno, e castigar la colpa di questo; basta per hora la prigionia di alcuni giorni, & il timore della vostra indignatione, e giustitia: che alle volte affliggon', & emendano più, che non fa lo stesso castigo.

Con queste ragioni della Contessa facilmente s'inchinaua il Conte, di sua natura pietoso, ad vfar clemenza col colpeuole. Ma, come non tutti gli huomini sono d'un medesimo parere, e ciascuno suol' esser' eccessiuo nel suo; non mancava, tra li suoi priuati, chi, con zelo della giustitia (la quale comunemente gustiamo di veder' eseguita, nelle cose altrui, non nelle nostre) l'istigassero alla vendetta, dicendo: che il premio, e la pena erano li cardini del gouerno della Repubblica: e che li castighi metton freno alli vitij: e le mercedi sprone alle virtù: che la feuerità genera moderatione, e rispetto ne' sudditi:

l'umanità e sentione, et dispregio, crudelissima peste delli gouerni. Che il timore mette i ceppi à chi, senza freno, corre dietro alle sue voglie: e che il mancamento di quello rende più facile, e spianato il camino. Se essendoui carceri, ignominie pubbliche, esilij, & anche supplicij di morte, tuttauia gli huomini volontariamente delinquono; che farebbono, se non vi fossero? ò, esseodoui; contro la loro libertà, & impudenza non si esercitassero? e se bene il fatto del prigioniere non pareua sì enorme; era molto il suo ardimento, e molto grande l'occasione, che prenderebbono altri dal suo esempio: il quale doueua abolirsi anche con qualche nuoua sorte di castigo.

CAP. VNDECIMO.

Della clemenza, e giustitia del Conte in questo fatto.

DAua il Conte grato orecchie à queste ragioni: e rispose à gli autori di quelle: io tengo l'ammini-

stratione della giustitia per medicina delli mali publici, per freno delli vitij, e per neruo delli gouerni: nelli quali debbon li Giudici portarsi di tal maniera; che ne vi sia eccesso nel castigo, ne poca consideratione nella remissione, e condonatione. Nemico è del ben comune chi sbandisce dalla Republica li moderati castighi. Ma v'ingannate voi, in pensare, che con gli obediienti, e docili non sia il più sicuro, il più moderato impero, per conseruar li sudditi in giustitia. Gran cosa farebbe, se li gouernanti arriuassero ad essere come li cacciatori, che, con vn colpo, uccidono molti uccelli: ò come gli ambidestri, che, con ciaschuna delle mani, fanno l'offitio di amendue: ò come le guardie della città, che, con vna medesima porta, ammettono il cittadino, a scacciano l'inimico. Hauerebbono poco bisogno di venire alle mani, se potessero rimediare con le parole: e se potessero, col solo mostrar la spada ignuda; sfuggir d'infanguinarla con il castigo, e toglier perdonando l'oc-

l'occasioni del perdono. Che maggior legge di governo, che preuenire, e disturbare li delitti più tosto, che castigarli, dopo di esser commessi? se bene è anche necessario a' suoi tempi questo rimedio. Ho vdito dire, che fu costume de' medici antichi metter in publico gl'istrumenti dell'arte, per insegnar a' sani il vi- uere con riguardo: mostran- do loro di quanto costeuoli, e penosi rimedij haueuan da hauer bisogno; se in qualche cosa eccedeffero. E non sono meno di affronto al Principe molti castighi; di quel, che siano al medico molti sotter- ramenti: perche dell'vno si presume, che habbia errato nella cura dell'infermo; e dell'altro nel gouerno del vassallo. Ne, per solo esserli tante pene assegnate dalle leggi, & eseguite da' suoi mi- nistri, si sminuiscono li delin- quenti; se non si aggiunge l'insegnamento, e l'esempio: e, con auuisi, e minaccie, & alle volte con doni, e benefi- tij, non si guadagnano le loro volontà, e nō si rende loro ab- borreuole il peccato, & ama-

bile la virtù: come si dice, che lo faceua il gran Principe Teodosio. Per mancanza di questo si vede si poca emen- da ne' vitij: tanta dissolutio- ne nelli costumi: e molte vol- te, ne le galere mettono le manette alle mani de' ladri: ne la forza toglie dalle mani dell'homicida la spada: ne la frusta fa tacere il bestemmia- tore: ne il fuoco fa rauede- re l'heretico: e di tutti que- sti non ne mancano alla gior- nata molti, e molti esempi. Gli animi ha da curare chi vuol togliere la radice della colpa. Non come crudele, & inesperto medico, che contro l'infermità, fa solo adoprare, e fuoco, e ferro: ma, come i più esperti nell'arte, e più humani; che all'hora metton mano al ferro, & al fuoco; quando la malignità del ma- le non cedē alle medicine. E se no! ditemi per cortesia, che gente vi è più castigata, che gli schiui, e' galeotti? e pure qual'è meno corretta, e disciplinata nella Republica, che quella? Non tengo per buon consiglio quello di co- loro, che, temendo, che non

si auuiliſca il caſtigo con la
 fortezza, e la ſeuerità perda
 la ſua forza con eſſer iordina-
 ria; eccedono nelli caſtighi
 dall'vſo, e coſtumi delle loro
 Republiche: non auuertendo,
 che vguualmente è dannoſa
 la nouità, che l'eceſſo. Ma
 dico finalmente, che la cle-
 menza ſolo deue arriuare ſin
 doue non ſi cagioni danni
 coll'eſempio. Tutto queſto
 diſſe il Conte, per temperare
 il ſouerchio furore, e zelo
 di coloro, che, come vn'altro
 Anaffarco ad Aleſſandro, in
 ſomigliante occaſione, gli
 adulauano la prigionia del
 colpeuole, e l'incitauano à
 proſeguire nel caſtigo. Non
 volle eſſer pericolosamente
 giuſto: anzi li parue, che all'
 hora farebbe veramente giu-
 dice; quando perdonaffe. La
 onde ſi fece condurre auanti
 il prigioniero: & hauendolo
 ripreſo dell'ardimento hauu-
 to, quando quegli ſtaua più
 ſoſpeſo, con la paura del ca-
 ſtigo; li diſſe: Gran diſefa,
 hanno alcune ſiacchezze de
 gli huomini nella neceſſità: e
 la voſtra ha meco molta for-
 za per perdonarui. Vi ho te-

nuoto io prigioniero, non per
 la caccia; ma per la diſub-
 bidienza: e perche mi coſta
 della voſtra povertà; ſon
 contento, che liberamente
 cacciate nelle bandite, tut-
 te le volte, che il voſtro bi-
 ſogno lo richiederà. Ciò
 detto, feceſi gratia di vna
 buona ſomma di denaro, e
 d'vna buona quantità di gra-
 no, in ricompenſa di quello,
 che poteua hauere ſcapitato
 nel ſuo meſtiere in due meſi
 di prigionia. Fatto veramen-
 te da vn' Auguſto Imperato-
 re, che, con vn'altra ſomi-
 gliante liberalità, e manſue-
 tudine, fece, di vno aſſaffino,
 e nemico; vn ſuo intimo ſer-
 uitore, e ſoldato di guardia:
 & inſegnò alli giudici, e go-
 uernanti ad amminiſtrar giu-
 ſtitia, con le leggi della cle-
 menza. Imitollo il Conte: il
 quale diede tal punto al me-
 ſcolamento del rigore, e del-
 la manſuetudine; che ne l'v-
 no li cagionò nome di tiran-
 no, facendolo, come è ſolito,
 odioſo alli vaſſalli: ne l'altra
 diede occaſione di diſprezzo
 à gli ardimentoſi: perche ſa-
 peua ridurli tutti, e fargli
 adem-

adempire le loro obligationi, più insegnando, che comandando: & ammonendo prima, che minacciando. Acquistò dunque, con tanto buon termine, quello, che prima non haueua potuto, con minaccie: perche obligato il delinquente, con tante mercedi; da li auanti non solo non cacciua nel bosco riferbato; ma lo custodiua. Molti de gli huomini sono di tal sorte; che castigati peggiorano, condonati migliorano: imperoche, essendo questi tenuti a segno dalla vergogna; mentre ella viene diminuita dall' affronto del castigo; perde la sua forza, & entra in luogo suo la desperatione, che è origine di molti vitij, & eccessi.

In mezzo à questo soffrimento, e mansuetudine, che habbiamo riferito, sapeua egli farsi molto ben temere, & anche rispettare dalli potenti. Se la prese vna volta con Don Ernando Gonsale Capitan generale del campo dell' Imperatore, sopra non so che termini vfati da' cortegiani con le Dame di palazzo: e

giunse il negotio à tale; che vi entrò per mezzo l'Imperatore: il quale vedendo vna volta alquanto alterato il Conte; li disse, con vn poco di risentimento: Che è questo, Conte? Al che rispose, egli subito: Signore, ventun' anni di età. Degna risposta, per certo del suo gran senno, & intendimento: come volesse dire: giouenilità sono questi, e moti di sangue, che bolle: & alla voce di vostra Maestà, si quieterà, e tornerà tutto à sesto. Con questa prudenza, e moderatione, si portaua il Conte nell' occasioni: e gouernaua la sua casa, e stato di maniera; che niuno de' suoi vassalli riceuè da lui aggrauio; ma molto grandi mercedi. Ne mai alcun seruitore si lamentò de' maltrattamenti di lui: poiche egli medesimo si prendeva pensiero del loro regalo: & andaua tal volta à visitare la loro tauola, e come erano seruiti li suoi paggi: per vedere se corrispondeua à quel, che ei voleua, & essi meritauano. Seruiualo il meglio di Andalusia: e se qualcuno mormoraua di lui;

lui; ò non li daua egli orecchie, ò cercaua, se era ragionevole, di sodisfarli: senza curarsi delle ciarle, che si riportauano: le quali, quando alcuno à lui riferiua; mostrauali aspro sembiante, e sospettua di lui, come di huomo finto, e lusinghiere. Al contrario di molti altri, che solo quegli stimano, accarezzano, e tengono per fedeli; che riportano loro più nouelle, & adulationi. Soleua egli dire, che le ciancie erano frutti de' palazzi, e delle comunità: doue ordinariamente sempre cercano, che dir de gli altri quelli, che più hanno che di loro si dica. Chiamaua questi tali, legna da ira: perche con loro si accende, e con loro cresce l'ira, e si mantiene. Diceua, che erano figliuoli dell'inuidia, e padri dell'odio: perche dall'vna nascono, e l'altro lo generano: e teneua per nemici quei, che ueniuan da lui con simili ciancie: e per leggieri, e pusillanimi quei, che l'ascoltauano. Generasi, soleua dire, la tigniuola nel panno migliore: l'inuidia segue la

fortuna più solleuata: e la calunnia la virtù più speciosa. Sono li suoi colpi tanto più pericolosi; quanto più senza difesa si riceuon da colui, che sicuro, con la sua innocenza, ignora i suoi aggrauij, e tiene la sua fama nelle mani di chi la lacera senza resistenza. Posson gli huomini conseruar' il loro honore, senza macchia di colpa; ma non senza sospetto di quella: perche il non commetterla; sta in man sua: il sospettarla; sta in mano altrui: l'vno è virtù, l'altro è ventura. Il dar più credito al male, che al bene; è vitio della natura, che vguualmente rimase per il peccato inchinata al male, & al sospetto del male. In questa guisa filosofaua il Conte; in tali occasioni: e così viueua più riposato, e meglio da' seruitori suoi seruito. Molto al contrario di coloro, che, hauendo auanti gli occhi molto da gradire in quei della loro casa, e famiglia; di giorno, e di notte si occupano in cercare le negligenze di quelli, & in condannarli per le medesime, senza far capitale

pitale di alcuna delle loro virtù. Sono, come dice Plutarco, à guisa delle vento-

se, che sempre tirano il peggior sangue del corpo.

LIBRO TERZO

DELLA MEDESIMA VITA.



CAP. PRIMO.

Di quel, che fece la Contessa, dopo la morte del Conte suo marito.



Ritorno alla Cōtessa, che lasciammo nella sua Tribuna, abbracciata cō Giesù Christo nostro Signore: della cui presenza, e consideratione valeuasi nella perdita del suo sposo, per non eccedere i limiti del giusto sentimento: del quale haueua tante ragioni; quante di lui virtù habbiamo nell'antecedente libro riferite: e massimamente quelle, che à lei medesima, come à testimonio di casa, & affettionato, il dolore, e

la memoria rappresentauano. Lasciò ancora testimonianza di questo il Padre Maestro, Fra Luigi di Granata, nella vita, che scrisse del Padre Maestro Auila, dicendo: *Fu sì grande questo dolore; quant'ne habbia io veduto mai altro maggiore: per essere tanto grande la perdita, che si fece di quel Signore di tanto valore, virtù, & intelligenza, come al mondo tutto è notorio, & amato dalla sua Madre sopra tutti gli altri fratelli: i quali, con esser tutti tanto illustri, & attalentati, come habbiamo tutti conosciuto; disse la Marchesa*
nella

nella morte del Conte : hoggi ho perduto il maggiore, & il migliore de' miei figliuoli. A me par di vedere nella Contessa vn ritratto di S. Melania : che, stando ancor caldo il defonto corpo del suo marito ; perdè inſiememente due figliuoli, che haueua : e, con tutto ciò, non cadde, come ſcriue S. Girolamo (ad Saluin) lagrima dalli ſuoi occhi ; ma ſtette ella immobile : e, buttata a' piedi di Gieſù Chriſto, come ſe l'haueſſe ſeco ; li diſſe : Signore, e ſpoſo mio, più liberamente, da qui auanti, io vi ſeruirò ; già che mi hauete da ſi gran carica, liberata. Queſto medefimo fece la Conteſſa, che, ſpogliandoſi delle veſti di letitia ; con quelle depoſe li penſieri di maritata, e ſi ricuoprì di ammanti luttuoſi, e vedouili. Vidde ſpogliar con fretta il Palazzo de' ſuoi adobbi, riporre le tapezzerie, e laſciarlo affatto ermo, e nudo : e, ſopraprendendola vn nouo dolore ; alzò gli occhi ad vn Crocifisso, che quiui ſtana : e mirandolo, con particolar diuotione, e tenerezza ;

vdì dirſi : *Diuiſerunt ſibi veſtimenta mea*. Ricordandole, che ſe è conſolatione hauer compagni ne' trauagli ; quel Chriſto era à lei del ſuo : poi che, per eſempio di queſte occaſioni ; non ſeruidori, ma carnefici, & inimici haueuano ſpogliato lui delle veſti bagniate del ſangue del ſuo riſcatto. Caminaua la Conteſſa molto alla preſenza, e viſta di Dio : e, come non cercaua conſolatione ne gli huomini ; trouauala nel medefimo Signore : il quale, come capitano al ſoldato, con parole, & eſempio l'animaua alla battaglia. Rimafe ella tanto ingagliardita con queſto regalo ; che, quando altre volte ſimili dolori l'aſſaliuano ; ripeteva il primiero rimedio : e mettendo gli occhi in Chriſto Crocifisso, diceua : chi vede queſto ; che coſa può ſentire ? e con queſto diuino penſiero quietaua il ſuo cuore, e mitigaua li ſuoi ſentimenti. Fatto il funerale al Conte, e poſto il ſuo cadauero nella ſepoltura ; ritornoffene la Conteſſa da Priego à Montilla : e, come ſapeua anche il valor, e meri-

merito dell' obediienza ; non volle stare senza guida , e capo . Laonde determinossi , con parer del Padre Maestro Auila (il quale non fu mai di parere, che li Confessori accettassero obediienza di donne) di render' obediienza , e dipendenza alla Marchesa sua suocera : madrona veramente degna di contarsi tra le prime Signore christiane di questo secolo , per la generosità , e grandezza d'animo , prudenza , e discrettione di governo : e per la liberalità , e mansuetudine da Principe , & altre insigni virtù : che , congiunte col zelo della religione , in lei tanto risplenderono .

E la vedouanza materia di pensieri non meno malinconici , che varij : & è vn campo di battaglie , doue si proua l'honestà del cuore , che tra le memorie de' passati gusti , e tra le speranze di quei , che offerisce la libertà , di ridursi allo stato primiero ; rimane costante , & offerua tutta via fedeltà allo sposo suo : il quale rimira più come assente , che come morto . Questi eran li pensieri , questi li desiderij

della Contessa , come potesse esser santa nel corpo , e nell'anima : e come potesse continuare , con fortezza , il grado di continenza , che li tre , vltimi anni di maritata haueua offeruati : e come afficurarli nell'occasioni , che si la , poca sua età , come la fama della sua bellezza , & altre qualità gli hauerebbono potuto offerire per impedirla . Teneua molto fissa nella memoria ciò , che S. Girolamo scrisse à Principia vergine , e S. Paolino à Celantia : che è molto delicata la fama delle donne : e , come vn tenerissimo fiore , presto si marcisce ; non solo col vento della mortificatione ; ma col soffio del sospetto . Maggiormente quando l'età non disdice dal vizio , e manca la presenza del marito : la cui ombra è scudo , e difesa della donna .

Trattaua col Padre Maestro Auila di rinchiudersi in qualche monistero : se bene senza obligatione , ne titolo di Monica : non corrispondendole le forze indebolite , con lunghi trauagli d'infermità , si sue , come del Conte .

E prendèdo il confeglio dell' Euangelio, si ritirò per alcuni giorni nel conuento di santa Chiara di Montilla, per far' isperienza di se, dando molto tempo all' oratione, & ad altri santi esercitij della Religione. Corroboraua nostro Signore la di lei fiacchezza, con particolari consolazioni; & accompagnaua la sua solitudine, con amorose visite. Pensaua ella vn giorno come Iddio gli haueua leuate le cose, che più amaua, e fra quelle il suo primogenito: che al fine, come primiero amore, non poteua dimenticarlene. Stando in questo pensiero, gli apparue il suo figliuolo, e, con gran letitia, e brio, le disse. *Madre mia, vengo molto in fretta à vederta, perche me ne voglio tornare subito al Cielo*: e ciò detto disparue. Rimase la Contessa, per vna parte, piena di gusto, con la buoua vista del suo figliuolo glorioso: e per l'altra con dolore di vedersi si tosto priua della presenza di lui. Ma approfittossi dell' occasione, e fece à nostro Signore sacrificio del suo conten-

tamento: offerendoli di nuouo il figlio, che già gli haueua dato, e con quello la brama di goderlo. Gradi la Diuina Maestà l'animo sì generoso, e pagò questo seruitio di contanti. Perche, stando ella il giorno del Corpus Domini alla Tribuna del suo palazzo; entrò in santa Chiara la procissione del Santissimo Sacramento, di cui ella era in estremo diuota: e, mettendo gli occhi del corpo in quell' Hostia consagrata, e gli occhi della fede in Giesù Christo, che sotto quel velo veniua; vdì questo, che indi diceuale: col mio corpo, e sangue ti ho sostentato la vita dell'anima: e con quelli ti ho mantenuto, come gli etici, con lambiccate sostanze: Aprimi il tuo cuore, che voglio entrare à riposarmi in quello. Disse ella al suo confessore il Padre Auila, che le pareua, che veniua Giesù Christo vicino alla sua anima, *Saliens in montibus, & transiens Colles.* (Cant. 2.) E sentiuasi colma di particolar dolcezza, e più strettamente unita per amore, e soursana con-

tem-

templatione, con il medesimo Signore Dio. Quindi domandò ella al suo medesimo confessore, che cosa le volcua il Signore dar'ad intendere con quella maniera di vnione nella sua anima: e questi le rispose, che era, come guarire le sue colpe, e dissimulare le sue imperfettioni, per giungere ad vnirsi con l'anima di lei. Dimādolli, com'ella aprirebbe il suo cuore à Dio, accioche potesse egli in quello riposare? & il Padre ordinolle, per particolari ragioni, che in lei concorrenano, senza nota dell'altre; che si comunicasse ogni giorno: come lo fece, fin' all' vltimo della sua vita, per tutto il tempo, che fu in monistero, & alcuni pochi mesi prima, che vi entrasse, nella sua vedouanza.

CAP. SECONDO.

Come nostro Signore la chiamò alla Religione.

TRa tutti li favori, che nostro Signore fece alla Contessa, singolarissimo fu quello della sua vocatione

allo stato della Religione: per il quale, se bene molto à quello affettionata, staua assai ritrosa, mirando la sua delicata natura à molt' infermità soggetta. Trouossi nel 1553. all' vltimo di Giugno nel conuento di santa Chiara, doue, per consolarsi, e fuggire dal mondo, si era per alcuni giorni ritirata, in vn'appartamento contiguo alla Chiesa, e di donde si poteua godere la vista del Santissimo Sacramento. Quiui la visitò nostro Signore, e, con istraordinarie mercedi, la fece sua sposa: & ella si spogliò del lutto, e si vestì gli habiti nuttiali. Il come, e le circostanze del caso sono tanto insigni, e tanto marauigliose; che à me non basta l'animo di raccontarle, con altre parole, che cō le sue proprie, riscritte di sua mano al Padre Maestro Anila, con cui ella conferiua tutti questi priuilegi, e grazie, e dalla cui original memoria io l'ho qui, con ogni fedeltà, trasportate: e dicono così.

Stando io vn giorno nella mia camera; passò auanti di me nostro Signor Giesù Cri-

sto vestito di vn' habito bruno, e con vna croce grande in ispalla: e riuoltata verso di me la faccia, mi disse: Non mi hai voluto aiutare à portare la croce? ne io li risposi nulla: ma mi affissi, che non mi contasse nostro Signore per croce li trauagli, che haueuo patito fin fanciulla: ne l'infermità del Conte: ne la vedouanza presente. E rimasi desiderosa d'intendere che volesse far di me il Signore. Il sabbato seguente, stando io ad ascoltar' vna monica, che cantaua il Salmo, *In exitu Israel de Aegypto*, mi posi in oratione: & entrando nel raccoglimento dell'anima mia, dimandai à nostro Signore, qual' era la sua croce: & egli mi disse: Vuoi tu la mia croce? risposi io: Sì, Signore, col vostro spirito, e con la vostra gratia, e con l'amore, con cui voi la portaste, per honor del vostro Padre, e bene de gli huomini. Mostrommi egli la croce: & io, abbracciandomi con quella, cominciai à gloriarmi in lei, e dissi: Chi mi dispregierà, e stimerà poco, veden-

domi sì honorata, con la croce del mi Signore Giesù Christo? Alzai gli occhi per veder la croce: e quella già non haueua figura di croce; ma di palma molto bella. Di lì à poco cominciai à pensare, come vna croce sì grande fosse diuenuta vna cosa sì piccola: e mi souuenne, che pochi giorni prima haueua predicato quiui il Padre Maestro Auila, & haueua detto, che l'habito delle moniche era la croce, & i chiodi erano li voti. Ma considerauo, che io non ero à proposito per esser monica, per difetto di sanità, se bene hauerei gustato molto di viuer' in monistero.

Stando io così, nel raccoglimento della mia oratione; vennero alla volta mia li gloriosi san Francesco, e santa Chiara, e mi dissero, che io chiedessi loro l'habito della sua Religione. Ma io mi scusauo, dicendo, che non haueuo forze per le fatiche di quella. Nulla di meno facesse Iddio di me ciò, che à lui fosse in grado. Tornarono la seconda volta ad animarmi, rappresentandomi la loro santa Religione in

ne in vna nane, in cui andaua molta gente al cielo. Dubitauo io con tutto ciò molto di dar loro l'assenso, per il timore, che haueuo delle fatiche della Religione: & il Signore mi disse, che appoggiata à lui hauerei potuto portarle. E li beati san Francesco, e santa Chiara mi offerirono, che vno mi otterrebbe da N. Signore la virtù dell'humiltà, per la quale dissi io, che hauerei dato quanto haueuo: e l'altra la virtù della religione. Ricuperai con queste promesse il coraggio, e dissi animosamente: Sia di me quel, che Iddio vuole. Stetti in quest' oratione da che cominciò la Salue, infino ad vn' hora auanti la mezza notte, vn pezzo in piedi, vn pezzo in ginocchione, & vn pezzo prostrata in terra. E quando uscij; trouai alla porta del choro Suor Giouanna, e non sapeuo se haueua sentito nulla di quello, che era passato. Scrissi tutte queste cose al Padre Maestro Auila, accioche mi dicesse ciò, che io haueuo à credere, e fare in quelle.

La Domenica seguente,

mattina andai alla ruota, e non trouai mai seruente del monistero, che portasse il mio scritto al Padre Auila. Onde feci chiamare vn paggio di Palazzo, che lo portasse: e ne meno venne, ne vi fu rimedio, che lo scritto si potesse mandare. Stando io in questa sollecitudine; dissemi nostro Signore, che, senza darne io altra parte à Maestro Auila, prendessi l'habito di monica, perche così era conueniente. E fu ben necessario, che tanto espressamente nostro Signore gle lo comandasse; perche, in tutte le occasioni, non si determinaua ella, in cosa veruna, senza parere, e consiglio del suo Confessore. E, finita la sua oratione, ordinariamente diceua: Il mio Padre mi dirà, che ho in questo da credere. Tanta era la sua humiltà, & obediienza. E questa volta bisognò, che nostro Signore le comandasse il contrario, per quello, che più auanti vedremo. Andai, segue à dire la Contessa, all'oratione, per dispormi meglio à chieder l'habito: e stetti più di vn' hora combattendo col demonio-

demonio: & uscendo già io dalla stanza; chiamommi nostro Signore, e mi disse: Vedi, che se prendi l'habito; non l'hai poscia à lasciare: & io li risposi, che, con l'aiuto della sua gratia, non l'hauerei mai lasciato.

Con sì chiara dimostrazione della volontà di Dio, e sì preciso comandamento, rimase ella tanto desiderosa di vedersi con l'habito di monica; che, trasportata da quest' ardente brama, si partì di camera sua, & andò à chiederlo. Fu la sua determinatione tale; che in faccia gle la conobbe la Marchesa, che all' hora staua nel monistero parlando con D. Isabella Pacecco sua forella, & Abbadesa. Passò auanti à loro la Contessa, tanto soprapresa nel suo negotio, e tanto spogliata già da tutte le cose del mondo, e de' suoi rispetti; che ne diede gli occhi in loro, ne fece loro riuerenza. Ma la Marchesa, come era di acuto ingegno, e molto verso la Contessa, cordiale; dissele: doue uà tanto sollecita la Contessa? pare, che vada à fare qualche

gran cosa. E' la faccia specchio dell' anima, e gli occhi lingua del cuore: veggiamo in quella ciò, che nell' anima passa: e quest' altri tacendo parlano, e scuoprono li segreti affetti, che la signoreggiano. Trouò ella insieme Suor Maria della Croce Vicaria del monistero, e Suor Giuanna Battista Maestra delle Nouitie, e chiese loro l'habito: e trouandole restie à darglielo; usò arte, facendo della sna domanda come vn giuoco: chiedendo, che gle lo dessero à prouare come le stesse. E pensando quelle, che essa veramente burlasse, e volesse l'habito per trattenimento, e diporto; vna di loro diedele il suo habito: & hauendoselo ella messo; dimandò loro se le staua bene: e dicendo quelle, che sì: replicò ella: Non mi date voi dunque il voto, per esser monica? Si bene, risposero esse: & il medesimo fecero molt' altre moniche, che, per godere del bel giuoco della Contessa, senza intendere, che il negotio fosse da vero, erano assai velocemente accorse

corse da tutto il conuento per vederla. Ma ella, hauuto il consenso, dichiarò loro la determinatione della sua volontà: e che, per niun conto, lascerebbe l'habito, che vna volta haueua preso: accioche intendessero tutte, che già non hauerebbono potuto ottenere' altra cosa, da chi haueua abbandonato il secolo con il vestito.

Gelossi il riso in bocca alle moniche: e, con ammiratione del fatto, e rispetto della persona (se bene le rappresentarono alcune difficoltà) non si attentarono, ne à consentire col suo gusto, ne à far maggior forza, per distornarla dal fatto: dissimulando alcune il desiderio di vederfi honorate con tal forella, e Signora: & altre dubitando del successo, col timor di vedere doue andaua à terminare. Non dormiuano in questo tempo gl'inimici dell'human genere: anzi inuidiosi della riuscita del negotio della Contessa; metteuan fosopra l'inferno, e batteuano per ogni verso la fortezza di quell'anima. Ma la combat-

tuta comparue al fine tanto più illustre; quanto le battaglie erano state maggiori, e più rara nelle persone à lei somiglianti, la vittoria.

CAP. TERZO.

Del ragionamento della Marchesa suocera, della Contessa intorno al narrato fatto.

COrse la voce di tanto nouella mutatione, alla Marchesa suo suocera, che, come ho detto, era all'hora nel monistero: & à quella, rimase, per breue spatio di tempo, sospesa, & in silentio: ma, dando luogo l'ammiratione al sentimento; si trasferì doue staua la Contessa: e, vedendola con tanto allegro, e posato volto; procurò di rasserrenar' anch'ella il suo, e le disse: Figliuola mia, non so qual sia la cagione, perche ne l'amore, che, come à madre, ne il rispetto, che, come à suocera, mi douete; habbiano hauuto luogo nel vostro petto, per non determinarui nella resolutione fatta, senza mantener' à me il decoro, che la ra-

da ragione voleua : e per non fare vna resolutione tanto dal vostro stato , come dal mio gusto aliena . Quando questi rispetti non vi haueſſero ritenuta ; doueuate rammentarui, che non erauate vostra, ma mia : per li tittoli, che voi sapete , assegnatami : e strettamente , per il tittolo dell'obediencia , che per volontà del vostro Maestro , il Padre Auila, mi hauete data . E chi nelle cose minori non ardisce muouerſi , senza volontà altrui ; non ſo come nelle maggiori ſi lascia portar ſenza cōſiglio. Io nō vi ſo caſo del mio aggrauio , il quale alla fine , com' à donna, hauete più facilmente ardito : ve lo ſo bene, e molto aggrauante del debito, che douete al Duca vostro fratello , che vi ama di cuore , e vi ha ſempre reſpettato . Vdite, per cortesia , le ſue ragioni , prima che in queſto fatto prendiate l'ultima resolutione . Et auuertite bene , che non hauete voi ſpalle ſi forti per la carica , che volte metter lor ſopra . Pare à voi coſa ſi facile paſſar dal ſecolo alla religione ? dal

comandare al ſeruire ? dal letto morbido al duro ? dal veſtir dilicata ſeta, ruuida lana ? dalla libertà alla ſoggettione ? Ben ſi conoſce , che non hauete ſperimentato le turbationi d'vn cuore , che , col cangiamento di ſtato , ſi troua in tutto nouello : & in mezzo de' timori , e ſperanze : di aſprezze preſenti , e memoria di delitie paſſate : di confidanze, e diſperationi, & altri ſomiglianti penſieri ; ne troua doue metter la mano, ne doue fermar' il piè . Se à voi da allegrezza la luce della diuotione, che di nouo in voi ſparge li primi albori ; diamo timore l'annuuolamento della deſolatione, che vna ripētina determinatione probabilmente minaccia . Lodo li voſtri deſiderij, che, alla fine , ſono molto chriſtiani , di coſa tanto perfetta , e tanto gradeuole à noſtro Signore ; ma non approuo l'eſecutione di queſti , per mancar' hora, loro la congiuntura . Non diſfido io della coſtanza dell'animo voſtro ; ma aſſai poco mi fido delle voſtre forze, inſiacchite con la continua fatica

rica della penosa, e lunga infermità del Conte vostro confort: e sneruate, con la solitudine, e vedouanza tanto auanti tempo. Che dimenticanza è questa, figliuola mia? Non vi ricordate del pegno comune d'entrambi? di quella, che è uscita dalle vostre viscere? La figlia vnica, bambina tenera di quattr'anni, l'herede di casa vostra, e del vostro stato à chi la lasciate? e chi hauerà per ammaestratrice della sua pueritia, per dottrina della sua ignoranza, per esempio de' suoi costumi? chi indrizzerà li suoi teneri anni, e farà compagnia alla sua solitudine? chi rasciugherà le sue lagrime? à qual madre riuolgerà ella i suoi occhi? ò à chi nelle sue doglianze, e bisogni ricorrerà? come? e manderete voi alle porte altrui li vostri figliuoli; ammettendo voi alle vostre gli stranieri? Vaglia in voi l'abbādono della sua tenera età, e la memoria del vostro sposo, e l'esser' ella pegno di quel cuore più vostro, che suo. Che se hanno alcun sentimento li morti,

di quelli, che hanno in questa vita amati; non dubito, che fin di là v'importuneranno le sue preghiere, & i suoi lamenti. E se potesse capir dolore nella beatitudine, di cui egli gode (come confido nella misericordia di Dio, e nella sua christiana vita) son sicura, che non giunse il contento di vederla nata nelle vostre braccia; doue arriuerrebbe il dolore di questo giorno, vedendola fuori di quelle. Non permettete, che quella bambina altro latte beua, che del vostro insegnamento, ne apprenda stranier costumanze; ma fate, che resti per istampa de' suoi genitori, come comparirà ella nel mondo imitandoli. Al che essendo tanto necessaria la vostra assistenza, e conseguentemente la vostra libertà; tengo per certo, che sarà sacrificio à Dio gradeuole il ritenervi quella appresso di voi. Non aggiungo più, se ben più hauerei che dire. Solo voglio vi ricordate, che io sono due volte vedoua: per la morte del Marchese mio Signore, e del Conte mio figliuolo: e

che alla mia mesta vedouanza, e stanca vecchiezza non rimane altra consolatione, e riposo, che la vostra compagnia. Ciò disse la Marchesa: & il fine del suo ragionamento fu principio delle sue lagrime: che, correndo à filo à filo, per le guancie, intenerirono tanto quelli, che si trouarono presenti; che le ferue di lei, e le moniche, sospese fin'all'hora, per la novità del caso, non potendo soffrire il dolore; cominciarono vn'altro nouello pianto: rinforzandolo l'interno amore, che portauano alla Contessa sua Signora: tanto per esser' ella di sua natura amabile; come per le molte buone opere, con cui si faceua voler bene da tutti.

C A P. Q V A R T O

Di quel, che rispose la Contessa.

STette la Contessa, tra queste ragioni, e pianti, e molto più tra li varij affetti del suo cuore, appunto appunto come vno scoglio tra

l'onde del mare immobile affatto, e con gran quiete, tenendo fissa la sua confidenza nel Signor nostro. Et, auuen- ga che combattuta, per vna parte dalli sospiri, e gemiti di tutti, e dall'altra dall'amore della figliuolina, che lascia- ua: e dal timore de gl'inconuenienti, che tanto viuamente la Marchesa gli haue- ua rappresentato; fece à tutto faccia: e, raccogliendosi interiormente, raccomandò al Signore Dio la risposta: e, fidata della sua gratia, disse: Madre, e Signora mia, niuna cosa ho io hoggi di quelle, che mi toccano nella terra, che così inquieti il riposo dell'anima mia; come il timore di offendere, in cosa alcuna, chi tanto deue esser da me riuerita. Non rammento le passate mercedi, ne racconto, e numero le mie obligationi mal' adempite: colpa non della volontà, ma delle forze: le quali, quando arri- uino al sommo; staranno sempre molto lontane da quello, che merita V. S. il cui amore inuerso di me, quando mancassero testimonij di tanti anni, e

ni, e pegni di tanti regali, come io ho ricevuto; questo solo dourebbe bastar, per autenticarlo. Veggo V.S. ansiosa della mia fiacchezza: sollecita del rimedio della mia casa: angustiata per l'educatione della mia figliuola, e mancanza di chi gouerni li miei vassalli: e quello, che io più sento, dogliosa della mia determinatione: timorosa del successo di quella: e mal sodisfatta della mia obediencia. Io tengo soggetta la mia volontà à quella di V.S. ò, per meglio dire à quella di nostro Signore nella sua: che à lui solo ho obedito, nella resolutione tanto nuoua nel mio pensiero, e tanto aliena, poco auanti, anche dalla mia opinione, come è hora da quella di V.S. Ma che faremo à Dio, che solo può ciò fare, con la sua gratia? e che ha fatto di me, come di cosa sua, quello, che ha voluto? materia sono li dubbij del consiglio, e le difficoltà della fortezza. E così, quand'io sono stata dubbiosa (e sono stata molto tempo) mi sono consigliata con chi

Iddio mi ha messo in suo luogo, & in vece della sua persona. E, misurando io, con la piccolezza delle mie forze, la grandezza di quest'impresa; vscij di dubbio, risoluta di non abbracciarla. Ma, hora ha Iddio preuenuto la mia depositione di tal pensiero, dandomi la sua Diuina gratia, accioche io metta mano all'aratro: confidata, che, in virtù di sì segnalata mercede, che mi ha fatto: e, retta dalla sua paternale prouidenza; non volterò la faccia, ancor che l'inuerno della vita, che mi aspetta, sia più rigoroso. Passeranno li freddi, e li giacci della semenza: e le fatiche, che in rompere, e coltiuare questo cuore si soffriranno; alla fine termineranno: e verrà l'Agosto, e la raccolta del Cielo: doue, aperti li copiosi granaij de' suoi beni, pagherà il Signore, con l'abbondanza delle sue misericordie, il poco, e quasi nulla, che, per amor suo, ha ueremo faticato. Mi fa torto chi, in mezzo di sì grandi speranze, della costanza mia disperava. Si come il principio di

questo bene, e de' miei desiderij viene dalla mano di Dio; il fine, e compimento di tutti loro ha da venire medesimamente da sua Divina Maestà: la quale ha tanta potenza, quanta volontà per darmelo; se io mi disporrò per riceverlo. Io sono delicata, e da poco: & in questo si vedrà il molto, che Giesù Christo mi oblige: poichè della mia tenuità, e miseria si appaga: e, senza interesse delli miei seruitij, mi accresce, per ogni momento, le mercedi. Debitrice son'io al Duca mio fratello di amore, e rispetto: del quale, in niun tempo, si può dare per meglio pagato, che hora: poichè il ritiramento, in quest'età, è sicuro pegno del suo, e mio honore. Lasciommi il Conte, mio Signore, vedova, nel fiore de gli anni miei: e, per esser'io stata sposa sua; obligommi à non riconoscere nella terra altro per sposo. Il rischio della sanità ne è molto da temere nella Religione, ne è molto minore fuori di quella: essendo che ne l'assicura la seta, & i drappi; ne

la mette in pericolo la faia, e l'arbagio. Non toglie il cimmero alla testa la cuffia vezzosa, ne il dolore al dito l'anello pretioso, ne la gotta alli piedi la scarpa vistosa. Le difficoltà non mi spaventano, ne m'impauriscono gl' inimici: perche, quando mi assaltino con più colpi, in maggior truppa, e con violenti forze; non haueranno à fare con me sola; ma con il Signore Dio, che accanto à lui mi tiene, e con la sua potente mano mi difende. Non abbandono io la tenera età della mia figliuola, ne l'offerisco alla ferocità de' tiranni, come hanno fatto molt' altre eccellenti donne: madri sì bene de' loro figliuoli; ma molto più de' loro trionfi. La lascio io in mano di V. S. & alla sua ombra l'appoggio: che, come à sangue del suo figliuolo, l'abbraccierà, con istretto amore, & in fine, come cosa sua la mirerà. Con questo insegnamento imprenderà ella la grandezza dell'animo, e le virtù christiane, con le quali si pareggerà meglio al suo Padre, che non con le fattezze del

ze del volto : e ricupereranno in lei li suoi vassalli quello, che in lui hanno perduto, e non posson da me hauere. Non fanno dunque bene questi, in turbare, col lor dolore, e lamenti, il possesso, che io hoggi prendo della casa, e delle gioie del mio Sposo, e Redentore Giesù Christo : poiche, quand'io possa esser loro di qualche vtilità ; non debbono essi far de' danni miei capitale, per gl'interessi loro ; ne pretendere, con la perdita mia, li loro guadagni. Ho fede nell'infinita bontà, e misericordia di Dio, che crescerà la mia figliuola : e sua Diuina Maestà l'alleuerà di maniera ; che e V. S. non habbia à dolersi di me, e tutto lo stato goda in quella ciò, che da me desia. Laonde la supplico, quanto più humilmente, e viuamente posso, che non passi auanti ad intorbidare, con le sue diligenze, la quiete del ritiramento, che mi ho eletto : tanto per il molto, che sento di vedere V. S. così afflitta ; come, per la difficoltà, che ho di condescendere alle preghie-

re, e di obedire à questi suoi comandi.

CAP. QVINTO.

La Marchesa chiama il Padre Maestro Auila : e nostro Signore libera la Contessa dalla colpa, che per questo caso gl'imponuano.

Q Vi diè fine la Contessa alla sua risposta : se bene non alla battaglia cominciata : poiche questa, risoluta, e precisa determinatione solleuò grandemente l'animo della Marchesa : la quale, in mezzo delle sue turbationi, con isperanza di mutare, ò di trattener l'intento della Contessa ; andaua, dissimulando, e sofferendo. Fa la desperatione impatiente al desiderio, e fueglia lo sdegno alla vendetta. Ma la Marchesa, come era non meno cristiana, che prudente ; e tanto padrona di se, come de' suoi vassalli ; non uscì punto di sesto : anzi, dissimulando la sua tenerezza, e mostrando qualche sdegno, per far maggior proua della costanza della

della Contessa, & esaminar l'origine del suo proposito; disse: E vna mala cosa il ferrar voi la porta al consiglio, e farui tanto di macigno alle ragioni, che ben pensate vi stringeranno, e dispreggiate vi condanneranno. Ma già m'accorgo donde viene il tutto: & io ne domanderò conto à chi deue darlo. Ben si scuopron', in quest'opera, le mani di Maestro Auila, di cui par propria manifattura.

Colse subito questa ragione la Contessa: la quale non diede luogo alla Marchesa, che sopra di quella ò parlasse, ò discorresse più à luogo: temendo lo sdegno, che ella potrebbe, contro il suo Maestro, concepire; se l'imaginatione guadagnasse il luogo alla verità, & il giuditio fosse dalla passione preuenuto. Tanto alieno, disse ella, sta il Padre Auila da ciò, che io ho fatto; come io da desister di farlo. Ne l'ha egli saputo, ne lo sa, e ne anche penso, che se l'abbia imaginato. Se vi è colpa, e questa merita pena; tutta l'ho io, & io la debbo. Il Padre Maestro ne è affatto

esente. Manifesto inditio alcerto, & assai sicuro della paterna prouidenza, con cui Iddio attende al buon'indirizzo de' suoi: poiche preuiene loro l'occasione: e prima passa egli per le loro strade; che eglino diano vn solo passo per quelle: mettendo li suoi diuini occhi doue essi hanno da mettere i piedi, per assicurarli da' pericoli, è lasciar loro libero, e sgombrato il cammino, senza che intoppino in nulla, ne altri riceuano da loro offesa. Basteuole esempio ne habbiamo in questo successo: poiche preuenne nostro Signore il rischio, che il Padre Maestro Auila correua, di perder la gratia di questi Signori, e la Contessa di perdere il suo Maestro. Comandando à lei precisamente il Signore, che, non ostante, che, come à Padre, e Maestro dell'anima sua, li doueua scuoprire tutti li segreti di quella; nulladimeno questo solo riserbasse appresso di se. Con che ferrò la strada, che sola poteua rimanerui, per cauare la Contessa da quello, che haueua cominciato: e tagliò

gliò li passi alla tribolatione, che al suo amato seruo sopra-
staua.

Rispirò vn poco la Marchesa, parendole, che, non essendo stato Maestro Auila autore di questa determinatione; si apriua la porta, per far breccia alla durezza di quella: e, preso animo, disse: se Maestro Auila non ha ciò fatto; lo potrà disfare. Al che la Contessa rispose: Ne egli l'ha fatto, ne lo potrà disfare. Contristossi, & anche sdegnossi al quanto la Marchesa, con si secca, e ribattuta risposta. E, giudicando, che l'aggiunger più era buttar parole al vento, e stancar se, & anche la Contessa; fece chiamare il Padre Maestro Auila: il quale, interrompendo il suo riposo, nel mezzo dell'ardore del giorno, ansioso della fretta, e fuor d'hora, in cui era chiamato; affrettò il passo, insieme col Padre Villaras suo compagno: & entrando nella porta del monistero, vdi nella clausura vn non so qual romore: e domandando ad vn domestico, che cosa quella fosse;

rispose questi: Non so, Signore: alcune cantano, & altre piangono: ne à me costa quel, che si fia.

In questo mentre quelle, che si erano trouate nel caso passato con la Contessa, rimasero tutte in vn' alto silentio, stupite della di lei costanza, e cō gran sospensione di quello che, con la venuta del Padre Maestro Auila, farebbe successo. E ciascheduna, secondo la passione, e brama del suo petto, faceua varij discorsi, e si prometteua mutatione nell'intento della Contessa, ò la temeua. Sola essa, con vgualtà d'animo, e serenità di volto, sentiua nel suo cuore le misericordie di nostro Signore, e mille allegrezze, con la speranza vicina di celebrar, senza disturbo, le nozze con Giesù Christo suo sposo, le cui delitie già cominciua la sua anima à sperimentare. Venne l'auviso dell'arriuo del Padre Maestro: col quale non lasciò di commouersi la Marchesa, pensando, che da questo congresso dipendeva la sua vittoria: e, che passato que-

questo punto ; era ogni cosa perduta . Poiche non finendosi à suo gusto il negotio dal Maestro, nelle cui mani stava il si , & il no della Contessa ; ella finiva le sue speranze , e di nuouo hauerebbe la sua solitudine , e scontento ricominciato.

CAP. SESTO.

La Marchesa propone il caso al Padre Maestro Auila : & egli le risponde .

STando dunque alla presenza di lei il Padre Maestro Auila; la Marchesa li prese la mano , e li disse : Padre Maestro, hauerà à V.R. cagionato nouità la fretta, e l' hora importuna , in cui è stata qui chiamata . Se ella desidera saperne la cagione ; l'ha qui presente nel nuouo habito, & improuisa resolutione della Contessa : tanto aliena in questa occasione dalla sua prudeuza ; quanto è del consiglio di vostra Riuerenza mancheuole. Io sto molto soddisfatta , che vostra Riuerenza habbia questo caso igno-

rato : e mi lamento molto della Contessa, che , essendo da lei gouernata ; si sia messa à lasciar la sua casa , & il suo stato , & habbia senza di lei disposto della sua persona : e, già che ella non ha voluto V. R. per configliero del suo proposito ; io la voglio per giudice della mia causa. Vegga ella se dice lo stato, che la Contessa prende , con l' obligationi di quello, che rinuncia , con il pensiero della sua famiglia , con l' educatione della sua figliuola , e col gouerno de' suoi vassalli. Vegga, se corrispondono al peso le forze : la sanità alle fatiche : la sua delicatezza alla penitenza : e giudichi , se è lecito di disobedere al precetto ; per seguir' il consiglio : e procurare la propria consolatione ; dimenticandosi dell' vtilità di altri , che sono à suo carico. Sappiamo se resta Iddio seruito , che ella chiuda gli occhi ad ogni cosa, contentandosi di seruirlo in questo ritiramento, con la sola sua persona ; potendo farlo, con tutti quelli di casa sua, e delli suoi stati, senza far

per-

perdere in vna volta tante speranze. Non informo io vostra Riuerenza di quel, che già fa: ne accumulo ragioni, le quali ella intende tanto bene, quanto che io, e saprà meglio di me ponderarle: ne le pongo auante gli occhi l'amor, e rispetto, che ella deuue al Conte mio figlio, e suo marito, auuenga che defonto: ne quello, che io, e tutta la mia casa, e stato potremmo domandarle, tanto douuto à chi tutti lo dobbiamo. Perche doue la rettitudine, e la verità stanno tanto nel suo punto; non occorre, che preuengano le preghiere alla ragione, ne il fauore alla giustizia. Parli vostra Riuerenza alla Contessa, e disinganni lei, e me. Che se quello, che io domando, non è giusto; non voglio il danno suo con l'vtil mio: ne colla mia quiete il suo tormento.

Stette il Padre Auila, per tutto il tempo, che questo ragionamento della Marchesa durò, se ben' attento alle di lei parole; molto più à quelle di Dio, che interiormente lo consigliaua di quello, che

ei doueua rispondere. E, finito che hebbe ella di fauellarre; cominciò egli in questa guisa. Se io non sapessi, che nostro Signore ha dato à vossignoria zelo del suo honore, e del bene delli suoi: e tanto intendimento per dar' ad ogni cosa il suo punto, e soddisfare della ragione; molta pena mi derebbe il vedere quella, che ha vossignoria del fatto della Contessa: dal quale, se bene fin quì, che l'ho veduto, ero io molto alieno, anche da pensarlo; non sono però hora molto alieno, da approuarlo. Perche, se bene le ragioni di vossignoria fanno gran forza; à me basta per ragione, che ella l'abbia fatto: poiche non si farebbe, attentata à farlo, senza particolar' impulso di nostro Signore. Più certo è quello, che per esempio di Christo si fa, e quello, che per oratione si ottiene; che, quello, che per humano parere, e più affettionato, si giudica. Molto io desidero la consolatione di vossignoria: e con tutto ciò più desidero il suo profitto: e per questo, più la vorrei vedere

con pene ; che con colpe :
 con trauagli, e con pazienza ;
 che con riposo, e senza merito . Molt' obligatiene ha la
 Contessa al suo stato , & all'
 herede di quello ; ma molto
 maggiore l'ha à se stessa . Ve-
 ro è , che l'esser buona per se
 sola è cosa imperfetta ; ma
 chi farà sì grande, e sì poten-
 te, che vguualmente sodisfac-
 cia all'vna , e l'altra obliga-
 tione , senza che quella , di
 hauer riguardo à se, lo renda
 stretto per attender' à gli al-
 tri:& il pensiero di attendere
 à gli altri non lo faccia infiac-
 chire nella cura di se ? E, già
 che è tanto difficultoso nego-
 tio l'ottener' vno le virtù, che
 ha di bisogno per se solo ;
 giusto è, che non sia vn'huo-
 mo tanto arrischiato ; che per
 sodisfar' à gli altri in quello ,
 che non ha obligatione, ne la
 carità lo sforza ; trascuri il
 suo medesimo approfittamen-
 to : ne sia tanto indiscreto ;
 che , per guadagnare altri,
 perda se stesso . E cosa da ver-
 gini saue non diuider l'oglio
 alle lampane altrui , quando
 habbiano à restarne di senza
 le proprie . Prima ci consiglia

l'Apostolo , che impariamo
 per noi ; e poscia, che atten-
 diamo all' insegnamento de
 gli altri . Se la Contessa ha
 trouato sposo proportionato
 al suo cuore ; chi non si ralle-
 grerà con lei ? e non le darà
 il buon pro di sì honoreuole
 spofalitio ? desiderauo di do-
 mandar' à vossignoria , quel
 che in altro tempo domandò
 Iddio al suo popolo : che
 macchia ha ella trouata in
 questo spofalitio , che non
 gusta, che si celebrino le noz-
 ze , e che la Contessa adem-
 pia la sua parola ? Pochi Si-
 gnori sono stati, à tempo suo,
 di vguale valore, e merito con
 il Conte suo primiero sposo ;
 ma niuno nella terra , ne nel
 Cielo si trouerà, come quello,
 che la Contessa ha hoggi elet-
 to . Non fa poco chi dal me-
 no va al più : e chi di Signo-
 ra di vn palmo di terra passa
 ad esser Regina dell' immensi-
 tà del Cielo . Passi vossignoria
 per il concerto, che è passato
 tra Dio, e la Contessa : sia sol-
 lecitatrice di sì belle nozze :
 honori con la sua presenza ,
 & applauso questo santo ma-
 trimonio : renda allo sposo
 gra-

gratie di hauerla eletta : e si congratuli con la sposa del suo vantaggio . L'inanimi à mantenere la fede promessa : non faccia, che Giesù Christo habbia à tenerli per affrontato, che vossignoria pretenda di disfare lo sposalitio, che con sua Diuina Maestà, si è fatto in terra, e si è celebrato da gli Angeli in Cielo .

CAP. SETTIMO.

Successo del ragionamento della Marchesa, e del Padre Maestro Auila.

NOn si distese più auanti il Padre Maestro Auila, parendoli, che, con queste parole, haueua mitigato lo sdegno della Marchesa, e che almeno l'ardor del cuor di lei si farebbe intiepidito . E riuoltandosi alla Contessa, ella diedeli ragione del suo intento, e del fatto : riserbando il più particolare, e miracoloso di quello per il segreto della sua coscienza. Sodisfatto il Padre Maestro della

determinatione di lei; disse alla Marchesa : Signora, questo è fatto : *Quod Deus coniunxit homo non separet* (Matt. 19.) e licentiatosi, tornossene al suo ritiramento tutto contento. La Marchesa, e le moniche, e le seruitrici di quella rimasero non meno intenerite della resolutione della Contessa; che ammirate della sua costanza: e vedendo smorzate del tutto le loro speranze, e riuscito vano l'vltimo rimedio, che era posto nella venuta del Padre Auila; facendo de gli occhi loro viue fontane, accompagnarono, con le loro lagrime, le molte della Marchesa: che, in questo punto, di bel nuouo, con la perdita di sì dolce compagnia, cominciava più fortemente à sentire la solitudine, e vedouanza.

E se bene fu vguale il sentimento di tutte; non era vguale la cagione, donde nasceua . Perche le seruitrici, che, auuezzate al gusto della libertà, largura, e comodità del secolo, niun sapore haueuano de' beni della Religione; mirando il fatto con gli

occhi di carne, piangevano la sua padrona, come morta alli loro interessi: comun' errore del volgo inconsiderato: tener per perduto non colui, che è da' suoi vitij distrutto; ma quello, che rende vane le loro pretensioni. Le moniche, che, con migliori occhi, quali sono quelli dell'anima illuminata dalla luce del Cielo, vedeuano la bellezza di sì heroica impresa, e, con lo specchio dello spirito, le dauano il capitale del valore, e del merito; se bene si doluano dell'afflittione della Marchesa loro Signora; piangeuano molto più di contento di veder' honorata, & arricchita la casa loro, con sì gran tesoro di fantità, e nobiltà: & insieme di cordoglio di vederfi tanto lontane da imitarla. La Contessa sola, mirando dalla terra il naufragio, non era toccata dall'onde delle passioni in modo, che la muouessero punto dalla sua fermezza: ne arriuauano li venti delle tentationi à turbare il riposo tanto pacifico della sua anima. Anzi che solleuata ella

sopra di se; fissò il pensiero, & occupato il suo amore in Giesù Christo; tutte le cose del mondo le miraua sotto i suoi piedi. Procurò ella di raffrenare il pianto de' suoi, & alleggerire, con lieto sembiante, e non meno dolci, che viuè ragioni, & offerte, la pena, che cagionaua loro il suo racchiudimento. E, lasciando, nel petto di ciascuna, materia di ammiratione, e d'amore; s'accōmiatò, e si ritirò alla sua cella: doue stette dal fin di Giugno di quell'anno, fino alli venti due del Luglio dell'anno seguente, giorno della Madalena: in cui le fu dato il velo, e la professione di monica pubblicamente, e solennemente, conforme alla costumanza di quel monistero.

CAP. OTTAVO.

La Contessa si consagra à nostro Signore, con una diuota, e feruente oratione.

COn li nuoui fauori, che la nouella sposa haueua dal suo sposo Giesù Christo riceuuto, si ritirò alla sua tribu-

tribuna: e ringratiandolo della pretiosa liurea, che le haueua dato; con le ginocchie in terra, e con acceso affetto dell'anima sua, cominciò à dirli: Signor mio: Sposo, e Re mio: viua io già non io, ma voi in me, & io in voi. Abbracciatemi con voi, Dio della mia saluezza: animatemi, e corroboratemi, Dio della mia fortezza: indirizzate li miei pensieri, scrutatore de' cuori: guidate le mie opere, reggette i miei andamenti, fiate luce de' miei passi, amor del mio cuore, e vita della mia vita. Possedetemi voi, Signore, e voi fiate la mia possessione, e la mia heredità. Riposate in me, riposo mio: e fiate voi la mia quiete, e la mia dolcezza, soauità immortale. Alienate me da me stessa: e fatemi di tal sorte vostra; che, quand' io cerco me, in voi solo mi troui, e voi solo troui in me. Muoia in me tutto quello, che io non sono voi: & io à tutto quello, che e fuori di voi: poiche tutto è morte quello, che è fuori della vita. Vestitemi in vestitura di salu-

te, e giustitia: e godendo mi goderò in voi, e si rallegrerà l'anima mia, quando, come à sposa, darete corona di bellezza alla mia testa, e, co' gioielli de' vostri doni, mi adorerete. Inalberate stendardo nel mio cuore: fissate trofei della vostra gratia nella mia anima: date morte a' miei nemici: troncate il collo à queste passioni: muoia il mio corpo al peccato, e lo spirito viua per virtù della giustitia. Vincete in me tutto ciò, che fa guerra nel sentimento, e nascete di nuouo in me. Sia io vna medesima cosa con voi, vn corpo, vn'anima, vno spirito. Sia Re nel mio petto il desiderio di voi: solo voi appetisca: in voi pensi di continuo: in voi viua: voi ami: e voi amate me: accioche niun disturbo possa fare, che io non ami voi. Habbia io voi: che, perder tutto il rimanente non farà niuna perdita. Con voi solo, non farà difficoltà, che io non vinca: tra le fatiche, viuerò con riposo: tra le turbationi, quieta: tra le tristezze, allegra: nelle contradittioni, in pace: nelle tem-

tempeste sicura : & in mezzo alli timori, intrepida. Mettete voi la mano su questo giogo, e su questa carica, accioche si faccia quello soave, e questa leggiera. Voi mi haue-
te chiamata : ecco, che io vengo. Conducetemi dietro à voi, che dietro alla soauità de' vostri odori io correrò.

C A P. N O N O.

Si pondera questo fatto della Contessa, e li gusti dell'anima sua.

IN questa maniera, e con queste ragioni, si animaua la Contessa alla fatica del nouello stato, & à gl'incontri di coloro, che pretendeuano di disturbarglielo. Parmi di veder' in lei vn ritratto di santa Paola : la quale, partendosi dalla sua patria à visitare la città santa di Gierosolima, l'accompagnarono fino al porto i figli, & i nobili parenti, che con istanza la richiedevano, che mutasse risoluzione, e non vvasse tanta crudeltà co' suoi figliuoli, lascian-
done vno da allevare senza

la madre : e l'altra da accasare senz' aiuto : i quali a' piedi di lei genuflessi, cercauano di espugnarla, con preghiere accompagnate da copiose lagrime, con cui spargeuano il foulo. Ella tuttauià, cō gli occhi asciutti, se bene dilacerato il cuore dal giusto dolore, dimenticossi di esser madre, ricordeuole solo, che era serua di Christo : e, senza muoversi punto dal suo proposito, entrò in mare, e fece vela, lasciando nel porto i suoi cari parti. O marauigliosa fedeltà fermezza non mai più veduta ! dice Girolamo. O strano fuoco di carità ! non lo nego : ma in questo trouo la Contessa vantaggiosa : poiche, se bene la generosa Paola abbandonò due figliuoli ; condusse, seco la vergine Eustochio, figlia similmente sua la più amata, per compagna del suo viaggio : nella quale haueua posto l'alleggerimēto del suo camino, & il riposo della sua pellegrinatione. Ma la Contessa non solo lasciò tutto quello, che Paola ; che di più non si riserbò nulla per sua consolatione. Quella uscì

ua dal rinferramento della sua casa, auuenga che illustre, e ben' adobbata, all'ampiezza delle terre, prouincie, e cittadi della Siria, Fenicia, e Palestina, specialmente della terra santa: done, con la vista de' luoghi sagri, ne' quali fu operata la nostra redentione; seppellina la memoria di ciò, che haueua in sua casa lasciato. Ma questa passò dalla grandezza delli suoi palaggi, dall'ampiezza de' suoi stati, dall'accompagnamento della sua corte, e fameglia, alla strettezza di vn pouero conuento di Religiose, alla solitudine, & angustie di vna cella: che più le seruiua di sepoltura, e di carcere di penitenza; che di rifugio, e riposo de' poco i trauagli.

La beata Paola lasciò la sua figliuola, accioche piangesse la sua morte, haueudo in tutta la vita goduto della sua compagnia. La Contessa fu lasciata da Dio, accioche vedesse tante morti di quelli, che molto amaua. Ma chi racconterà il godimento dell'anima sua, in questa occasione? li regali di Dio? le vi-

site del suo sposo? gli amorosi discorsi, che con lui faceua? le buone pezze di tempo, che con lui si tratteneua? la dolce conuersatione, in cui impiegaua la maggior parte della notte, e del giorno in altissima contemplatione? Lo dica la sua lingua, come segretaria del cuore, e che sola può riferire ciò, che in quel gabinetto di Dio passaua. Ma già che ella ha taciuto li suoi sentimenti; chi potrà riferirli? Pensieri, & affetti tali, come quei di vna volontà posseduta, e posseditrice di Dio; sono frutti di cuori: e non di tutti; ma di quei, che hanno di questi gusti sapore. A loro rimetto io ciò, che non capisco: godano in molti buon' hore il diritto, che Iddio ha dato loro, di godere: che io, come grossolano, crederò quel, che non intendo: e, come amatore di tanto soursani doni; stimerò quel, che credo. Hora darò quì ragione di quanto bene premiò Iddio questo fatto della Contessa, con la felice educatione, e santità della sua figlia Marchesa; che sola poteua tener-

tenerla pensierosa, & ansiosa, in mezzo della sua maggior quiete, e raccoglimento.

CAP. DECIMO.

Della fanciullezza, & educatione di donna Caterina Hernandez de Cordona Marchesa di Priego.

Promise la Contessa buon successo nel gouerno a' suoi sudditi: & essi restarono con questo pegno, se bene non contenti; desiderosi di veder'adempito il tempo del suo disimpegno. Fece il suo officio il tempo, che ne mente come lusinghiero, ne finge, come esploratore, ne inganna come traditore: anzi, come tesoriere della verità, e giudice della menfogna, & inganno, à tutti sodisfece. Perche, essendo stata alleuata la bambina sotto l'ombra della Marchesa sua auola; di tal maniera si portò fanciulla, e si conseruò accasata; che la confidenza della Contessa riceuè il suo premio: riusciron certe le sue promesse: e li vassalli restarono sodisfatti,

vedendo similmente i desiderij loro effettuati.

Nacque questa Signora nel giorno di san Luigi Re di Francia à 25. d'Agosto del 1547. felice principio di vna vita tanto somigliante à quella di sì glorioso, e santo Re: nobile nella sua origine: aggiustata in tutti li suoi passii: felice, e ben' auuenturata nel suo fine: e santa in tutte l'etàdi. Non haueua ancora lingua da fauellare, essendo di vn'anno e mezzo, e le bolliua nel cuore vno suiscerato affetto, e diuotione à nostra Signora: non acquistata per costumanza, ne ingenerata per il tratto, & insegnamento di chi haueua cura di lei; ma posta (secondo che pare) per mano di Dio, e per sua gratia, nel petto della bambina: tanto feruorosa, & accesa; che ne faceua dimostrazione nelle labbra, vedendosele alla bocca il nome di Maria: donde molte volte gli vdiuano vscire queste parole: *Santa Ma, Santa Ma*, non potendo per la molta tenerezza della sua età, articolare l'vltime sillabe di Maria. Prognostico della

della tenerissima diuotione , che verso nostra Signora hebbe, e che sempre, con l'età, andò in lei crescendo.

In niuna cosa era bambola, ne pareua tale , se non ne gli anni : perche il rimanente era grandezza, senno, discrezione , maturità : e non di quelle, che sogliono alle volte lampeggiare ne' primi albori dell'età tenere ; ma di quelle , che la sapienza di Dio, e lo Spirito Santo mette nell'anime , nelle quali soggiorna . L'amor dell'honestà cominciò in lei prima dell'uso della ragione , per conoscerla . Essendo di tre anni non permetteua , che la spogliassero prima , che hauesse ro chiusa la porta della camera . Ne fanciulla, ne maritata adoprò mai belletti , figliuoli dell'ambitiō femminile, che, con mentita bellezza , il plauso del cieco volgo si cattua . Non si vidde nel suo volto gesto , ne guardatura , ne gli occhi , ne parola nella bocca , non dico meno honesta ; ma ne anche troppo affettuosa , & amorosa ò co' figli , ò col marito : ne meno

quelle carezze di madre, che l'amor naturale risueglia ne gli huomini , & anche sono contrafatte da' bruti . Dissele vna Signora , che haueua veduto vna certa persona, e che gli era paruto , che hauesse buona cera . E marauigliata ella di ciò ; disse al suo Confessore : Vegga vostra Riuerenza in che stanno altre à guardare : io, in tutta la mia vita, non ho guardato in faccia à veruno . Fece castigar' vno de' suoi figliuoli, che non haueua più che dieci anni , perche ardì di venire alla presenza sua senza cuoprir' il gibbone con la zimarra, sebene era d'estate . Fu vergine di cuore, e Religiosa nella vita, nella quale sospirò sempre à quello stato : e, già che la necessità di continuar la discendenza , e la casa de' suoi maggiori non gli haueua permesso di farsi monica ; consolauasi , come anche consolauala il suo Confessore , che nostro Signore l'haueua fatta madre di due moniche , hauendo ella messo due figlie nel monistero di santa Chiara .

CAP. VNDICESIMO.

*Delle diuotioni, & esercitij santi
della medesima Marchesa.*

ERa tanta la diuotione, che nostro Signore ne' suoi primieri anni le comunicò; che, non passando li cinque, la sua Aia la trouò, vna notte di Natale, piangendo in letto: e dimandandole perche piangeua; rispose: Perche io sto con vna coperta di scarlatto, & il Bambino Giesù sta ignudo, e piangente di freddo in vn presepio. Usò, da quest'età, di recitar' ogni giorno in ginocchione, nel suo oratorio, il rosario del santissimo nome di Giesù, con marauigliosa attentione, e quiete: senza che alcuno strepito di casa, o della famiglia fosse bastevole à cagionarle inquietudine, o turbatione. Standolo vn dì recitando, in compagnia di vn'altra fanciulla sua cugina; furono portate alcune scimmiette, accioche amendue, con quelle si trastullassero: &, in arriuar quelle vicino all'oratorio; allo strepito lo-

ro, uscì fuori la cugina, e lasciò il rosario, e si mise à giuocare buona pezza con quegli animaletti: ma ella se ne rimase ferma: & anche, senza voltare il capo à quel, che fosse; attese à proseguire il suo rosario. Richiesta poscia dalla sua Aia, perche era rimasa nell'oratorio; rispose, con maggior peso, e maturità di quello, che li suoi anni soffriano: come poteua io lasciar di recitar quel, che recitauo?

Quando era più grande, daua molte hora all'oratione: e due, o tre mesi auanti alla sua morte, come chi s'apparecchiava per quella; spendeua nell'oratione la maggior parte del giorno, e molta della notte, stando le due, e tre hore genuflessa, senza muouersi. Il che puote facilmente vedere tutto il popolo non rare volte, per hauer'ella ciò fatto in publico, nella chiesa del collegio della Compagnia di Giesù: doue all'hora, come nell'altre chiese, si faceua continua oratione, per le comuni necessità. E per farla ella con più quiete in casa

casa sua ; ritirauasi auanti giorno nella tribuna , che dal palazzo va à santa Chiara , per goder della presenza del santissimo Sagramento : il quale riceueua, con diuotione, & humiltà profondissima, due volte la settimana , cioè la Domenica , & il Giovedì . Assistena d'ordinario alli Diuini officij, & alle prediche, che , à contemplatione sua , erano molto frequenti , con tanta attentione, e riuerenza ; che la faceua venire anche alli più licentiosi , & irreuerenti . Recitaua l'hore Canoniche : e, con tutto ciò, non andaua mai à dormire, finche non haueua vdito il mattutino delle moniche . Il Venerdì santo, che fu l'ultimo, che in sua vita celebrò ; lo passò tutto nella chiesa della Compagnia, in oratione, & officij, da che si aprì il giorno , ne' primi albori , finche si chiuse nel buio : prendendo, assai al tardi , vn poco , e molto comunale ristoro . La sua ricreatione era trattare di nostro Signore, con Religiosi, e persone spirituali : li quali di questo solo voleua, che con

lei discorressero : & ella li rispettaua come suoi maggiori : & obediua loro , come à ministri di Dio, specialmente al suo Confessore, il quale, come luogo tenente del medesimo Dio, rimiraua.

Non rubbò mai il tempo à gli esercitij di diuotione ; ma diedelo loro fedelmente tutto : e quello, che da loro gli auanzaua ; l'occupaua in far qualche esercizio manuale . Era per eccellenza liberale . I Tempij restarono honorati con le sue vesti : li poveri ristorati : li conuenti con le sue limosine arricchiti . Ripartiuà loro d'ordinario, grano, oglio, denari, habiti, fino à spogliarsi de' proprij, e consegnargli alle chiese . Nella mensa le varie, e regalate viuande le seruano non per gustarle ; ma per distribuirle à gl'infermi : contentandosi ella di sodisfare al suo bisogno, con li cibi di meno spesa, e più popolari .



CAP. DODICESIMO.

*Delle penitenze, & asprezze
della Marchesa.*

LE gioie della sua persona, & i suoi corredi erano tre teste di morte, che seco portaua: vna per gioiello al collo, e due per maniglie alle mani. Varie discipline, vna più aspra dell'altra, bagnate tutte di sangue, con le quali castigaua rigorosamente il suo corpo. Molti cilitij di setole, in forma di gibboni, e di camicia: tanto crudi, & aspri; che le loro punte non solo passauano le camicie di lino; ma anche li busti di tela d'oro, che, per graduire al Marchese suo marito, soleua portare: e li portaua tanto contra sua voglia; che, con l'asprezza interiore delle setole, voleua vendicare la delicatezza delle morbide fete, le quali, per solo compimento, vestiua. Era molto ordinario in lei dormir senza spogliarsi: e, quando non poteua farlo, senza esser notata; restauasene con vna camici-

uola, per l'honestà. Importunauanla le sue donne, che hauesse riguardo alla sua poca salute, e continua febre, che l'accompagnaua: alle quali rispondeua, che lo faceua per dapocaggine, per non durar tanta fatica à spogliarsi, e riuestirsi due volte il giorno: che nel rimanente, ella si misuraua con la sua, fiacchezza, senza eccedere, in quel che faceua, da quel che poteua. Non mancano mai ragioni ad vna volontà determinata, & affettionata, per impiegarsi in quel, che desidera: e la lena del cuore, dice lo Spirito Santo (prou. 17.) rende l'età florida, cioè faccendosa, e robusta: il perdimento di animo secca l'ossa, e rompe il vigore, e la lena del corpo. Questo feruor di animo, questi desiderij tanto accesi di dar gusto à Dio, e di feruirlo; la faceuano esser vigorosa: & in mezzo alla sua delicatezza, & ordinarie indispositioni; le dauano robustezza, per sì rigoroso trattamento della sua persona, e per sì continua penitenza. Vergogna al certo, e confusione

ne di molti, che, professando nella Religione vita spirituale, e penitente; à tittolo di sanità, attendono tanto di proposito alla loro comodità; come se si fossero fatti Religiosi, per ritrouarla, e goderla: & hauendo officio nella casa di Dio, e tirādo salario, per occuparsi in seruitio di lui; voglion' esser seruiti da quei, che seruono à lui, senza far cosa, in vn'anno, che meriti il nodrimento d'vn giorno. Hāno testa, e lingua sana, per lunghe conuersationi; e fiaccha per lodare, per poco tempo, Dio, e riconoscere le sue mercedi nell' oratione. Per dar vn passo in ben del profimo; hanno piedi di piombo: e per seguire li proprij gusti; gli hanno di ceruio. Questa santa Marchesa nata nelle delitie le abborriua, & amaua la penitenza: &, essendo padrona; faceuasi serua delle sue più vili fantesche: alle quali rifaceua tal volta il letto: e, fuggendo la morbidezza nel suo; in quello d'altri la procuraua. Se era necessario; prendeuā lo stramazzo su le spalle, e lo por-

taua da vna stanza in vn' altra: e, per cuoprire la sua humiltà; daua ad intendere à quei di sua casa, che lo faceua, per bisogno, che haueua, per la sua salute, di esercizio: intendendo ella dell'esercizio d'humiltà, per la salute dell'anima.

Atti erano questi, che, mirando solamente al decoro della persona sua, & al suo stato; poteuano da quei, che la sua anima gouernauano, esserli lecitamente vietati: ne tutte somiglianti persone debbon, senza maturo consiglio d'huomini dotti, e spirituali, imitarli. Perche, come ne gli occhi dell'ignorante, volgo l'humiltà, è bassezza, e sta soggetta ad esser dispregiata; debbon fuggir l'occasione di esser tenuti in poco conto quei, che, gouernan' altri: e per distoglierli dal vizio, con la loro autorità, e comandamento; hanno bisogno di essere rispettati, & anche temuti. Così lo consiglia l'Apostolo al suo discepolo Tito: animandolo à trattarsi di tal maniera; che, per attendere egli ad humiliarsi, non sia da niuno

niuno dispregiato . Ma questa Signora, come di virtù superiore, & eccellente, e favorita da Dio, con sentimento del Cielo, per inalzarla; poteva molto sicura della sua grandezza, e senza perder punto del suo decoro, uscir del suo passo ordinario, seguendo le pedate del Salvatore: tanto lontana da perdere, per questi fanti esercizi, d'opinione, d'autorità, di riverenza appresso li suoi sudditi; che più tosto l'aumentava. E la fantità, e zelo erano gran freno per trattener quelli da' loro peccati: e si ne' buoni, come ne' mali, ingenerauan vergogna, e timore di non far cosa sconueniente, che ella potesse sapere, o riprendere. Perche, quando alla di lei notitia giungeuano gli eccessi di alcuni; li riprendeva, con seuerità, massime li superbi, & i lasciui, li cui vitiij gli erano sopra tutti abbominuoli . Con l'altre persone era tanto mansueta, e pietosa; che li colpeuoli trouauano da lei intercessione con li loro giudici.

CAP. TREDICESIMO.

Dell'humiltà, mortificatione, e morte della Marchesa.

COn questo fondamento si allargaua la Marchesa in opere, nelle quali la carità, & humiltà tra di se si affratellauano, & vniuano con la mortificatione: della quale si aiutò molto, per la perfectione della sua vita. Hauera vna sua damigella vna fontanella al braccio, la quale questa Signora souente gle la medicaua, à tittolo di curiosità di vedere come staua: e lo faceva con vna tanta carità; che l'altra restaua insieme confusa, & edificata. Hauera naturalmente à schifo vna donna di casa, che, per la molta età, e per la poca pulitezza, offeruaua minor decenza nel mangiare: di quello, che al decoro della tauola, e buona costumanza del palazzo si conueniua. Vinse la Marchesa questa sua ripugnanza, chiamandola molte fere à cena seco: & anche prendendo per se (come faceua

ceua il santo Re di Francia, Luigi, con li poveri della sua mensa) quello, che alle volte la donna si lasciaua cader di bocca, ò per mancamento di denti, ò per disgusto del palato, ò per trascuraggine nel mangiare. Cosa, che, come poco fa ho detto, non è se non di vna eccellente virtù, imitatrice de' santi Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, & altri simili, de' quali leggiamo nell' historie loro si fatte vittorie.

Era virtù molto propria, sua l'humiltà: e così la procuraua, in tutto quello, che lo stato suo le permetteua, & anche molte volte lo trapassaua. D'ordinario voleua, che la seruissero in tauola, con piatti di terra, mostrando di farlo per maggior suo gusto. Quando si haueua da comunicare; sempre lo faceua nella chiesa del nostro collegio, doue hebbe il suo confessore, dalla morte del Padre, Maestro Auila, infino alla sua. Et accioche la gente comune non si partisse da' balaustri dell'Altare, ò non lasciasse, per rispetto di lei, di

accostarsi à quelli; aspettaua, che l'altre donne andassero alla tauola della comunione; e poscia ella si metteua in mezzo di loro, come vna loro compagna. Persone di molta veracità, e credito, e che, per il familiare, & interior tratto della di lei anima, intimamente la conobbero, affermano, che fu tanto aliena da hauere alcuna stima di se, ò delle sue qualità; che ne anche le passaua per il pensiero la memoria di quelle. Et aggiungono, che tengono ancora per cosa molto certa, che ella già mai perdesse la gratia del Battefimo con colpa mortale.

Fu nemica d'ogni mormoratione: e ben lo mostrò, quando, hauendo lite con il Duca di Feria fratello di suo Padre, sopra il Marchesato di Priego, che ella possedeua: & allargandosi vna certa donna à dir non so qual cosa-rella di lui, alla presenza di lei; aspramente la riprese, dicendo: che le liti non le haueuano sminuito l'amore, che al Duca portaua: e che, nel parlar di lui in quella maniera

niera; non solo non le dauano gusto, ma tormento. Così fece il grand' Alessandro ad vn soldato, che mormorò, in sua presenza, del Re Dario suo inimico: à cui, con gran seuerità di volto, disse: Io ti do il soldo, accioche tu combatti bene contro Dario, e non accioche tu parli male di lui. Non le mancarono pene da patire: ma in niuna di quelle mutò già mai sembianze: e, ne in parola, ne in opera, ne in gesto, se le conobbe veruna turbatione. Tanto era il suo cuore fisso in Dio.

Giunse l' hora di raccogliere il frutto di queste virtù. Laonde matura già ella per il Cielo, quantunque immatura per la terra, colse la Id- dio tanto in fretta; che ha- uendola sorpresa vna febre, vn' hora prima della mezza notte; al far del giorno spirò. Erasi comunicata il medesimo giorno, nel quale fu dall' infermità assalita, nella nostra chiesa: à cui in vita, & in morte portò molto tenero amore, e mostrò particolar diuotione. Riceuè, in quella notte, l'Oglio Santo, con

grandissima humiltà, e riu- renza: e, con la medesima, adorò il Santissimo Sagra- mento: perche non le per- mise altro il timore di vomito. Morì, con gran quiete di corpo, e di anima, e con ma- rauigliosa conformità con la volontà di nostro Signore, alli 27. anni della sua età, & altre tanti giorni del mese di Settembre del 1574. Hauendo vissuto, in istato matrimo- niale, quindici anni. Haueua lasciato di esser seppellita in- uiolabilmente nella nostra chiesa del collegio: e volen- do assicurarfi di questo suo desiderio; haueua detto al Licenziato Gio: de Aguilar, huomo graue, e doto in leg- ge, Governatore del suo sta- to: che cosa voleua dire, in- uiolabilmente: e questo gli haueua risposto: Che, in niun conto si facesse altra cosa: & ella haueua replicato, che co- sì diceua, e così voleua ella: e così fu eseguito.

Fu sentita la sua morte, con tanto eccesso; qual' era quello delli suoi meriti: e durarono l'esequie per noue giorni, con noue sermoni, ri- partiti

partiti tra li Religiosi di san Francesco, di sant' Agostino, e della Compagnia. Era, in questo tempo, in Montilla, vna donzella diuota, à cui apparendo li demonij in horribili forme, tanto crudelmente la tormentauano; che la lasciauano per morta. Leuossi ella, vn giorno di questi, assai à buon' hora, e se ne venne alla chiesa della Compagnia: e, trouandola chiusa, si mise à sedere su la porta: e, stando ella così, apparuele la Marchesa vestita di celeste luce, e bellezza, e le disse: Andate dal Padre Vergara (che era il suo Confessore) e chiedetegli vn' Agnus Dei, che io portauo, e con quello sarete libera. Ciò detto, disparue. La donzella fece, quanto la Signora haueua comandato: e, chiesto l' Agnus Dei, e postoselo al collo, con la debita veneratione; rimase libera dal suo tormento: come l' affermano alcune persone graui, e Religiosi, per le mani de' quali il tutto passò. Lascio io quiui questa immagine della nobiltà christiana: sebbene solo abbozzata: & il

ritoccarla, resterà à chi sappia darle meglio li colori della sua perfettione. Et io me ne ritorno all' originale, da donde ella fu copiata: voglio dire alla Contessa sua madre, la quale poco fa lasciammo nella sua tribuna, godendo le primizie dello stato, che si haueua frescamente, ò più tosto ardentemente eletto.

CAP. QUATTORDICESIMO.

Del velo, e professione di monica, che fu dato alla Contessa: e della predica, che in quella fece il Padre Maestro Auila.

S Campò la Contessa dalla tempesta, e contrasto primiero, senza danno della sua costanza. Ne gli altri poi, che, co' fratelli, e parenti, se le solleuarono; non disdiffe ella dalla sua fermezza vn puntino. Sodisfece alle ragioni: disfece gl' inconuenienti: ruppe, con la sua integrità, la contumacia di quei, che le resisteano: ammolli la durezza di coloro, che erano di differente parere, con la soa-

uità, e dolcezza delle sue parole, speciale suo dono: e quello, che è di maggior marauiglia, trionfò non meno de' fuoi combattimenti, che delle sue volontà. Li parenti già, come vinti, che non trattan di far faccia, ma honore al vincitore; pensarono come autorizzare li desiderij della Contessa, celebrando il giorno della sua professione, con publica solennità. Le moniche, & i frati, alli quali esse hanno obediienza, si rimisero in questo all' vso, che vna volta introdotto, sempre si segue. Fu assegnato il giorno di santa Maria Madalena la peccatrice: e fu mostra di quello, che la Contessa era nella sua opinione: perche dalla sua bocca, e cuore non mai si partì il nome, e possesso di peccatrice: così ella si chiamaua, e per tale ella si teneua. Giunse il tempo non temuto, ma aspettato, di pagar la Contessa à Dio la fede di fedele sposa, e di riceuer la veste, e le gioie dal suo sposo: pretiose non per la materia; ma per venir dalle mani di lui: poiche è priuile-

gio de' Principi dar valore alle cose solamente con darle. Adornarono le moniche la chiesa di santa Chiara per la nobiltà, & accompagnamento del santo sposalitio: e la Contessa adornò il tempio del suo cuore, per degna habitatione del suo sposo. Celebrossi in publico il santo sposalitio: li cui pegni, e doti si erano dati tra di loro in segreto Iddio, e la Contessa, consegnandosi i cuori. Prese ella il velo di monica: & il Padre Maestro Auila diede il buon pro delle nozze, con vna sua predica: e fu il suo intento dichiarare l'intento di Dio in questo fatto: che era stato dimostrare il suo amore verso la Contessa tanto antico; che era stato di lei amante prima, che egli fosse da lei conosciuto. La metterò quì, perche non è stampata tra le sue opere: e perche in quella si veggono le segnalate gratie, che, in questo particolare, fece nostro Signore alla Contessa.

S E R M O N E,

Del Padre Maestro Auila nella professione della Contessa, per la festa di Santa Maria Madalena.

*In caritate perpetua dilexi te :
ideo attraxi te miserans tui.*
Hierem. 34.

E' Cosa, che deue rallegrar molto il Christiano, l'vdir parlar di Dio, e delle sue condittioni, per lodare la sua grandezza: e conoscere la sua condittione, gradirla. Vno, à chi Iddio aprì gli occhi, accioche lo conoscesse, e che seppe esser grato à lui, desiderando, che tutti lo conoscessero, e li dafsero gusto; disse: Voi, che, desiate conoscer la condittione di Dio: *Miserationes eius super omnia opera eius* (Ps. 144) Sappiate, che marauiglioso è Iddio in tutte le sue opere; ma in quel, che tocca à tenerezza di cuore: in quel, che tocca à viscere di misericordia: in quel, che tocca ad amar gli huomini; questo è quello, che egli ha più in vso.

Perche, se bene tutto quello che è dentro di lui, tutto è egli; nondimeno, ne gli effetti esteriori, quello, che ha più in vso, è la misericordia. Quando hauete voi voglia di conoscere la sua condittione; pensate, che, si come vn'huomo affamato si diletta in mangiare; così si diletta Iddio in amare gli huomini. Iddio è buono, è amore. Conforme à questo dice il rema: *In caritate perpetua dilexi te &c.* Sono parole da ponderarsi: Iddio dice; ti voglio bene, ti porto amore eterno. Se l'amico antico è buono, e non si deue mutare per il nuouo (Eccl. 9.) l'amico eterno quanto farà migliore? con amor perpetuo ti amo: e, quantunque l'amor, che ti porto, è eterno, perche son'io; te l'insegno in tempo, tirandoti à me, e mostrandoti quanto male anderebbe per te senza di me: ti ho tirato à me hauendo misericordia di te: ben si dice con la presente festa. Se la Madalena fu tirata à Christo; fu perche ab eterno l'amò: & il segno, che egli ha amato l'huomo ab eterno;

N 2 è, che

è, che l'huomo ami Dio in tempo. Sono grandi li misterij di hoggi. Senza il fauore di nostro Signore non sapremo parlare, ne anche di cose minori, quanto meno delle maggiori. Preghiamo la Santissima Vergine Maria, che ci interceda dal suo pretioso, e benedetto Figliuolo il suo sãto Spirito, accioche diciamo quel, che egli da noi vuole.

A V E M A R I A .

Con amor' eterno perpetuo ti ho amata, e perciò ti ho tirata à me, hauendo misericordia di te. Dichiarate le parole del Tema, è ragionevole, che intendiamo, come si effettuò nella Madalena, l'amor di Dio, che tanto tempo à lei hebbe: ne fu tempo, ma fu eternità. L'historia del Vangelo ce lo racconta. Non si può trouare racconto migliore. E' historia di gran lume, di gran disinganno, di gran consolatione, di gran dottrina: vna cosa da sentire, vn'atto di giuditio, vn'audienza formata, doue sono reo, attore, accusa, sentenza: & è vna sentenza di quelle, che passarono in Salomone,

date con lume di Dio. Intendeua Salomone, che non poteua ben giudicare, ne reggere il suo Regno, senza lume di Dio (Sap. 9.) Chiese lume: li fu concesso: diede vna gran sentenza. Ma vdiamo vna sentenza del nostro vero Salomone. Vn Fariseo conuitò Giesù Christo nostro Signore, con rea intentione di tentarlo. E probabile, che questi non istasse del tutto male con Christo; ma solamente hauesse qualche dubbio della sua santità. Voglio inuitarlo, diceua per auentura egli: vediamo che cosa è: nel mangiare me ne accorgerò, nel fauellare, nel trattare. Iddio ci guardi da debolezza di cuore. Stando mangiando, *Ecce mulier &c.* Ecco quì il reo. Entra vna donna, dice l'Euangelista, peccatrice nella città: se la città si riferisce alla donna; vuol dire vna donna cittadina: e se si riferisce alla peccatrice; vuol dire, che faceua mali traffichi nella città. Era nella città di Gierosolima, che quiui passò il fatto. Mi dicono quei, che l'han veduto, che è in Gie-

in Gierosolima la casa, doue Giesù Christo disse alla Madalena: *Remittuntur tibi peccata tua*: e che è vna delle cose, che in quei santi luoghi si visitano. Ecco quì vna donna peccatrice. Non ha nome? no: che chi non è auanti à Dio; non ha nome. Perche non la nomina il cronista, almeno per buona creanza? Io vi assicuro, che, quando farà Maria Madalena, e quando farà qualche opera buona; farà nominata. Quando sparfe l'vnguento sopra del capo di Christo; non dice chiaro Maria Madalena era quella, che ciò fece? Hora, che si raccontano le sue maluagità; non se le faccia nome: dicasi vna dōna peccatrice. Ben'intēdete perche dice donna peccatrice: s'intende in cose di carne. E zelo indiscreto dir' altrimenti. Pensan'alcuni, che fanno grand'honore alla Madalena, con dire, che non fu mala, se non in esser troppo vana, & attillata. Entra nel conuito, che non è ella piccola parte di tal conuito. Entra da dietro alle spalle. Si era il Signore messo à sedere con

le spalle volte alla porta, sapendo, che haueua ella à venire. E come egli staua in alto; puote ella, stando in piè, lauare li piedi di Giesù Christo: li quali dicono molti, che egli portaua scalzi: se bene altri dicono, che non erano tante le lagrime, che ella spargeua da' suoi occhi; che bastassero à lauar' i piedi del Signore, che andauano scalzi: ma si dice di lei, come di Dauide, il quale lauaua medesimamente il suo letto, cioè lo spargeua con lagrime. Li cattini piaceri, con abbondanza di lagrime, debbon purgarsi. Piange ella, e piange tanto; che laua li piedi al Signore. E subito si leua la sua cuffia, e scarmigliati i capelli, asciuga con questi i sagri piedi. Non si contenta di ciò: dopo di hauerli ben lauati, e ben' asciugati; cominciò, con verecondia, à dar mille baci à quelle sagratissime piante, ne si satiaua. Finalmente mette fuori vn vaso di odori, che portaua, e sopra li di lui piedi lo diffonde. Che differenza era tra 'l cuore di questa donna, e quello del

del Fariseo? al quale, quantunque non hauesse altra cosa veduta, che quei segni esteriori; bastauano questi per farlo stupire, con ogn' altro huomo. Che cuore ella haueua, che amore, che dolore, che vergogna? quanto si era annientata; che non trouaua cantone, nè in terra, nè nell' inferno, doue mettersi? Quanto grande era la sua fede? Nō mi ho à partire diceua da' piedi di Christo, senza il perdono. Che armonia era in quel cuore, mentre n'usciano fuori tali dimostranze? Ecco qui il reo. Vdite hora l'altra parte del giudicio; vdite l'accusatore; già hauete veduto il reo cōfesso del suo peccato. Signore io ho peccato: ecco mi qui: mi presento auanti di voi. Sententiatemi pur doue voi volete, che io lo merito. Non vi pare, che ogni ragion vorrebbe, che questo reo fosse aiutato? Hor' ydite quel che dice il Fariseo. Guardici Iddio dalla razza del Fariseo. Vn' huomo aggristato di fuori; con molte recitationi di Salmi: con molti digiuni: con pagar puntualmente

le sue decime: con portare il codice della legge auanti à gli occhi; con offeruar le cirimonie stabilite: vn' huomo, che, se la santità consiste in questo eterno; è santissimo. Ma rimirate quel, che ha di dentro. Guai à voi Farisei, disse Christo, che fiete come le sepulture imbiancate, che nel di fuori paiono à gli huomini belle, e nel di dentro sono piene di ossa di morti. Così voi altri, di fuori parete à gli huomini giusti, e santi; e di dentro fiete pieni di rapine, d'auaritia, d'inganni, di doppiezze, di malitie: senza misericordia, senza carità, senza humiltà. Dice il Fariseo: Ho trouato quel, che andano cercando. Io ho inuitato questo predicatore, per isquadrare, che cosa egli era; & ho trouato, che non è Profeta: non fa nulla. Se fosse Profeta; saprebbe chi, e quale è questa donna, che gli è venuta attorno: Iddio gle l'hauerebbe riuelato. E se la conoscesse, non permetterebbe se gli accostasse: vna donna giouine, bella, di mal nome lasciar, che

che prenda i suoi piedi? Non lo soffrirebbe. In ambe le cose mentisce. Ben la conosce il Signore: e con tutto ciò consente, che vada da lui. E stata immonda; ma già non vuol più essere. Che differenza è dal vostro cuore, Signore, à quello del Fariseo, verso li peccatori? Non la conosce, dice il Fariseo: ella è di altro paese: non gli han detto, chi ella è: perciò acconsente. Che ha ella, Fariseo? che? sozzura da corromper l'aria. E se io vi pruovo, che voi siete più sozzo di lei. Come? che da vna tale, come questa, si habbia egli à lasciar baciare li piedi? In verità, che ha maggior' abominatione la vostra bocca. Quante gole vi sono, come spalancati sepolcri, che infettan l'aria, & uccidon l'anime, che stanno loro vicine! Quanto fucidume ha adosso il mormoratore, & vno, che giudica temerariamente i suoi prossimi! e voi pensate, che, in paragon di vna carnale, siete vn Santo? doue l'hauete letto? voi hauete vn' inuidia,

nel vostro cuore, vna maleuolenza, vna falsa opinione del vostro prossimo: voi portate vna cosa morta nel vostro petto. E se è cosa morta; al certo, che ha mal'odore à Dio. E pensate voi, che, perche non è la mormoratione peccato tanto infame auanti à gli huomini; non è sì graue, come il peccato carnale dell'altra? Sapete, che mi pare: che non hauete inteso il pianto di David, quando diceua: A te solo ho peccato. Si trouano huomini, che se il peccato, che hanno fatto, è infame; come vn peccato di vbricchezza, vn peccato di carne, vn peccato di furto; dispiace loro tanto, che durano à piangerlo tutta la vita. Fanno bene in questo. Ma se il peccato è di mormoratione, se è d'inuidia, ò d'inimicitia, se van rodendo l'ossa a' prossimi loro; nõ vi sono lagrime, non vi è dolor più che tanto. Il peccato brutto si ha vergogna à confessarlo: quell'altro si dice in piazza. Poco gioua cotesta vergogna, cotesto dolore, cotesta confessione:

per-

perche non vi dispiace, per esser peccato; ma perche vi è di difonore. Ah che chi dice: A te solo ho peccato; questi piange con la Madalena. Voi, perche piangete? perche hauete perduto il buon nome: perche ve ne è rifutato danno. Ella piangeua, perche haueua conosciuto Dio, e perche l'haueua molte volte disgustato. Non tiene ella conto di che peccato sia; ma con che è peccatrice: e di questo le dura il pianger tutta la vita. Questa è vna pugnata al mio cuore. Farisco! non era meglio render gratie à Dio, perche tiraua à se quella penitente; che dispregiar lei per mala, e Christo per huomo, che sapeua poco? se voi haueste veduto il sangue sparso per l'anime; vi rallegrereste della sua conuerfione. Che vi pare di questa donna? Vna cosa brutta, vna cosa laida: non vorrei esser qui, perche vi sta ella. Quando si sentì toccato Christo nell'anima, che si conuertiuà à lui; nell'anima, che si vergognaua de' suoi peccati; subito fauellò. E egli auuo-

cato di quei, che tacciono: non poteua stare senza parlare. Si ha da mettere tra le lance per l'anime: quanto più per parlare. Si mise auanti la giustitia di Dio, e disse: Discenda, Padre eterno, la vostra spada sopra di me, e discenda la vostra misericordia sopra de gli huomini. Quanto fatolli rimasero li tre Angeli, a' quali Abramo diede da mangiare! e tanto; che benedissero la di lui moglie sterile. Così medesimamente fatiò, e sodisfece alla giustitia di Dio Giesù Christo. Scaricate, Signore, la vostra giustitia sopra di me: purché scarichiate la vostra misericordia sopra di quelli, che piangono li loro peccati. Fu schiaffeggiato, scarmigliato, frustato, e sparso il sangue per loro; & haueua à lasciar di parlare? è auvocato de' peccatori; perciò risponde per loro. Vn'auvocato, dice san Giouanni habbiamo in cielo: vna lingua, che fauella per noi. Simone (così chiamauasi il Fariseo) vi vorrei dir'vua parola. Dite, Maestro, risponde egli. Vn'imprestator di de-

di denari hauena due debitori: vno li doueua cinquecento ducati, vn'altro cinquanta. Richiesti questi di pagare; dissero: Signore, non possiamo pagare: metteteci in prigione, e fate di noi ciò, che vi piace; che non è possibile, che noi vi paghiamo. Andate con Dio, disse egli: vi condono il tutto. Simone? Chi, di questi due condonati, restò con maggior' affetto al condonante? A me pare, disse Simone, che quello, à cui fu più condonato: perche l'huomo aggratiato, alla misura delle gratie, che riceue; ha da corrispondere, con gratitudine, & amore. Hai risposto bene. Ecco quì il processo sostantiato. Aplica tu hora: vedi questa donna? (doueua tener Simone gli occhi diuertiti altroue da lei) mirala: riuolta gli occhi à lei: guarda quanto differente è il giudizio della verità da quello, che hai tu. Questa è miglior di te. Che parola per colui, che teneua se per vn Santo, e l'altra per vn diauolo! Vedi in quanto poco di tempo ti ha passato nel seruitio di Dio. Sono

molti anni, che tu reciti orationi, digiuni, offerui le cirimonie della legge; & in vn tratto questa donna va auanti à te nel regno di Dio. Non, to disse egli così? Le meretrici, gli arrendatori, intende de' cattiu, anderanno auanti à voi altri nel regno del cielo: quelli sì, e voi altri no. Non intendiate, che anche questi v'anderanno, sebbene addietro; ma che questi no, e gli altri sì. Perche quelli conobbero, che Gio: Battista era mandato da Dio; si humiliarono, si battezzarono, e riceuerono da Dio perdono, per la penitenza, che fero; ma li Farisei, questi genuflessi non santi dispregiarono il consiglio di Dio: quelli si pentirono, voi altri no. Ti auantaggia, di gran lunga, questa donna peccatrice. Vien quà santo infruttuoso, santo senza carità, e senza fugo: m'hai chiamato à mangiar te: co (era v'anza di lauar' i piedi a' conuitati: che però, nel Giovedì della Cena, Giesù Christo li lauò a' suoi discepoli) tu non mi hai dato acqua da lauar' i piedi: e questa

sta donna, per cui io fo l'Au-
uocato : questa , la cui causa
io difendo contro di te , da
che sono entrato , non ha la-
sciato di lauare li miei piedi :
non con acqua del pozzo , ne
con acqua rosa ; ma con la-
grime vscitele dal cuore. Non
si suol dare qualche odore à
quei, che siedono in tauola ?
(vsaui anche all' hora) ec-
co , che quello , che tu non
hai sparso sopra la mia testa ;
questa l'ha sparso sopr' i miei
piedi. Tu non mi hai dato ba-
cio in fronte, quando son'en-
trato (questo ancora era vfo
antico) e questa non ha cessa-
to di baciare li miei piedi , e si
stima di ciò indegna . Tu
auanzi lei in recitare oratio-
ni, in cirimonie, & in molte
altre cose ; & ella auanza te in
vna : la quale sola vale più,
che tutte quelle . Vn poco di
oro vale più , che molto ra-
me. Tu reciti molto ; ma non
ami Dio, non ami il prossimo :
hai il cuor secco , duro, non
ispartito con misericordia .
Non piangi con quei, che piã-
gono : e se questo ti manca ;
ben puoi romperti la testa re-
cirando, & infiacchirti digiu-

nando ; che non ha messo Id-
dio principalmente la santità
in questo ; ma nell'amore . E
perche questa ama molto ; è
anche molto miglior di te .
Vedi qui il processo : l'attore
accusa : il giudice esamina la
causa : e, sebbene troua col-
pa ; troua ragione per assol-
uerla. Le son perdonati mol-
ti peccati. Pensi tu, che io non
li conosca ? Tu conosci il passa-
to ; io veggo il presente : e,
per il presente, le perdono il
passato . Le sono perdonati
molti peccati, perche ha ama-
to molto. Gran dottrina, che
per l'amore si perdonano li
peccati . L'amore cuopre la
moltitudine de' peccati . Per-
che ella molto ama ; molto se
le condona . Accioche inten-
dano gli huomini , che non
si perdonano li peccati dor-
mendo , e senza mouimento
del cuore . E errore de gli
sciocchi Luterani , ò almeno
di alcuni di loro, che si per-
donano li peccati , senza mo-
uimento del cuore . E neces-
sario mouimento di amore,
mouimento di dolore, mo-
uimento di erubescenza. Non
ha da nascer' il figlio dormen-
do la

do la madre . Potente è l'amore, che ha fatto, in vn momento, che questa donna, fosse migliore, che l'altro. Ecco quì conuinto l'accusatore. Fauellate hora, Signore, à lei : mettete gli occhi nella vostra pecorella. *Respice in me, & miserere mei, secundum iudicium diligentium nomen tuum.* Rimiratemi, Signore, conforme al giuditio, col quale rimirate quelli, che vi voglion bene : vuol dire quelli, ne quali non è peccato. Nel mar rosso si affogarono gli Egitiani : e nel cuore, doue è amore di Dio, si affogano li peccati. Ti son perdonati li tuoi peccati : ne vi resti ne colpa, ne pena : ti libero dall'inferno, e dal purgatorio : e ti tolgo ogni dubbio : accioche intendano gli huomini, come guadagnano meco quelli, che vengon da me pentiti de' loro peccati. Era sì grande il pugnale, che Madalena hauena attrauerfato nel cuore ; che rimase come se all'hora fosse battezzata. Di legge ordinaria, la colpa si perdona, e rimane la pena . Ma può esser' in vno sì grande il dolore ;

che li vaglia per Giubileo. Ti sono perdonati li peccati, come se fatti non gli haueffi. Cominciano à dire quelli, che stanno à tauola : chi è costui, che anche li peccati perdona? Si turbò la Madalena, dicendo fra di se : Non mi lasciaràno costoro godere di quest' assoluzione . Non ti turbare, le dice Giesù : che costoro non conoscono quanto è buono Iddio, e quanto amico di perdonar peccati : non t'inquietare : va in pace, senza che nulla ti dia fastidio . Di à tutti, che io sono quello, che l'ho detto, e quello che l'ho fatto . Non guardare alli giuditij, e mormorationi degli huomini. E se vuoi sapere, che cosa ti ha valuto ; la tua fede ti ha fatta salua . Venisti tu à me sconfidata di te : e tremando di te, ti appoggiasti à me, & in me confidasti . Accioche le tue lagrime, la tua fede, & il tuo amore non vadano senza ricompensa ; va in pace . Benedetto sia Dio . Ha fatto più, che quando creò il cielo, e la terra, in questo giorno, quel Signore, che innamoraua Esaia (c. 25.) & il

quale egli voleua per Dio. *Domine Deus meus es tu, & exaltabo te, & confitebor nomini tuo.* Tenganò gli altri quel Dio, che vogliono: io loderò voi per sempre. Che vi muoue, ò Profeta, à far ciò? *Quia fecisti mirabilia, cogitationes tuas antiquas fideles, Amen.* Perche voi hauete fatto marauiglie: li pensieri tanto antichi, che voi haueuare; gli hauete fatti fedeli, e veri: hauete adempito le promesse, Amen. Hauete fatto pace? *Etiam.* L'hauete fatta? Si. I vostri pensieri ab eterno si sono auuerati. *Quia posuisti ciuitatem in tumultum: urbem fortium in ruinam, domum alienorum, ut non sit ciuitas, & in sempiternam non edificetur.* Fa Iddio marauiglie. E quali sono queste? hauete atterrato la città: hauete rouinata la città de' forti, e la casa de' figli alieni: in maniera tale; che non mai più si riedifichi. Qual città più profana vi è stata, che la Madalena? quanto se ne staua ella pacifica ne' suoi peccati! quanto senza timor di Dio! quanto senza vergogna de' gli huomini! città

molto pacifica. Rinolta Iddio questa città, manda vn vento gagliardo, e solleuasi il mare: le gitta vn fuoco d'amore, nel cuore, vn dolore, vn'erubescenza tanto grande; la scompiglia di tal maiera; che non puote prender boccone, finche non si portò à chi l'hauera messa sossopra, accioche la quietasse. Quando vi è questo seonuolgimento; è vna vigilia di gran bene. Quanta gente forte haueua in casa sua! che forte è vn peccato di cinque anni: che forte è il mal' vso, quando promette, l'huomo molte volte di emendarfi, e subito rompe la promessa. Casa di forti era, doue dimorauano quegli affetti tanto forti; che la strascinauano seco, e faceuano in lei tanto gran fracasso. Gente aliena, era vn peccato di carne, vn pensiero di superbia, vn mal proposito. Distruggelo Iddio in modo; che non mai più si edifichi. Con amor perpetuo ti ho amato. Dopo che Iddio la mutò così; non mai più peccò mortalmente, non mai più si riedificò. Rimprouero à quei, che questo odono: *Quia factus*

factus es fortitudo pauperum, fortitudo egeno in habitatione sua, spes à turbine, umbraculum ab aestu. Imparino quei, che ciò ascoltano, à conoscere Dio. Sapete chi è Iddio? Si è fatto fortezza del povero, e fortezza del bisognoso, nella sua tribolazione, speranza contro il turbine, & ombra contro il Sole. Questo è Iddio. *Super hoc laudabit te populus fortis, ciuitas gentium robustarum tenebit te.* Non è quest'opera da passar così per lei: e se nella terra non si fa stimare, ne ringratiare Dio; nel cielo godono gli Angeli per vn peccatore, che fa penitenza. Questa gente robusta, questi forti Cavalieri vi ringratieranno, Signore, e vi loderanno, e diranno, che benedetto sia tal Dio, e tal perdonatore. Prende la Madalena la sua vita di perdono, e con quella se ne va. Chi può dubitare, che, hauendo ella tanto amato, quando le fu perdonato; hauerebbe poscia amato molto più? e che crescendo ella in amore; farebbe anche in doui accresciuta? ò ben' auuenturata donna, la

quale Iddio vi ha così leuata dalla poluere, e dal lezzo: che, essendo stata prima tanto maluaggia; hora auanzate molte, che non hanno offeso tanto Dio! Dicono, che, dopo che ella si conuertì; non mirò mai più huomo in faccia, se non fu Giesù Christo, ò la sua Sagratissima Madre. E, dopo che Christo ascese al cielo; fu posta in vn nauiglio, con la sua sorella Marta, e 'l suo fratello Lazzaro, & il Vescouo Massimino, senza remi, e senza vele, accioche si annegassero: ma approdaronò à Marsiglia in Francia, doue ella predicò l'Euangelio: e lo fece con tanta gratia; che conuertì tutta l'Isola. La sua sorella santa, Marta eresse vn monistero di moniche, doue si racchiuse, con loro à seruire à Dio: e fu la prima, che fondò monistero di moniche. La Madalena si ritirò ad vn monte. Non fareste voi stata bene con la vostra sorella nel monistero? Non voglio io star quiui, mi pare che ella risponda, ma doue io non vegga, ne oda cosa, che mi distolga vn tantino da

da pensare à quello, che la mia anima ama. Già che voi conuertite quini anime; perche ve ne andate al monte? Lasciatemi andare, dice ella: che Giesù Christo, anche in questo auuocò per me, quando disse, che io haueuo eletto la miglior parte. E' iui vn monte molto grande, e molto bello, doue ella si ritirò: & andandola vna volta à visitare Christo nostro Signore, disse: Maria, per amor tuo, ho io fatto questo monte: credilo. Non farebbe stato meglio, che ella fosse andata predicando, e facendo frutto ne' prossimi? la sua coscienza non farebbe stata più sicura? nõ hauerebbe fatto maggior seruitio à Dio? queste ragioni non la smoueuan punto. E non vi pare, che l'Illustrissima Signora Contessa di Feria habbia fatto altre tanto? dicono alcuni: A che effetto si chiude ella in vn monistero? che le mancua quì fuori, da poter seruire à Dio? che occorreua farli monica? sapete perche entra monica nel monistero? per lauar li piatti, se le farà comandato: per

iscopare la casa, se così piacerà alla sua Prelata; per far la cucina, se farà di bisogno: per isbassarli ad esser la più vile seruente à tutte l'altre, & à baciare la terra, che l'altre calpestano. Ma come? tanto alta cosa è tutto questo; che per ciò si habbia à fare vna sì gran mutatione? voi vi stupite? non sapete, che il regno del Cielo è simile ad vn tesoro nascoso nel campo, che, chi lo troua, va, e vende ciò, che ha, per comprar quel campo? regno de' cieli è l'amor di Dio, che chi ama Dio sta nel cielo: è tesoro; ma sta nascoso. Se mirate la terra, con cui è coperto; vi parerà cosa bassa: ma se mirate lui scoperto; è vn tesoro tanto ricco; che per lui si debbon lasciare tutte le cose. Stupiteui più tosto quanto gradisce Iddio l'humiltà di dentro, e di fuori. Stupiteui quanta gran contradictione fa lo stato de' grandi all' humiltà, che Iddio in loro richiede: che, ancor che non sia impossibile alla gratia di Dio essere vno grande, e nel suo cuore esser piccolo; è non dime-

no cosa difficile, e pericolosa. Vedrete huomini, che essi stessi cercano li pericoli, ne quali si mettono: e per l'altra parte temon doue non è da temere. Hauete vna popolatione: ne volete comprar vn'altra. Non vedete, che, hauendo voi più gente da gouernare; hauete anche maggior pericolo? hauete denari; procurate di hauerne più. state in basso stato; procurate di salire à maggiore. Non vedete, pouero di voi, che cercate il pericolo? Hor' Iddio mi aiuterà. Se poi vi è detto, che digiuniate: che soffriate la mala condittione del vostro prossimo: che vi facciate Religioso; rispondete, che siete fiacco. Come? siete fiacco per queste cose, e non siete fiacco per metterui in honori, in pericoli? e dite, che Iddio vi aiuterà? à fede mia, che voi non tenete per niente il perdere il tesoro dell'amore: che chi lo fa stimare; per tenerlo più sicuro; lascia tutte le cose, e fugge da tutti li pericoli: ne si cura di robba, ne di honori, accioche non li leuino l'amore di Dio.

Non tutti possono andare per vna strada, ne tutti possono esser maritati, ne tutti preti, ne tutti frati, ne tutti moniche: perche, se bene lo stato della Religione è migliore; non è migliore per tutti. Meglio è esser Religioso, che coniugato: ma può accadere, che ad vno, per la sua fiacchezza, non sia meglio. Ma quando lo stato è in se migliore, e migliore anche à questa persona; è misericordia di Dio prendere questo stato: e tale è questa, che, per sua misericordia, egli vfa con V. S. Illustrissima, Signora: e se il Fariseo dirà: perche questo? non si curi ella di lui: resti in pace: goda della misericordia di Dio, con quiete, e sicurezza, accioche non habbia cosa, che l'impedisca: accioche non riposi nel suo cuore se non Giesù Christo: accioche ella non vegga, ne oda cosa, che da questo la disturbi. Perda si lo stato, e perdansi le riuerenze: perda si l'altezza per queste bassezze: le ricchezze per questa pouertà: il dominio per questa suggestion: can-

cangisi tutto ; purché non dimori nel cuore altro, che Giesù Christo. Signora mia, costele la vita per Giesù Christo questo, che egli le ha dato. Non è ragione, che si metta in sicuro quello, che egli le ha dato, in vn colpo, mettendola quì, accioche del tutto sia di lui, e possa dire, già non son mia? eccomi quì schiaua di Giesù Christo, e delle schiaue di Giesù Christo. Egli l'ha humiliata di quà: egli l'inalterà di là, se per lei non manca: egli l'ha posata in bassezza; ma la metterà poscia in altra maggior altezza. Ma, parlando sul vero, questa bassezza, è più alta, che l'altezza, che V.S. prima haueua. Non mai, Signora sposa di Giesù Christo è ella stata più honorata, ne più ricca, ne più alta; che al giorno d'hoggi. Faccia conto, che se ne va hoggi al monte con la Madalena. Pensi, che non è nel mondo altro, che Christo, & ella: accioche niuna altra cosa le rapisca il cuore. La donna maritata, dice san Paolo (1. Cor. 7.) è diuisa in pensiero di piacer' à

Dio, & in pensiero di piacer' al marito: la donzella, e quella, che non è maritata; ha solamente pensiero di piacer' al suo sposo, & è vna sola cosa con Christo. Questi sono quelli, che dan gusto à Dio: chiunque dice al suo padre, & alla sua madre, non vi conosco: & a' suoi fratelli, non so chi vi siate: & a' suoi figliuoli, non ho che far con voi: questi hanno offeruato la sua parola, e nel giorno dello sdegno sacrificheranno à Dio. Dicesi nell' Esodo (c. 32.) per li figliuoli di Leui, quando disse Moisè, se alcuno è dalla parte del Signore; venga da me. Si congiunsero con lui tutti li figliuoli di Leui, a' quali disse Moisè. Cingasi ogn'vno da spada, e passi per mezzo dell' esercito, & uccida quanti incontra, ancorche sia suo fratello, ancorche sia suo padre. Così fecero, perche haueuano adorato il vitello: & all' hora Moisè disse loro: Hauete consagrato hoggi le vostre mani al Signore, ciascheduno nel suo fratello, e nel suo figliuolo, accioche vi dia egli la sua benedit-

neditione. Paion queste crudeltà, auanti à gli huomini. Ma, ò che vnguento pretioso ha V. S. sparso a' piedi del Salvatore, con la Madalena! Ha ella accarezzato Dio, gli ha dato gusto. Dolga, quel che vuol dolere: che, douunque andrà; ha da portar la Croce del Signore, senza torcer punto la strada. Fu posta l'Arca del Signore sopra il carro tirato dalle vacche, che hauenan di fresco partorito: e, quantunque muggiauano, per li loro vitelli; non usciano dal loro camino. Dal che si caua, che habbiamo à fare quel, che vuole Iddio. E da queste mani riceue Iddio l'incenso, nel tempo del suo furore. Al monte vassene la Madalena: al monte con lei vadasene V. S. che quaggiù al certo sono molti pericoli. Esci di quì, fu detto à Lot, e saluati nel monte (Gen. 19.) Ne starà in verità ella sola: come ne meno stette la Madalena. Cento, e dieci volte la visitò Giesù Christo, in quel monte. Signori miei, quello, che hauete à desiderare; è, che Iddio vi porti

doue hauete da stare: e che la vostra mutatione di stato sia conforme alla sua volontà; che starete ficuri. Confidate in lui, che egli ha pensiero di voi: come disse à santa Caterina da Siena. Finalmente, per la penitenza, si dimentica Iddio de' peccati: & vna donna perduta l'ingrandì tanto; che gli Angeli la portauano sette volte il giorno per li cieli cantando: Questo è l'ufficio di Dio: fare li cattivi buoni, e li buoni migliori. Il Signore ha amato vossignoria ab eterno: e quest' amore eterno gle l'ha mostrato in tempo. Mettasi ella in questo camino, con amore, e gratitudine. Tenga sempre questa mercede nel cuore: pensando quante stanno nel mondo, che forsi farebbono quini migliori. Sappia ella amare, e contentar' il suo benefattore, temendo dalla parte propria, e confidando dalla parte di quello: che egli le darà quì la sua gratia, e poscia la sua gloria.

Vdi molto attentamente la Contessa questa predica: e con questa prese nuoua lena,

e desiderio di gradire al nouello sposo, e di perfettionarsi in quello stato, in cui si metteua: del quale ingenerò tanta stima nel suo cuore; che il ringratiamento à Dio crebbe in lei con li giorni. E sua Diuina Maestà ogni giorno più la stringeua: dandole segni del forte laccio d'amore; con cui l'abbracciaua. Essendosi comunicata vn giorno di Pasqua di Pentecoste; si mise in oratione: e nostro Signore le disse, che si mirasse in petto. Mi guardo, riferisce ella stessa, e mi veggo messo vn collare d'oro ricchissimo, e lo prendo nelle mani. E nostro Signore all'hora mi disse, che mi haueua posto quello, co-

me si fa a' coniugati, quando si velano, che si mette loro vna stuola, e si vnifcono. Trouossi primieramente confusa, con la dolcezza di questo regalo, tenendosi per indegna di sì singolar beneficio. Humilioffi auanti la Maestà di quel Signore, che tanto amorosamente la fauoriua: e si sentì, nel medesimo tempo, con ammirabil vigore, e larghezza di cuore, l'intelletto illustrato, e la volontà accesa nell'amor del suo facitore. Di maniera che tutti li suoi desiderij, & affetti andauano à lui, senza che cosa alcuna della terra fosse ad ingombrarli, ò trattenerli basteuole.





LIBRO QVARTO

DELLA VITA DI

SVOR' ANNA DELLA CROCE,

CONTESSA DI FERIA.



C A P. P R I M O.

*Come si perfettionò nello stato di monica,
e specialmente nell'humiltà.*



E maritata fu diligente, & aggiustata nel gouerno della sua casa; monica era molto più accurata, e sollecita nel seruitio della casa di Dio. Buttò profonde radici, e cominciò l'edifitio, con alto, e ficuro fondamento di humiltà, virtù propria de' Christiani; e tanto necessaria; che raguna poluere al vento, e cenere nell'acqua, chi accumula virtù senza humiltà. Non edifica, ma rouina l'edificato; chi fabbrica senza questo fondamento. Niuna cosa è più facile, che aprir fossa, e far fundamenta; & in niuna cosa più si vaerrato, e con maggior rischio. Chi essendo nella sua persona, & operando tanto nano, che, per esser basso, si perda di vista; va tanto

gigante nella sua vanità ; che mira tutti a' suoi piedi . Ma chi , come Suor' Anna della Croce ? che , essendo in se tanto grande , per il sangue hereditario de' suoi genitori , figlia , e moglie di grandi di Spagna : e per l'altra parte auantaggiata in gratia di santità , e di molti doni celesti , era nel suo pensiero tanto piccola ; che non permetteua , che le fosse dato ne titolo , ne nome di Signora . E tanto combatteua ella per perdere questi titoli ; quanto altri fano per guadagnarli . Chiese ella al suo Confessore il Padre Gio: di Villaras , e molto istantemente , che non la chiamasse Signora . Importunò li Prouinciali , e Superiori del suo ordine , che comandassero il medesimo a' suoi frati , e sudditi . Aggiunse istanze , e preghiere alle moniche , intorno allo stesso : & in cambio di ciò , le richiese , che la trattassero come qualunque altra monica del conuento . Dana à tutte l'honore , che à tutte domandaua , che à lei negassero : chiamandole Signore , e come tali riputan-

dole . E quello , che di santa Paola esagera san Girolamo (ad Eust.) le seruenti cangiò in forelle : e con questo nome , e con l'amore , che questo porta seco , le trattaua .

Chiuse la porta all' ambitione , rouina delle Religioni : s' impossibilitò al gouerno , comune pretentione de' nobili , con breue particolare ottenuto , à sua istanza , dal Nuntio Apostolico : accioche chi poteua , non l'obligasse , sotto precetto di obediienza . Vedeua quanto è difficoltoso il dar nel segno nelle amministrazioni pubbliche : nelle , quali vguualmente il rigore , e la piaceuolezza fan danno : perche l'vno genera maggior ostinatione nel colpeuole , che emenda : e l'altra mette più libertà , che freno alli vitij . Lasciò nel secolo le memorie secolari : e portò alla Religione dimenticanza delle grandezze : con le quali altri mantengon le loro pretensioni : volendo eglino guadagnare , à titolo di nobiltà , quello , che , per virtù propria , non meritano . Era sentimento , e parola ordinaria , e propria sua,

sua, sono un niente : centro dell'anima, doue non giungono perturbationi della pace, e quiete dell'humile : il quale, come niente, à niente si muoue : e se ne sta in se stesso quieto, e contento, senza dar' à niuno fastidio, ne riceverlo. Non la turbaua l'ira, ne la conosceua l'inuidia: non la scompigliauano l'ingiurie, ne l'inorgogliauano gli honori. La fatica ella la teneua per premio, il seruire per mercede: quando l'altre moniche scopauano; ella raccoglieua la scopatura: dicendo, che ne anche sapeua scopare: e pretendeva gli offitij più infimi, à titolo d'inhabilità, e fiacchezza per gli altri affari. E' l'humile ingegnoso, quãto altri in fare; tãto egli in disfarfi. Solamente nõ si trouaua delicata per la fatica. Quando, finita la giornata, li muratori del conuento lasciauan l'opera; ella portaua matoni, & altri materiali al luogo, doue poteffero il giorno seguente bisognare. Accompagnaua questi humili esercitij, con allegrezza di cuore, e di volto: di modo che ben si co-

nosceua la cordialità, & affetto, con cui li faceua. Doman-dolle vna monica perche si rallegraua tanto, in raccogliere le scopature; & ella rispose: Rallegrami, perche fo offitio di Angelo. Sono gli Angeli li seruitori, che ser-uon nella casa di Dio: e casa di Dio è la Religione: doue quei, che lo seruono; ò vi-uono, ò debbon viuere come Angeli. Il santo fra Vasco fondatore del conuento di san Girolamo, chiamato Valparadisco, quattro miglia lungi da Cordoua, alla parte occidentale di Sierra Morena, affermava molte volte, che quando vedeua i suoi figliuoli faticare nella montagna; non li pareuano huomini, ma Angeli: e che per gli occhi suoi non haueua Iddio creato oggetto di maggior allegrezza.

Nõ si vidde mai nella bocca di lei quello, che suole so- uente andare per le bocche de' nobili: ceppi di lignaggi tarmati alle volte col tempo, e con la mancanza della fatica, con cui prima crebbero: vanti de gli antepassati: e san-

e sangue fatto, ne' suoi principj, da quello, che cauarono a' suoi nemici, ò sparsero li loro progenitori, in difesa della sua Fede, ò Republica: gelato già nelle vene de' posterj, e corrotto con le delitie, & otiosità, in cui poscia si alleuano. Finalmente grandezze, che già non hanno altr' essere, che l'essere state. Ma la Contessa sentiuua, e faceua ciò molto al contrario di coloro, che, tenendo l'humiltà, e la bassezza per virtù de' poveri; hanno con lei perduta la sua stima. La Contessa teneua tutte come forelle, e come figlie di vn medesimo padre, che è Giesù Christo: per vgualemente nobili, & heredi della di lui casa; doue non vi è chi sia vile di lignaggio: perche tutti sono fattura sua, nascimento del Cielo, e creature nouelle, come lo dice san Paolo.

Non si lasciò solleuare dalle vane lodi: virtù di pochi, come scrive san Cipriano. Stimaua ella per vgualemente inconsiderati coloro, che mettono le loro mercantie in vn sacco forato: ò

che pongono li tesori delle loro virtù nelle bocche degli huomini: Arche, che solamente, come dice S. Bernardo (serm. 4. in Adu) non hanno chiane, ne posson chiudersi. Nō muoueuano lei l'ingiurie più di quello, che facciano à gli scogli le replicate onde del mare, ò à gli alberi antichi, e ben radicati li furiosi venti. Sono le due pietre del paragone della virtù il disprezzo, e la vanità. E, come l'argento, e l'oro scuoprano la loro finezza nel crociuolo; l'huomo la mostra nelle sue lodi. E, si come quelli non vanno in fumo posti nel fuoco: così l'huomo non si lascia solleuare dalla vana gloria nelle sue lodi: e conserua grandezza d'animo nel suo disprezzo.

Faceua in publico discipline, e si prostraua alla porta del Refettorio, per esser calpestata da tutte. Non ammetteua priuilegi, ne esentione dalle comuni obligationi; incampo ordinario delle comunità: doue, anche il nome solo condanna la singolarità; quanto più la professione.

Par-

Parlauano alcune moniche, accanto alla cella della Contessa : e, temendo vn'altra di loro, che non dassero à quella disturbo ; le riprese . Vdì ella la riprendente : e dimandolle perche ciò faceua ? e risaputolo ; le replicò : Vedete, che, mentre brauate à loro, brauate à me. Il suo sembiante, & il suo tratto erano tanto sinceri, e senza fustiego, che non faceuano ritirar nessuno, anzi che inuitauano tutti, anche li minori. Fuggiua di esser conosciuta, per non esser lodata, fermando la porta all'ambitione, con non darla alla vana gloria albergatrice della superbia . Basti quello, che dirò, per proua di quello, che ho detto.

CAP. SECONDO.

Di alcuni esempi, e sentimenti particolari della sua humiltà .

STando l'Imperatrice Signora nostra in Lisbona, diede al Padre Fra Luigi di Granata, che sapeua, che comunicaua con la Contessa,

vn pretiosissima reliquia del Sagro legno della Croce, incastrata, con fontuoso lauoro, in vn bel Rosario, il quale, con vna lettera di suo pugno, volle, che il Padre à lei consegnasse in suo nome : &, in contracambio, le chiedesse qualche cosa delle sue : di che era sua Maestà molto desiderosa . Obedì il Padre Fra Luigi : & hauendo eseguito quanto gli era stato ordinato, supplicò la Contessa, che significasse, con propria lettera à sua Maestà la riceuuta di tal regalo, e le mandasse qual cosa del suo. Andò ella pensando, come poteua rispondere à questa mercede, con gradimèto, senza scapito della sua humiltà. Scusarsi di dar gusto à tal Signora ; non poteua : perche le domande de' Principi hanno forza di obligatione. Non obedire al comandamento dell'Imperatrice ; non doueua, perche si riconosceua per suddita. Non corrispondere al beneficio ; farebbe ingiustitia : che chi riceue, si obliga à rendere . Dare, con pèrdita del miglior capitale dell'anima sua ; non era

era saniezza. Offerir reliquie di se, come di Santa; chi era tanto lontana di pensar ciò di se, che stimauasi per la maggior peccatrice, che fosse; era vn'ingannar'altri, & vn mettersi à rischio di vanagloria. Alla fine l'humiltà aprì la strada, che ella stessa chiudeua: e diede il passo alla Contessa, per vscir dallo stretto, e confusione, in cui la riverenza dell'Imperatrice, & il dispregio di se medesima la teneuano. Imperoche, in luogo di cosa sua, mandò à sua Maestà la predica, che il Padre Maestro Auila, trent'anni auanti haueua fatto nella professione di lei. Con che fuggì l'honore alle cose sue, e sodisfece à si ineuitabile domanda. Fatti sono questi non humili; ma fattioni di humiltà: & effetti di vn'anima, che veramente conosce Dio, e conosce se stessa. Che, quando nascono da finzione; non sono opere di humiltà; ma velo di superbia: la quale, essendo in verità vitio; si cuopre con ombra di virtù, & appetisce il nome nudo, e vano, che non merita. Non

vi è humiltà, doue regna falsità: e non regnaua questa, nel petto della Contessa, doue haueua Iddio impressi sì alti sentimenti di questa verità, della quale egli medesimo fu il maestro: come si vedrà per quello, che di questo particolare si ttoua notato ne gli scritti, che ella col Padre Maestro Auila suo Confessore comunicaua, circa le segnate mercedi, che da Dio nostro Signore riceueua. Le cui parole, per esser tutte sue, le distenderò quini, come nel memoriale del suo Confessore sono descritte.

Mostrommi, dice ella, nostro Signore, che solo il buono, che tutti habbiamo, veniua da Dio: e li beni, che facciamo, erano come emanati da lui. Con questo conolcimento dauo molto volentieri la gloria à quella bontà, da donde vedeuo, che ogni bene procedea.

Mostrommi, che la gloria di tutto il buono è sua: e nelle mie buone opere, più, che in quelle de gli altri: hauendo similmente veduta la inhabilità, e pouertà della mia

virtù.

virtù : e che però li chiegga gratia , di non cercar' il mio honore , ne il mio riposo , ne il mio vtile ; ma la volontà del mio Signore , in ogni cosa .

Mostrommi ancora il suo potere in abbassar cosa tanto superba , come era il mio cuore , per non conoscermi . Diedemi conoscimento di tutta la mia vita : e quanto haueua egli sofferto la mia gran fiacchezza , e tenuità , e bassezza , e piccolezza , e la mia mala inclinatione . Et io non l'intendeuo , ne mi teneuo per quel che sono .

Mostrommi , che , già che mi ha riceuuto per orfana , e per pouerissima ; tutti li beni , che io farò , ò in me vedrò ; conosca io , che me li può togliere , e darmene altri : e che ei è libero per ciò fare . E che di pochi beni , ò molti , che io habbia ; la gloria è la sua : e , già che non merito bene alcuno ; mi contenti di qualsiuoglia , e dica ; Benedetto sia Iddio , che è sì buono , che vuol fare à me bene .

Mostrommi , che io mi guardi dall' occasioni , ancorche

leggieri : e mi ricordi delle colpe passate , per abbassar mi , & humiliarmi , con sincerità , e verità .

Mostrommi , che sono meno , che tutti , e per meno , e del tutto pouera . E li beni , che farò , ò in me conoscerò , sono tanto veramente doni suoi ; che subito ne debbo ringratiare Dio , e procurare , che non ne ringratino me : e se mi ringratiassero ; dire : *Gloria tibi Domine , mihi autem confusio* . E che gli aspetti con silentio .

Mostrommi la mia piccolezza , e bassezza , e tenuità , e fiacchezza , e dapocaggine , e perditione , e quanto son da nulla . Molte volte , accioche io vegga chi sono ; mi ha lasciata stare , per qualche tempo , nella mia fiacchezza , e poche forze , accioche non m'inalzi con quello , che mi ha dato : ma che lo stimi , come cosa molto pretiosa , data alla mia vile persona .

Mostrommi , che nello stato , nel quale mi suol far gratie ; ho da procurare di mantenermi sempre : & è , conoscendo veramente quanto al

Q

rouer-

rouerso io sono della sua misericordiosa conditione. E mi ha dato Iddio, per sua misericordia, à conoscere chiaramente che cosa sono, e per quanto sono, e quello, che ho nel Signore Dio mio, e misericordia mia grande. Questo stia fermo nella mia anima, accioche io non perda la gratia, che mi ha fatto, in darmisi à conoscere, con ringratiarlo per quello, che egli è, per quello, che ha fatto, e fa meco: e seruirlo, senza giudicar nessuno.

Mostrommi, che io tenga l'anima mia per la più pouera, e bassa di tutti, e che à tutti mi humili: e, dopo questo, mi diede li seguenti nomi, accioche io prendessi forza, & essere. Che Iddio è mio padre, e mia madre: e Giesù Christo mio fratello maggiore, mio pastore, mia guida, tutore, & appoggio, Redentore, Salvatore, sposo, hospite, misericordia compiuta, aiutatore, solleuatore delle mie cadute: Signore, benefattore, salute, e pace mia, mio padrone, speranza mia, mio toleratore, mio bene. Et

io fattura sua, sua pupilla, sua minima serua, e schiaua: egli mio, & io suo.

Mostrommi, che, se bene sono tanto pouera; non lasci io di presentarmi à lui, per lui, e per li suoi meriti, per li quali lo posso fare. Che, per sola sua misericordia, mi haueua tolta, dal camino della mia grandissima pouertà, e necessitā, per figlia, e pupilla, sotto l'ombra delle sue ale; e, già che, senza chiederglielo io, ne meritarlo, ha voluto farmi questa mercede; confidi in lui, che mirerà per me, e mi vdirà: e che habbia io grand'animo in lui.

Mostrommi, che tutte le sue opere, e meriti, e beni, e quelle di tutti li suoi sono mie, e le tiene per me: & il poco conto, che ho à fare di me, per seruirlo, & obedirlo.

Mostrommi, che l'impossibile à gli huomini è à lui molto possibile. E per ciò quello, che à me pare impossibile, che habbiano quelli, che vanno nel mondo; posso pensare, che Iddio lo dia loro per sua misericordia. E quello, che egli vuol fare, per

per mano di altro; non mi ha à dispiacere : perche farà sua Diuina Maestà meglio seruita da quello , che da me : e vuole, per sua bontà , seruirsi di me : in che lasci io di fare quello , che alla mia ragione pare, che farei meglio , che altri .

Mostrommi, che li prossimi sono membra , e parti sue : e che ogni cosa , che egli fa , con loro ; è abbassarsi tanto , come lauare loro i piedi . Questo sentimento mi diede nostro Signore leggendo io il mandato .

CAP. TERZO .

Di alcune segnalate dimostrazioni della sua humiltà .

Linguaggio è questo da pochi inteso . Già non mi marauiglio , che fuggisse tittoli , non grandi à chi gli ha ; ma ammirabili in chi li dispregia . Marauigliomi non di quello , che disse , e fece ; ma di quello , che passò in , quel sagrario della sua anima : doue , come in suo pa-

lazzo , Iddio nostro Signore risplendeua , con tanta , e sì copiosa luce. Hebbe ella questi tesori racchiusi nel suo petto, per goderli più sicuramente : e riuolgendo in quello d'ordinario questa filosofia del cielo ; con gusto operaua quel , che sentiuu , e con riguardo custodiua i suoi sentimenti : non aprendo il suo cuore , se non solamente à quello , à cui , come confessore, haueua consegnata la chiave della sua coscienza. Sono oro in foglio li fauori di Dio. Non solo il vento, che si solleva di fuori, ma quello , che noi stessi respiriamo, fauellando di loro, e comunicandogli ad altri , senza il debito riguardo, e prudenza ; l'iuola , e se li porta via la vanità. Si debbon tener chiusi nell'anima, come in libro, per memoria, non per ostentatione . La Contessa non fece parte à niuno di questi regali del cielo : al rouerscio de' fauoriti de' Principi, che opportunamente, ò no ; a' piccoli, & a' grandi fanno vguualmente pompa della sua priuanza . Vitio di cuori piccoli , doue

appena cape vn fauore senza diffonderli.

Era in quel suo conuento vna monica serua di Dio, & in estremo diuota di nostra Signora, & al suo seruitio dedicata. Fattura similmente del Padre Maestro Auila, con cui ella, per questa occasione, alle volte trattaua. Questa volle la Santissima Vergine, per mezzo della Contessa, fauorire: à cui, stando vn giorno in oratione; fauellò, e disse: Mira, che io amo la tale, come fa vna Signora ad vna damigella di casa sua. Diglelo, accioche ella, da qui auanti, maggiormente nel mio seruitio s'inanimisca. Dissimulò la Contessa l'ambasciata per alcuni giorni, aspettando la venuta del Padre Maestro Auila, per non far cosa senza il suo consentimento, e temendo il pericolo della vana gloria. Venne il Padre Maestro à confessarla: e le disse da se stesso: Signora, gli è stato ordinato, che faccia, ò che dica qualche cosa, la quale non habbia eseguita? perche sono alcuni giorni, che sento gran seccag-

gine nell' oratione, quando mi metto à pregar per lei. Dichiarolli subito la Contessa il suo petto di quello, che in comune, ò in particolare, doueua hauere hauuto il P. Maestro riuelatione da nostro Signore. E fu tutto molto necessario, per cauarla dal suo passo. Tanto era renitente, e taciturna in queste simile cose: delle quali, sola vna, ò due volte, si mostrò alquanto liberale, richiedendolo così la gloria di Dio, & il bened' prossimi, per cui lo faceua.

Stando ella vn giorno nel choro, la vigilia della festa di tutti li Santi, riceuè vn singolarissimo regalo da nostro Signore, simile, à suo modo, à quello, che l'Euangelista san Gio: godè, e nella sua Apocalisse riferisce (c. 7.) Perche, cominciando le moniche à cantare quell' Antifona: *Vidi Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus stantes ante Thronum Dei*; ella, come che era auuezza ad andar sì facilmente nella presenza di Dio: e come grande nella casa di lui, e sposa

sposa tanto da lui amata, e che teneua la chiauue del palazzo Reale, e del gabinetto del suo sposo; rapita in ispirito, vidde il Corpus Domini del cielo, il trono, e la sedia dell'Agnello, gli Anziani, & i grandi della sua casa, e gran numero di ogni sorte di gente, e di stati, che seguiauano l'Agnello con gran festa, & allegrezza. E tra quella moltitudine, vidde anche se stessa, e la monica, di cui habbiamo detto di sopra: la quale, fauellando vn giorno con la Contessa, mostrolle qualche codardia, e timore de' suoi peccati: e la richiese istantemente, che la raccomandasse à Dio: confidando nel valore delle preghiere di lei quella, che delle sue colpe sconfidaua. Operò quiui la compassione, e cauò dalla Contessa quello, che niuna altra forza hauerebbe potuto ottenere: perche, aprendo ella il sigillo del suo petto, le disse: Fateui animo, che haueete da andar' al cielo, che io ui ho veduta in quello, e nella processione di tutti li Santi. In questo caso la carità

vinse l'humiltà: & ella diede alla consolatione della sua sorella quello, che all'honor suo negaua. E come li fauori di Dio non la insuperbiuano, così ne anche il riferirli.

Conferuò il grano, e la sostanza della carità, e virtù interiore, con il fiore, e con li gigli dell'osservanza esteriore di humili cirimonie, e costumanze del suo Ordine: e, con publiche mortificationi, aiutò la purezza del cuore. La prima volta, che si mise à fare la disciplina in Refettorio; hebbe molto da combattere, prima di vincere la sua ritiratezza, & erubescenza nella nouità dell'esercitio. Venne in publico, e castigò la sua carne: ruppe la sua ripugnanza, e per all'hor apasleggiò per illuogo della carriera, per correrui poi nell'auuenire. Ammirarono le moniche la di lei fortezza, & invidiarono l'humiltà: e qualcuna, che s'attentò più con lei, perche più l'amaua, e la stimaua; trattò seco di questo, e le domandò, come gli era riuscita quella prima impresa? Bene, disse la Contessa: e molto

molto mi è costato mettermi in quella: ma mi è stata molto ben pagata. E' Iddio molto puntuale in pagar di contanti, & anche anticipatamente li seruitij, che à lui si fanno: e volando viene sopra le ale de' venti à far mercedi a' suoi vassalli.

CAP. QVARTO

Del suo ammirabile Silentio.

NOn è marauiglia, che la Contessa offeruasse sì gran silentio delli molti beni, che nostro Signore nella di lei anima racchiudeua; mentre che profondissimo l'offeruò nell'altre cose: tanto che se le poteuano contare le parole. Onde vna monica, che, nella sua cella, assisteua, disse vna volta all'altre: Hoggi la Contessa ha detto vna parola. Staua ella posta in parlare molto seco, e con Dio: poco, ò niente co gli huomini: & era segnalata, come in Religione; così ancora nella sua diuina del silentio: virtù eccellente, e madre de' buoni pensieri, & insigne parte

del sacrificio, che di se fanno à Dio coloro, che, per ispeciale tittolo, al seruitio della Diuina Maestà si consagrano. La naue da' venti sbattuta; le gomere, e l'ancore la fermano: e rompon l'empito del suo mouimento, e velocità: ma le parole vna volta dalla bocca, come dal porto, vscite all'aria; niuna catena, ne branca di ancora la può fermare, per assicurarli: e, posto il suo padrone in pericolo, è, quasi senza rimedio. Teneua la Contessa tanto imbrigliata la sua lingua, & era tanto nelle sue parole misurata: che anche nell'occasioni più vrgenti, le bilanciaua tanto al necessario; che, visitandola la Marchesa sua suocera, fatto che haueua il suo conueniente complimento; taceua: e la Marchesa, come donna molto saggia, e discreta, soleua dire: La Contessa già ha messo il lucchetto alla bocca. Teneua ella il reggimento della lingua per gran parte della fortezza: la quale non può hauere se non chi, con l'vso, e, continua fatica di domar le sue passioni, habbia

bia libero il comando, e dominio di se medesimo. Diceua, che le parole haueuano à pesarsi, non meno, che à peso di oro: poiche anche l'aria, che in quelle respira il giusto, la chiama il Sauio, pretiosa. (Pro. 30.) Perche, come la macedonia da valore alle mercantie; così l'esser poche fa le parole pretiose. Pareuale, che faceua poca stima de' suoi pensieri, chi, come figli adulteri, li gittaua, e li metteua in mano della lingua: la quale, senza pietà, all'altrui porte gli esponeua. E chiedena à nostro Signore, che fosse custode del suo cuore, e mettesse per guardia su la porta delle sue labbra la sua santissima legge. Ne si contentaua di essere compassata, e limitata nelle sue parole, quando si trouaua in occasione di proferirle; ma fuggiua, con gran prouidenza, da quelle, nelle quali poteua ritrouarsi stretta. Sauio, e prudente, consiglio, non far faccia all'inimico, che fuggendo si vince: & essendo assalito, ancor che egli non vinca, mette in forsi la vittoria. E forte, e

potente il frangente dell'occasione, doue anche li più esercitati corrono rischio: perche, quantunque sappiano quello, che han da fare, nell'occasioni; posti in quelle molte volte sono mancheuoli di quello, che fanno. E veramente non mai tanto bene s'impiega la disgratia; quanto in chi non fa stima dell'occasioni. Vedeua la Contessa, che l'Abbadessa, condescendendo alle preghiere di alcuni personaggi, facilmente alle volte si arrendeuano, e le ordinauano, che si lasciasse da loro visitare. Ma, come à lei costaua, che il farsi così, era più forza d'importunità, che gusto di volontà; nascondendosi in luoghi occulti di casa, rendeuà alle portinare impossibile il ritrouarla. Inuentioni erano queste, che li Santi costumarono alle volte di usare in somiglianti occasioni. Come Ciriaco monaco si tolse dalla vista di suo padre, chiedendo à Dio, che lo rendesse à gli occhi di lui inuisibile: come anche si nascose da quelli della sua madre Teodoro pure mo-

re monaco : e san Bernardo non volle comparire auanti la sua forella, finche ella non mutò habito , per non hauer' egli occasione di mutar pensiero. Che chi al fuoco molto da vicino si accosta ; se non si brugia , per il meno non isfugge ò il calore, ò il fumo : e chi à carne, e sangue molto si auuicina ; se non s'infanguina , si macchia . Questi erauo li suoi sentimenti , e le sue opere erano à questi somiglianti. Illustri esempi diede di questo raccoglimento la Contessa : tanto più segnalati ; quanto è maggiore l'amore de' padri a' figliuoli , e de' figliuoli a' padri. Alla Marchesa D. Caterina sua figliuola, con esser si viuo ritratto di lei , e tanto vniforme nelli suoi costumi , & imitatrice delle sue virtù (cosa, che anche ne' stranieri , e non conosciuti ingenera amore, e desiderio di vederli, e di trattarli) non la vidde se non molto di rado : & à due nipoti , che teneua seco nel conuento, per miracolo fauellaua. E quello, che è più di marauiglia ; con la Marchesa sua suocera , la

quale hebbe sempre in luogo di madre, e come tale la rispettaua, & amaua tenerissimamente ; offeruò tanta ritiratezza ; che, stando quella nelle medesime mura del monistero , doue soleua, di tanto in tanto, ritirarsi ; passarono vna volta più di vndici mesi, senza che le dicesse parola . Nel che non fo se io più mi stupisca , ò del soffrimento della Marchesa, ò della costanza della Contessa : della temperanza dell'vna, ò della mortificatione dell'altra : ò della virtù, e fortezza di entrambe . Ma di vguale amore non può esser' il merito disuguale : e come l'amor di Dio era quello, che possedea amendue li cuori ; e per quello tra di se si soffriuano nel grand'amore, che fra di se si portauano ; non voleua la Marchesa sminuire, per suo gusto, vn punto del santo proposito , e perfettione della Contessa : ne questa prèdere, ancorche lecito , il contento di vedere , e godere la Marchesa . E così emendue offerirono à Giesù Christo le voluntadi vguualmente degne di lo-

di lode, come vguualmente di se medefime trionfatrici. Fu al fine vinta la Contessa dall'obediienza al Padre Maestro Auila, come dalla padrona dell'altre virtù. E, con vn viglietto di lui, si lasciò visitare dalla Marchesa, e sue nipoti: che, ritenute dalla venerazione, e rispetto, che alla santità della sua Auola portauano; nō si attentauano di richiederla della sua presenza. Obedì ella (come fecero in somigliante occasione l'Abbate Giovanni, e Priore con le loro forelle: e Marco monaco con sua madre, e poscia à lui rispose: Non vede V. R. che questi sono parenti di carne, e che è necessario fuggire da loro?

Non ottennero quattr'anni, e più di desiderij del Marchese Don Alonso de Aguilar suo genero, licenza di vederla; finche alli desiderij aggiunse la volontà dichiarata, e l'espresso comandamento del suo Confessore. Ammirabile spogliamento di affetti humani, miracolosa libertà di spirito, guadagnata dalla Contessa, con orationi

continue, perpetua mortificatione, e vigilanza non neghittosa. Quando nacque al Marchese Don Pietro suo nipote, à cui ella, come suo herede, voleua molto bene; scrisse al Padre Fra Luigi di Granata in questa guisa. L'idoletto è nato: preghi vostra Riuerenza Dio, che non habbia egli nel mio cuore più luogo di quello, che deue hauere. E di ciò temendo; quando portarono la creatura à battezzare; non la volle prendere nella braccia. Tanto era de' suoi gusti rigorosa carnesce: che, come altri sono intenti in ricrearsi con quelli, che si procurano; così ella era costantissima in priuarsi di quei, che se gli offeriuano.

CAP. QUINTO.

Del rigore della sua mortificatione, e penitenza, e della sua costanza.

Vile è la virtù à chi il corpo è pretioso: e, come disse Catone Censorino, Il gran prnsiero di questo

R

sto

sto è gran dimenticanza di quella. Chi fu mai tanto padrone di vn suo schiauo; quanto la Contessa del suo corpo? e chi fu più rigoroso giudice de' rei; quanto ella di se medesima, auuenga che innocente? non vi è carnefice, che tanto crudelmente tratti vn delinquente condannato; quanto ella il suo corpo innocente, e delicato. Vguagliò nell'astinenza, e tratto della sua persona gli antichi habitatori degli Eremi. Vinse, con il desiderio di castigarfi, la sua tenera natura, e deboli forze: tenendo, per suo maggior regalo ciò, che la sua fiacchezza le permetteua. Non vesti mai panno lino: e, per dissimular ciò; cuopriua, o orla-ua di lino l'aspra stamigna, di cui haueua la camicia. Il suo letto non era in niuna cosa, migliore di quello dell'altre moniche: e, finche la sua fannità gle lo permise; non le serui di letto da riposo, ma di copertoio della sua penitenza. Il suo delizioso gabinetto era la tribuna della Chiesa: & il nudo suolo gli era in vece di spiumacciato

letto, e per coltra vna stuoreta. Quando, stanca dalla fatica, e dalle vigilie della notte, si trouaua bisognosa di mettersi a riposare; abbandonaua le sue stanche membra sopra vno strapuntino di pelle, che era tutto il suo regalo. Era la sua pietanza in tauola tanto tassata, e limitata, quando spinta dalla necessità vi andaua; che il mangiare per lei era più tosto risuegliare la fame, che estinguerla. Il Giovedì, per diuotione del Santissimo Sacramento, il Venerdì, e Sabato per quella di Giesù Christo, e della sua benedetta Madre; lasciua, con particolare studio, ciò, che nelli cibi le potesse cagionare maggior gusto, e sapore. Li digiuni erano ordinarij, e senza far niente di colatione. E se tal volta la fiacchezza dello stomaco la costringeua à prender qual cosa; assaporaua vn poco di cotognata, più tosto per medicina, che per nodrimento. Le discipline erano rigorose, e d'ogni dì, fino à spargar sangue, e bagnare con quello la terra.

Metto in questo numero
più

più di trent' anni continui di varie, e trauagliose infermità (sicuro crocciuolo della finezza del cuor' humano) doue co gli humori si alterano insieme le conditioni: & à danno del suo padrone, fanno mostra, nella bocca, ò nel sèbiante, della febre, e dell'ardore delle passioni mal regolate: e nel dolore, come nel tormento, si discuopre la fiacchezza della virtù, che, nella sanità, e delitie, pareua grande, e robusta: e mostransi, nell'amaro gusto della mortificatione, gli affetti non domati, ma tratteunti, e dissimulati. Vna carcere perpetua, senza prender libertà: vn tormento continuo senza dar' vn gemito, ne vdirsi vn'hai; lo finsero, ma non lo viddero gli Stoici, nella Filisofia de' quali gli huomini sono statue. Infermità di tanti anni, senza mai rimettere, e senza bramar salute, ne letto, ne luogo di riposo, ma di tormento, senza chiedere sollieuo: dolori continui, senza che si vdisse lamento: &, in tanta disugualtà di mali, tanta vgualtà di animo; che ne fosse

nel cuore cadimento, ne si vedesse nelle parole dispiacimento, e nel sembiante si scuoprissi noia, ò disdegno; non lo fingiamo noi; ma l'habbiamo veduto nella Contessa; che, in mezzo della sua maggior mancanza di salute, era più abbondante di pazienza: & il suo maggior trauaglio era non poterli impiegare tutta, come prima dell'infermità, in santi esercitij di oration' ordinaria, in castigo della sua carne, in mortificatione de' suoi appetiti. Rallegrauasi ne' patimenti: come l'agricoltore nella raccolta: perche raccoglieua messe per il cielo: e li teneua per guadagni per la vita eterna, e per arrar del suo spofalitio con Christo: se bene, nella stima della sua profonda humiltà, non erano proue di amico; ma flagelli di colpeuole. Et ancorche sia giusta pena della libertà nelli vitij la stretta prigione dell'infermitadi: e li mali più temuti del corpo siano carnefici delli suoi eccessi, & in lui si cauterizzino le piaghe dell'anima; in questa santa Religiosa, li dolori erano

lacci di amore : e l'infermità prigionie, non di giudice, che premie ; ma di amante che premia. Quindi è che così patiuu, come se godeffe ; e così godeua, come se non patisse. E come tutto il suo bene lo teneua posto nell'adempimento della Diuina volontà ; non mai pareuale di stare in maggior bonaccia ; che nella maggior tempesta delle sue tribulationi. Nuovo tittolo di lode trouo Xantippa (Cic. Tusc. 3.) nella fortezza di Socrate suo marito ; di cui con ragione predicaua , che con lo stesso sembiante , col quale lo vedeua uscir di casa ; con lo stesso lo vedeua ritornare. Qualità di molta stima ne gli huomini, e molto rara nelle donne : delle quali , come di più fiacche, l'ira, la vendetta , e gli altri nemici dell'animo costante maggiormente s'impadroniscono . L'altezza di animo, e la fermezza de' costumi della Contessa , nelle cose prospere, & auverse , fu tanto conosciuta , e tanto fu gli occhi di vna comunità (nelle quali li più sciocchi più veggono gli altrui difet-

ti) che l'esser da quella approuata l'assolue da ogni calunnia : e di lei, non quello, che si scriue ; ma quello, che per ispazio di quasi trent' anni si vidde, accredita la grandezza della sua santità . Non haueuano forza le febri, ne li suoi accidenti per contristarla, quantunque fossero potenti a consumarla : perche , trasformata in Dio, haueua posto il gusto in lui solo, & in tutte le cose lui ritrouaua.

CAP. SESTO.

Della sua marauigliosa pazienza, e costanza nell'auersità.

NUna cosa più disobliga gli animi generosi , ne accende ad ira li mansueti ; quanto l'ingratitude : vizio à Dio , & à gli huomini abominuole : & anche alle stesse bestie innaturale. Ma la santa Contessa stette sempre tanto sopra di se ; che niuno sdegno, ò mancanza di gratitudine in coloro, che gli erano più obligati ; puote la sua pazienza alterare : ne veruno affron-

affronto, per molto inconueniente che fosse, puote la sua costanza sminuire : ne verun' accidente in questa vita puote cauare dalla bocca parola, che fosse non dico scomposta; ma meno che piaceuole. Morì la sua figlia D. Catarina Marchesa di Priego : e con lei mancarono molte speranze, e fu in quella casa il pianto, come di primogenito : e fuori non si vidde che sospiri, e doglianze d'ogni sorte di gente. La Contessa sola stette tanto moderata ; che, ne anche nel sembiante, se le conobbe malinconia, ne mancamento di lena nel cuore. Anzi, con gran serenità di animo, alzando le mani al cielo, rese à nostro Signore gratie, perche adempiua in lei la sua volontà : e, con nuouo sforzo, andò à consolare monica per monica : più ella allegra di hauer' hauuta tal figlia; che non erano altri mesti di hauerla perduta . Come quella, che molto ben' intendeua, che l'vno era mercede di Dio ; e l'altro debito . Fu veramente vnico esempio di pazienza, ne' nostri tempi, e gloria del-

la nostra età, che, stando la Contessa ritirata nella sua tribuna in oratione; gli andarono frettolosamente à dar nuoua, che il suo figliuolo era morto : & ella sentì il dolore, come madre ; ma raffrenollo, come santa : e, senza dar' altro segno di sentimēto, che alzar le mani al cielo, e fissar gli occhi nel Santissimo Sacramento ; continuò la sua oratione, con gran tranquillità . Abbandonossi finalmente nelle mani del suo Dio : doue trouò il conforto della sua pena tanto dolce, e tanto delizioso ; che, per dichiararlo, farebbe di mestiere hauer' il gusto, che ella haueua riceuuto . Nuouo esempio di costanza, e sofferenza, con cui fece Iddio questo secolo vantaggioso : poiche Paola matrona santissima hebbe, tanto sentimento nella morte della sua figliuola Blefilla ; che hebbe necessità il glorioso san Girolamo non solo di consolarla, per rimetterla nella sua pace ; ma anche di riprenderla . Cresceua la Contessa con l'angustie : & , in quella guisa, che il ferro infocato

focato nell'acqua s'indurisce; così il suo animo acquistaua forze contro li trauagli: e da quelli cauaua ricchezze, & accrescimento di virtù: non altrimenti, che l'abero potato riporta dal ronchetto nuoue gemme, e germogli.

Vseì donna Caterina sua nipote dal conuento di santa Chiara di Montilla, douc la teneua seco, per passar' in quello delle Carmelitane scalze di Cordoua. Sentirono le moniche questa mutatione: piansero la solitudine, che l'assenza di lei cagionaua loro, e la mancanza della sua nobiltà, e l'esempio de' suoi costumi: col che il lor monistero riportaua tittolo di honore, e sprone alla virtù. Portaua à lei la Contessa grand'amore, come à successione, alla fine, del suo sangue: e molto più, per esser deposito delle virtù, che nella Marchesa sua figlia risplèderono. Pensarono le moniche, che ella hauerebbe fatto resistenza, ò almeue hauebbe mostrato sentimento; ma ella disse solamente: Se la Madre Terefia ne ha di

bisogno; piglisela alla buon' hora. Inuidiò il cielo questo tesoro, e chiese alla terra il suo deposito. Vsò il suo potere la morte togliendo à questa santa Religiosa la vita, pochi anni dopo, che vi fu entrata. Spogliò il monistero del suo esemplo: & inuolò dal mondo vna delle poche, che, col suo valore, e probità, l'innobiliscono, e lo mantengono. Finalmente spogliò tale zia, di tal nipote: che in questo si può intendere quello, che io non so esplicare: e lasciò tutti con vguale gusto, e dolore di hauerla conosciuta. Tanto era rimota la Contessa da chieder di ciò consolatione; che ella stessa consolò le moniche scalze, con vna lettera, che posta quì farà dell'animo suo piena testimonianza.

*Alla Madre Maria di Giesù,
Priora delle moniche scalze di Cordoua.*

S Ignora, e madre mia. In risposta migliore, che posso mandar' à vostra Riuerenza, per la carità, e mercede,

de, che, con la sua lettera mi ha fatto; metterò qui alcune parole, che il mio santo Padre Maestro Auila mi scrisse, quando nostro Signore mi tirò l'altr' Angelo alla sua gloria: & io le ho conferuate, per mia consolatione, e dicon così: Se nostro Signore ha voluto fare Re nel cielo quello, che dalle sue viscere è uscito; lo ringratij, e li mandi con lui molto cordiali commendationi: e lo tenga iui in pegno, che ella non darà il suo amore ad altro, che al Signore. E guardi bene, che gratia ha fatto Id-dio à questa creatura; che, al primo aprir de gli occhi, si troui à vedere Dio, & à godere di lui per sempre. Chi ciò non intende; pianga: ma chi l'intende; rallegri nel Signore del bene di chi ama. Quello, che vostra Riuerenza mi comanda, che io raccomandi lei al Signore, con coteste Signore; supplico io vostra Riuerenza, e tutte loro, che lo facciano per me: e tengano per certo, che quello, in che io potrò seruirle, e fare alcun bene à cotesta santa ca-

fa; lo farò, con la medesima volontà, con cui l'hauerei fatto prima, che la mia Caterina andasse al Cielo. Nostro Signore guardi, e consoli vostra Riuerenza, e tutte le sue santissime figliuole. Di Montilla l'ultimo di febraro 1599.

CAP. SETTIMO.

D'altri esempi della sua fortezza, e costanza.

SI gran pace, e serenità, come quella, che in questa lettera si vede; non poteua capire se non in vn cuore, come quello, che questa Heroina haueua, pieno veramente di Dio: che in quei della terra; maggior' impressione fanno questi colpi, e maggiormente li metton sopra queste borasche. E chi non riconosce quiui l'altezza della sua humiltà, & il buon' odor di quel Signore, che solo regnaua nella sua anima, e cagionaua in lei vn' obliuione sì grande, e tanto continua di chi era, per la sua nobiltà, e di chi per il suo dominio era stata; che, in niuna parola,

parola, si vedeua memoria, ne si sentiua odore di ciò? Conseruano altri il gusto, e sapor di grande, ancorche habbiano rinuntiato di esserlo. E, quantunque nell'habito, e nella professione di piccoli, e nell'aria, e tratto della sua persona, e molto più in quello, che à gli altri fanno, pare, che per forza voglino ramentare à gli altri quello, che sono stati, e richieder loro estimatione di hauer lasciato il tutto; la Contessa di tal maniera hebbe lo stato; come se l'hauesse subito à lasciare; non come suo; ma come prestato: e lo lasciò tanto di cuore; come se non mai l'hauesse hauuto. Perciò soleua ella dire, prima di risolversi ad esser Religiosa, che più tosto voleua esser Contessa non monica; che monica Contessa. Perche viuere nella Religione tanto licentiosa, come se fosse secolare: & in habito di monica portar' anima di Contessa, e trattarsi come Signora prendendo stato di serua, senza mutar' in nulla costumi, ne perdonar' à comodità, fasto, e Maestà di

Contessa; è cosa inetta, e meno esemplare, che rimanere nel secolo. Raro esempio, che stando ella nella sua medesima terra, e luogo del suo dominio: & essendo li suoi figliuoli, e nipoti padroni del gouerno; già mai in quello s'intromettesse, ne gl'importunasse con preghiere, se non in causa pia di poveri, e poche volte, e con ordine, e consiglio de' suoi Confessori.

Trattaua solo con Dio: e così Iddio si fidaua assai del molto amore, che la Contessa li portaua: e, con occasioni di mostrarlo; empiua la misura, e grandezza della sua fortezza. Chiese le il primogenito, & in quello le speranze della sua casa, e discendenza: & ella gle lo diede. Chiese le il Conte suo marito, che, dopo il medesimo Dio, era la maggior parte dell'anima sua: & ella gle l'offerse. Leuolle la figlia, e la nipote, viui pegni del suo cuore: & ella passò in ciò, non solo senza querele; ma con rendimento di gratie. Visitolla il Duca suo fratello, il quale grandemente amaua: e, quando ne staua più

più contenta; venne Iddio, nel ritiramento della sua oratione, e parlandole nel segreto dell'anima, le disse: Dammi il Duca: & ella rispose: Prendeteuelo, Signore, nella buon'hora, che vostro è più che mio. Intese ella il linguaggio di Dio, come quella, che era tanto adatta ad vdirlo: & inghiottì, come soaue boccone, la morte del Duca, tanto immatura; quanto da tutta la Corte sentita: effendo che, pochi mesi dopo che partì di Montilla, li mancò la vita. Trouaronsi nel suo scrittorio le note delle sue confessioni, e comunioni, con la memoria del giorno, e luogo doue le haueua fatte. Maestra è l'history della verità. Imparino li nobili, che, per esser tali, vogliono alle volte essere tanto esenti dalle leggi de' Christiani, quanto dalli tributi de' plebei. Et ad vn medesimo passo corre in alcuni di loro la stima della giustitia del mondo; che quella della giustitia di Christo.

Non patiuu sola la Contessa, ne combatteua senza aiu-

to. Poiche Iddio Signor nostro la sostentaua col pane de' suoi regali, & infondeua nelle sue maggiori tribulationi dolcezze. Così ella medesima lo scriue al suo Maestro, e Confessore il Padre Auila, con queste parole. Dissemi nostro Signore: Io sono la tua salute, e la tua pace. Statte meco, e nel mio cuore, & hauerai pace. Diedemi nostro Signor Giesù Christo la sua Madre per vera Signora, e madre, e mi disse, che le debbo molto: perche ella ha dato volentieri per me il suo Figlio alla Croce: e che, come per il collo passa il nodrimento al corpo; così per le mani di nostra Signora passano tutte le mercedi, che Iddio à noi conferisce.

Mostrommi, che ho vn Padre nel Cielo onnipotente, che ha dato la sua vita per me: e non mai egli mi mancherà, ne meno la sua Madre, che è similmente mia.

Mostrommi, che egli ha pensiero del mio camino: & io lo debbo hauere di fare la sua santa volontà: e che mi presenti auanti la sua misericordia,

cordia, e li chiegga quello, di che io ho di bisogno: e che seconfidi di me, e confidi molto in lui: che, come si disfa il gelo nel fuoco; così le tenebre dell'anima si dis fanno, ponendoci noi auanti à lui nell'oratione.

Mostrommi il Signore l'amore suiscerato, con cui dà à noi tutte le cose, e li fauori, e li flagelli, & il più, & il meno.

Con queste, & altre somiglianti mercedi, che nostro Signore, in tutte le sue occasioni, le faceua; andaua ella ogni giorno più crescendo nell'amore del suo Dio. Da questo nasceua la sua marauigliosa costanza, fortezza, e pazienza nell'auersità. Che, come vna scintilla nel mare si smorza, senza offenderlo, e senza riscaldar le sue acque; nella stessa guisa, qualunque auuenimento duro, nell'anima, che arde di questo amore, si disfa, senza smorzarla. Era la Contessa sofferente, non per esser vendicatiua à suo tempo; ma per vincere il male nel bene. Ne taceua come quei, che soffrono nell'

aggrauio, e dissimulano lo sdegno, aspettando miglior occasione di vendetta: anzi, per imitar da donero quello, che amaua; nell'occasioni di maggiori disgusti, le sue parole erano: *Auanti Signore*; come se dicesse: Ne per fuggir questo ho cominciato: ne perche mi si offerisca; lascerò, Signore, di seruirui. Le vostre pedate io seguo: andate voi auanti, che io seguirò. Sto in campo coll'inimico: li vo dando la caccia: & ancorche butti gioie nella carriera; non mi fermerò io vn momento à coglierle: ne m'ingannerà la dolcezza della vendetta, poi che non mi ha vinto la brauezza dell'ingiurie. Offeruò sempre vna medesima accuratezza, nel camino della vita spirituale: e diceua, che, come le gioie si conferuano con gran diligenza; così le virtù, che, con ispirito, e valore si acquistano; si debbono tenere con grand'auuertenza: accioche non perdano il loro lustro con la trascuraggine, & infiacchite periscano.

CAP. OTTAVO.

*Del suo dono di consolar altrui :
e della sua semplicità, e del
premio di quella .*

IL buon garbo, e gratia nelle parole, dice il Sauio, che sono armi, con le quali si acquistano gli animi . E dall' acquistato con buone parole, e con molta fortezza, questa differenza, e vantaggio vi è ; che l' vno à costo del suo sangue riporta trofei tinti nell' altrui sangue : ma l' altro, senza trauaglio suo, e con buon gusto de gli altri, fa gli altri suoi prigionieri : e tante vittorie acquista ; quante ragioni fauellando apporta . Priuilegio particolare di questo hebbe la Contessa : poi che non mai si vidde conditione più dolce, e piaceuole per tutti, ne maggior gratia, & efficacia per consolar' afflitti : non mai maggior prudenza, e consiglio, per darlo a' dubbiosi : ne maggior dolcezza di parole, per far' arrendere i cuori . Soleua dire la Marchesa sua suocera, che la

Contessa haueua parole di consolatione : perche niun' afflitto comunicò con lei ; che non partisse cò alleggrimento a' suoi dolori : ne niun timoroso, ò malinconico godè della di lei conuersatione ; che non godesse del rimedio della sua passione, e non ritornasse allegro, & animoso . Testimonio ne è il Conte suo marito : che stando infermo, e con timore della morte ; disse ad vn molto suo confidente : La Contessa mi ha parlato, e mi ha consolato tanto ; che ne il Padre Maestro Auila, ne il Padre Fra Luigi di Granata mi poteuano dir più di quello, che essa mi ha detto di Giesù Christo Signor nostro . Ben si conosce, che parlasi con gusto di quello, che con amor si possiede .

La Duchessa di Arcos, madre del Duca, che hoggi viue, andò à consolarsi con la Contessa, in certa occasione : e la Contessa le disse : Ricordisi V. S. che, stando quei del popolo di Dio intimoriti, e mesti ; comandò loro Giosuè di calpestare le ceruici delli

cinque Re, che haueuano debellati : e poscia disse loro, che si rincorassero, che nella medesima maniera haurebbe fatto il Signor con tutti quelli, contro de' quali combatteuano. Inuigoriscasi vossignoria con questa confidenza : che chi tanti, e tanto potenti Re mise alli piedi delli codardi ; molto meglio metterà cose minori alli piedi delli confidenti in sua Diuina Maestà . Fu tanta l'efficacia di queste parole ; che la Duchessa , grandemente animata , le rispose : Iddio conserui V.S. che mi ha più consolato con questo , che mi ha detto ; che Maestro Auila, & il Dottor Torres della Compagnia , che mi hanno parlato . Le haueua data Iddio gratia di consolar' , anche con la sua sola presenza, quei, che patiuano alcuna malinconia : di forte che, in solo mirarla nel volto , si sentiuano rallegrati, & allenati . Vsaua ella, molto in particolare, gran soauità nel suo tratto con quelle persone , che non erano tanto diuote , e spirituali , per ridurle : e con quelle,

che erano di poca età , regalando, e tirando alla sua camera : doue ò leggendo loro libri santi , e riferendo loro li discorsi del Padre, Maestro Auila , ò esempi di segnalata perfettione ; l'affetionaua à procurarla . Sapendo, che vna haueua certa imperfettione ; se le fece molto amica ; e con tanta domestichezza comunicaua con lei ; che l'accompagnaua ne' suoi offitij , e l'aiutaua à farli : sì che, con questa humiltà, e buon'esempio , e con la sua gradeuole conuersatione, ottenne da lei l'emendatione .

Non si vidde mai nel suo animo doppiezza, ò nel sembiante fintione . Anzi era tanto nobile di cuore , come di lignaggio ; e , conforme alla legge non solo di Christiana , ma di nobile ; nella bocca solo mostraua quel , che teneua nell'animo : e le sue parole erano tutte vn fedelissimo eco del cuore. Non mai, per cosa, che ella vedesse ; giudicò male di niuno : & , in particolare , di tutte le moniche faceua grande stima ,

ma , riuerendo la loro religiofità, e virtù : aiuto grande per conſolatione, e pace della vita comune ne' monifterij . E inſegnolle Iddio à trouare queſta pace, auuiſandola di tutte l'occafioni di perderla : come ella lo notò nello ſcritto al ſuo Confeſſore , dicendo : Moſtrommi noſtro Signore , che io viua conſolata, ſenza ſoſpettare in amicitie, già che vi è pace. Auuiſo neceſſario à chi viue in comunità , doue li ſoſpetti operanno più fortemente , mettendo macchia nel più immacolato . Quantunque , ſe bene auuertono , quei che così fanno ; condannano ſe ſteſſi : poiche non vi ſono figli , che ſiano così ſimili alli loro padri ; quanto ſono li giuditij al petto di donde naſcono . Che li Santi, come dice ſant' Ambroſio , volentieri credono de gli altri quello , che eſſi ſono : e già mai ſ'inchinano à ſoſpettare di niuno quello , che eſſi non ſono . Diſſe molto bene Cicerone (l. 1. ad q. fratr.) che quant' vno è più huomo da bene ; tanto meno ſoſpetta

di altri , che non lo ſiano . E ſan Gregorio Nazianzeno (or. ad Patr.) con niuna coſa, dice , più diſcuopre vno le ſue macchie ; che mettendo le in altri . Ne vi è chi più nouelle porti dell' altrui colpa ; che la propria : poiche l'eſſer' io colpeuole mi fa intendere , che lo ſiano altri . Et è così , che quei , che per ſe mirano gli altri ; li veggonno tutti , come ſuoi traslati : ò almeno li qualificano per tali : parendo loro, che non faranno eſſi conoſciuti ; ſe non mettono à tutti il loro merchio . Ma ſ'ingannano : perche, come ſcriue ſan Marco Monaco : Chi condanna il ſuo proſſimo , ſenza hauer veduta la cauſa ; a' ſuoi medefimi mali mette il merchio : con cui ſi da à conoſcere per peccatore , e colpeuole . Vizio tanto à Dio abbomineuole ; che, per non vederlo ne' ſuoi eletti ; li preuiene nel pericolo : come fe, tra gli altri, con la noſtra piſſima Conteſſa .

Premiò Iddiò queſta ſemplicità di colomba, con darle tanto acuta viſta nell' anima ; che ,

che, nelle cose, delle quali altri si feruiuano, conosceua il vitio, di cui peccauano. Dono speciale di molti Santi, de' quali habbiamo nell' historie molti, e varij esempi. Celebre è l'inganno della monica di Portugallo, che, à tittolo delle piaghe à somiglianza di Christo, se bene finte, e dissimulate con arte; acquistò nome, & applauso di santa, nel mondo. Di questa, per gran reliquia, mandarono alla Contessa vn panno da testa, & vn lino tinto nel sangue finto delle piaghe. Quando, stando ella inferma, vollero le moniche valersi della mentita reliquia, tenendola esse per vera; gle la posero in testa: ma ella non puote soffrirla, anzi la buttò lungi da se, dicendo, che molto la tormentaua. Vn'altra cosa le fu presentata da vna persona, di cui poscia si seppe, che non viueua bene: e stette molto inquieta, finche non se la leuò di cella. E lo stesso fece in vn'altra occasione somigliante.

CAP. NONO.

Della sua povertà, & obediensa.

FV raro esempio di povertà, & obediensa religiosa: e, come era tesoro de' poveri; era ella pouera in estremo. Nella sua persona, e camera non si vedeuà verun' ornamento, più di quello, che vsassero l'altre moniche, anzi meno. Haueua nella sua cella molte immagini, se bene di poco prezzo, & anche in carta. Tra quelle era vna della Santissima Trinità tanto vecchia, e mal concia; che vna monica la volle leuare di doue era appesa: ma ella non lo consentì, dicendo: No, forella: quest' immagine mi ha fatto vn miracolo, & è la mia consolatione. Haueua la Contessa riferito al Padre Villaras suo Confessore, che, mettendo ella vna volta gli occhi in quella Immagine; le parlò da quella la persona dell'eterno Padre, e le disse: Quando ci habbiamo à riuedere? Humiliossi ella,

ella, e godè tanto di questo fauore; che disse al suo Confessore: Non pensauo, che Iddio Padre fosse tanto humile. Mandolle il Duca d'Arcos vn quadro della Risurrectione assai bello. Parue alla Contessa, che non diceua la ricchezza di quello, con la pouertà, che professaua; e gielo rimandò, dicendo: Che quel quadro era buono per la camera della Duchessa, non per la cella di vna pouera. Le vesti, e robbe di lino, quando per necessitā l'addoprava; non era se non precisamente quello, che era necessario: ne era punto curioso, ne dilicato; & anche di questo souente si priuaua. Vedendo vna volta, che le robbe della sua cella si raddoppiauano; marauigliata sene, disse alla monica, che ne haueua il pensiero: Tanta robba per me? Tanta robba per me? presto, presto: portatela all'inferme: verso le quali haueua tanta carità; che anche delle proprie viuande si priuaua, per mandarle loro; e le visitaua, e consolaua souentemente.

Li regali, e presenti, che gli erano mandati, non li volle mai riceuere, ne vedere: finche, hauendoli portati all'Abbadessa, hauesse quella ordinato, che se ne hauesse da fare. E sempre, che haueua da dare alcuna cosa di quelle, che haueua; per piccola che fosse; chiedeuà particolar licenza per farlo. Subito che entrò monica, le furono dati per suo regalo sei mila scudi: & ella ne dotò il conuento di ducento scudi d'entrata, per il suo mantenimento, & il rimanente lo distribuì per limosina, senza serbarfi nulla per se. Lodino altri pretiosi doni, e voti ragunati nelle chiese, altari vestiti, poveri fouennuti: niuno però, ha dato più, come dice san Girolamo, che chi non ha serbato nulla per se. E chi dà al medesimo Dio nel suo prossimo; che cosa hauerà, che nō gle la consegna? Staua vna volta trattenendo vna certa inferma afflitta, più per non poterfi leuare à riceuere la Santissima Comunione; che per trauaglio dell'infermità. In tanto fu dato il segno del choro:

choro : & ella, hauendo consolato con le sue parole l'inferma ; andò all'obediienza , che chiamaua. E, mentre che staua all'offitio , supplicò nostro Signore, che, già che ella haueua lasciata sola la sua sorella, per venir dou'egli l'haueua chiamata ; la trattenesse egli, e la confortasse, con la sua santa persona. E nello stesso punto sentì l'inferma di repente vn regalo, e godimento tanto grande ; che appena lo poteua significare. Tornando poscia la Contessa dal choro , disse all'inferma : Sorella, che cosa hauete sentito mentre io sono stata à Terza ? Mi ha visitato, rispose ella , se bene non saprei dire, chi : e mi ha dolcemente abbracciato : & ho sentito sì grã consolatione nell'interiore, dell'anima mia; che non mai, in tutta la vita, ho sentito tant' allegrezza, ne tanto contento. Così fauorisce Iddio la carità con li prossimi .

Ma, auuenga che fosse sì pouera ; non mai si dimenticò di far bene alli poueri : fino à leuarsi le coperte del letto, per darle loro . Procuraua

à quelli limosina da chi la poteua dare : e riconosceua in loro la persona di Christo, per il quale abbracciua tutti , e li teneua nelle sue viscere : con vn' affetto tanto puro ; che , con gli stessi occhi , che miraua se, miraua quelli : & era tanto tenera ; che sentiuu li mali di quelli, come li proprij : & era tanto ferma ; che per niun successo mutò di condittione : perche non si mutaua da Christo . Racconterò vn' esempio , chiara dimostratione della sua sollecitudine, in fauorire li bisognosi, nel cielo , con l'oratione , nella terra, con la limosina . Prenderò l'acqua nella sua fonte : e, valendomi dell'vso de gli Storici, riferirò vn successo de' tempi suoi : quando che ella si mostrò tanto pietosa verso li poueri ; quanto zelante dell' honor di Dio , e della sua fede , e Religione . Seruirà per dar' à conoscere il suo Christiano petto , e per rimettere in parte la seuerità della storia à chi il tenor d'vna vita tanto vguale , in tutti li tempi, & età, diuenisse per auentura noiosa : per mancare à

re à quella la varietà delle fortune, & auuenimenti impensati di mutationi di Principi, rouine, stabilimenti d'Imperij, tradimenti di vassalli, vendette di padroni, castighi di colpeuoli, morti, rubberie, tirannie, guerre, vittorie, e cose simili, che fanno l'altre storie vaghe, e gustose.

C A P. D E C I M O .

*Successo dell'Impresa d'Africa :
e di ciò , che in questa occasione fece la Contessa .*

L'Anno dal 1578. si fece l'Impresa di Portugallo in Africa. S'armarono nauì, si raccolse gente, uscì il Re in persona, e l'accompagnò la nobiltà, & il fiore del suo regno, & anche alcuni di Castiglia. Prima che s'imbarcassero, intentò il Re Cattolico Don Filippo secondo di diuertir quel di Portugallo dal proposito della guerra, dicendoli: Che battaglia di potenza à potenza, e risico della persona Reale, & hono-

re della natione; non si douea dare se non quando la necessitá costringe, ò li vātaggi sono molto conosciuti, & assicurano la vittoria. Perche porre in vn riuolgimento di fortuna, tanto mutabile nella guerra, l'honore, e la vita; è temerità non fortezza. Stante che gl'inimici ne si hanno à dispregiare, quando c'inuestono; ne si hanno à prouocare; quando non ci molestano; maggiormente essendo gli Africani superiori, se non di forze; almeno in numero: e vantaggiosi in fito, e passi conosciuti, per ritirarsi con facilità, premuti, e vinti, nelle proprie case: doue che li suoi, ad vna voltata di fortuna, non haueuano doue riuoltarsi: perche alle spalle haueuano immensità di mari poco ficuri: e di rimpetto torri nemiche, e, quel che è peggio, offese. Che lasciaua vn regno pendente dal filo della sua vita, tanto fragile, come quella delli suoi soldati: & à maggiori pericoli obligata, come di Capitano, à cui, à peso della dignità, s'incarica la fatica. Che

T

se pre.

se preueniua l'occasione, che dalla vicinanza poteua prender l'inimico, di turbar' il suo dominio; non gle la desse più forte, inuadendolo in propria casa: doue li naturali pieni di armi, e padroni delle fortezze, e città, rotto il freno del timore, & irritati con la presenza de' suoi nemici; aprirebbero la strada, con le picche auuerse, per sodisfare col sangue Christiano a' loro aggrauij: e non veder' oppressa la libertà della sua patria: e li suoi figli, e mogli in istrana seruitù. E se non faceua calo di loro; si ricordasse del pericolo de' suoi: poiche non vi è cosa alcuna ne gl'inimici, che possa sicuramente dispregiarsi. Che il più codardo, che sia, acquista forze con la trascuraggine, e troppa sicurezza del suo contrario. Considerò il Re di Portugallo queste ragioni: ma non li parue, che hauesse hormai rimedio il danno, se alcuno ven'era: perche basteuolmente giudicaua, che s'inorpellaua, con la comune scusa di somiglianti negotij, cioè: già è cominciato: il lasciarlo, ne sta

bene al mio honore, ne alla riputatione de' miei vassalli. Gli amici, e gl'inimici vguualmente haueranno occasione: quelli di mormorare; questi di attentarsi. Vero è, che l'inimico ha da combattere, per la setta de' suoi maggiori, per la libertà de' suoi figli, per le proprie vite, e robba. Ma, come gente al fine di non grã pensieri: à cui il riposo, e l'amor delle proprie case ingerisce il trattenersi nella sua piccolezza, intenti alla sua robba: & auuezzì al regalo della pace; ne stimano l'honor del vincere, ne temon la vergogna del fuggire. Noi altri combattiamo, per la fede di Christo, assuefatti à romper mari, à conquistar nationi Barbare, con accrescimento della fede, e gloria della nostra natione: che sono le cagioni di assumer quest'impresa. Fauorirà Iddio la sua causa: e, con il poter del suo braccio, rinuigorerà le nostre forze: e, quando noi non lo seruiremo, con le vite delli suoi nemici; si seruirà egli delle nostre.

Cessò il Re Cattolico d'impor-

portunarlo: come quello, che, per isperienza sapeua, che sono, come dice Salustio (de bell. lug.) tanto vehementi, come varie le volontà de' Regi: & offerfeli gente, & aiuto di costa, per la guerra. Lo ringratiò il Re di Portugallo: & hauuta congiuntura, imbarcò la sua gente: e con buon tempo giunse in Africa. Prese terra; formò il suo campo: & ordinato il suo esercitò; presentò al nemico la battaglia. E quello la riceuè, più per forza, che per volontà: e si attaccò tanto sanguinolenta, e dubiosa; che, in gran parte del giorno, non si puote discernere doue la vittoria militasse. Alla fine li Mori, come più pratici del paese, e con nuouo rinforzo di gente fresca, che si congiungeua loro senza numero; diedero tal caccia alli nostri già stanchi col peso del giorno, e col trauaglio continuo della battaglia; che gli sbaragliarono: ritirandosi alle nauì quei pochi, che puotero, con molta perdita di gente, e di riputatione. Diedero quegli à rubba il nostro campo;

e, carichi di schiaui, e di spoglie se ne ritornarono alle loro case, à godere li frutti della vittoria. Il Re di Portugallo, con ardor giouinile, e zelo della Religione Christiana, vendè la sua vita à prezzo di molt'altre de' nemici: e sconosciuto tra li morti, lasciò compassione à gli stranieri, & alli nostri dolore, & eterno desiderio. Hebbe la Contessa in questo tempo molto particolar pensiero di raccomanddar' al Signore li successi di questa guerra: e publicatosi il lamenteuole fine di quella, se bene molto preuisto; non cessò dall'orationi: chiedendo alla Diuina Maestà costanza nella fede per quelli, che rimasero in Africa schiaui: e pazienza nelli trauagli per quei, che spogliati scamparono. E passò auanti la sua infiammata carità: poiche cercò limosine, tra li Signori di Spagna, per redimere gli schiaui: e con quella comprò la libertà de' corpi, & assicurò insieme la vita delle loro anime.

CAP. VNDICESIMO.

Della sua marauigliosa oratione, e lotte con li demonij.

ACcompagnaua la Contessa tutte queste virtù, con oratione quasi continua, sempre auanti il Santissimo Sacramento, nella sua tribuna, ò nel choro. Passauanfele le notti fino à giorno, senza partirsi da quelli lumi celesti. E, quando le moniche si leuauano à prima; ella si metteua à dormire in terra, ò in quello strapuntino di pelle, che di sopra dicemmo. Vedendo il danno, che alla sanità le faceua si continua applicatione, e fatica; gli ordinò l'Abbadessa, che almeno, alla mezza notte, cessasse dall'oratione; & ella puntualmente obedi. Mentre staua riposando, alcune volte suegliuasi parlâdo con Giesù Christo, e dicendoli, con gran tenerezza dell'anima sua, mille soauì, & amorose parole. Le sue lagrime erano tante; che lasciaua il suo strapuntino bagnato, come se le fosse stato

di acqua inaffiato. Il medesimo, che di santa Colomba vergine, e martire di Cordoua scriue il glorioso Dottore sant'Eulogio. Quando la Contessa uscìua dall'oratione; haueua il volto sì bello, e risplendente; che mi disse vna monica ferua di Dio, testimonio fedele della cella di lei, che non si poteua fatiare di mirarla. Vscendo vna notte questa monica dalla camera della Contessa, e lasciandola in oratione; vidde, che dal tetto della medesima cella, doue oraua, si solleuaua vna torcia, & andaua verso il Cielo. Era tanto ardente, e tanto feruorosa la sua oratione; che sin' al Cielo penetraua: tanto attenta, e tanto profonda; che niuno strepito, per grande che fosse, l'interrompeua. Vn giorno all'Abbadessa, mentre staua nel choro, venne vno suenimento sì repentino, e si disusato; che tutte le moniche accorsero à lei, con grande scompiglio del monistero. Fu chiamato il medico, che, nel medesimo luogo, fece alla sua prensenza applicar' i rimedij; e nondimeno la

Con-

Contessa non si mosse mai dal suo luogo, ne sentì cosa veruna. E somiglianti cose altre volte le auennero. Era tanto imbeuuta di Dio, & haueua tanto gusto delle cose di lui; che quelle poche volte, che con Maestro Auila comunicaua, e trattaua con lui di questo Signore; rimaneua tanto afforta, che non poteua ne anche camminare, se non la portauano à braccia. Le matutine, comunicata che era, restaua senza muouersi, finche la chiamauano à tauola. Quando recitaua il Pater Noster; in ogni parola haueua il suo tempo di meditatione di misterij grandi.

Non puote il demonio soffrire, ne dissimulare tanto strana, & assidua guerra, che la pia Contessa li faceua. E già che con altri strepiti, non l'haueua potuto turbare, ne rimuouere vn punto dalla sua oratione; determinò egli stesso di turbarla, & inquietarla. Laonde, quando voleua entrar nella tribuna à far' oratione; attrauerfauasi egli alla porta, impedendole l'ingresso. Quando staua quella

orando; faceua questi straordinario romore, come di chi corre à cauallo, e giuoca in giostre: vdendolo anche altri, da' quali io ho vdito testificarlo. Poscia, per maggior corona, e merito di questa santa sua sposa; permise Id. dio à Satana, che la maltrattasse, à guisa di Giob, nel corpo: come lo fece, per otto anni continui: martorizzandola con battiture in maniera, che la lasciaua tutta maltrattata, & addolorata. Valeuasi ella, contro questo nemico, del santo segno di Croce: specialmente alcune volte, che, in forma visibile, le apparìua: come vna volta, che, andando ella à prendere l'acqua benedetta; se le mise accanto alla piletta, in figura di ragno sì spauentoso, & horribile; che di spauento la fece fuggir di lì, e ricorrere al Santissimo Sacramento.

CAP. DODICESIMO.

Della sua felicissima morte.

Questa è la vita dell'esemplarissima Contessa; ò

fa : ò per dir meglio, quello, che di lei si fa : che il più è quello, che s'ignora. Per questi passi la condusse Iddio à quello della morte : tanto somigliante alla vita ; che , come in vna fu humile ; così anche fu nell'altra . Cominciò per Pasqua di Rose nel 1601. certo catarro, con nuouo accidente di febre , oltre quella , che d'ordinario patiuu . La sua molta pazienza , non diede sì presto occasione ad adoprar rimedij . Et, ancorche in farli si vfasse diligenza , e con particolar applicatione vi assistessero i Medici ; la molta età , e le poche forze impossibilitauano i rimedij ad apportar la salute . Staua vn Giovedì alienata da' sensi, per l'accrescimento della febre, fino verso la sera : e, tornata in se, disse : *Non viene il Cappellano ?* (Voleua comunicarsi , secondo il suo costume) & essendole risposto, che non era hora ; disse, *No ?* &, alzando gli occhi al cielo , aprì la bocca , come se riceuesse la Comunione : e subito chiudendola , offeruò per due hore silentio ; dopo le

quali l'Abbadessa le disse, che i Medici haueuano ordinato , che se le daffero gli vltimi Sacramenti. Con la qual nouella , rallegrossi molto, e rispose: *Sia in buon' hora : questo è la nostra vita. Portatemi il Viatico , e l'estrema Vntione.* E li riceuè con ammirabil pace dell'anima sua : e , procuando di baciare la mano all'Abbadessa ; le chiese la benedittione , e la licenza di morire, e di esser sepolta , come pouera Religiosa .

In questo passaggio , di niun' altra cosa mostrò tener memoria ; se non di solo il Marchese Don Pietro suo nipote : perche, assai vicino alla partenza , domandò : *e costì Pietro ?* Chiaro contrasegno del pensiero, che doueua poscia hauer sempre nel cielo , di chiedere , con affettuose preghiere, la salvezza di chi si teneramente amaua . Per grā gloria tiene san Girolomo , che, in somigliante occasione, l'illustre santo monaco Neopotiano si fosse di lui ricordato : e lo stima , e sente ciò tanto viuamente ; che , scriuendo ad Eliodoro , dice :

Non

Non posso contener le lagrime: traboccano per gli occhi, e se ne scorrono, mosse con la forza del pensiero di quello, che voglio scriuere. Et, occupato il cuore nel medesimo; non posso dissimular' il dolore. Chi potrà credere, che, in tempo sì angusto, come questo, habbia hauuto il nostro Nepotiano speciale memoria di me? e, stando l'anima lottando, e già per separarsi; si sia egli ricordato della nostra conuersatione? E come huomo, che teneua ferma la memoria della nostra amistà; prese la mano al suo zio, e li disse: Io vi supplico, Signore, che mandate questa veste, che io soleuo portare, in seruitio di Giesù Christo; à colui, che voi sapete, che mi è Padre, nell'età, e fratello nell'amore, & amistà; e quello, che voi à me douete; vi prego lo consegniate tutto à lui, perche di tutto siamo à lui debitori. Non lasciò la Contessa al Marchese niuno suo pegno, come fece santamente Nepotiano, per mostra della sua beneuolēza: perche era tanto

humile; che ne stimaua cosa veruna delle sue, ne volle già mai, che fossero da huomo alcuno stimate. Ma il Marchese, con la pietà, e riuerenza douuta, raccolse li poueri arnesi della cella di lei; e come reliquie di vna tenuta per santa, li conseruò con veneratione. Non chiese ella à niuno, che portasse amore in terra al suo nipote. Haueua ella pregato in tutta la sua vita, che regnasse l'amor di Dio nel cuor di lui: e questo medesimo, credo io, li chiese in morte, accioche à tempo suo le facesse compagnia nel cielo. Non molto dopo, stando con gran quiete di animo, e di corpo, diede la sua purissima anima al celeste sposo, alli 26. di Aprile.

Tu dunque, felice Anna, spirito beato, che spogliato della molestia del corpo mortale, e vestito d'immortalità, in compagnia de gli Angeli, e Santi del cielo, come piamente creder si deue, & al pari dell'altre spose di Giesù Christo, stai godendo della bella vista di Dio; inchina pietosa le tue orecchie alle
pre-

preghiere nostre : & accompagnandole con le tue molto più efficaci ; presentale auanti à quel Signore, che, da che nascesti , ti ha eletta per sua ; ti ha amato in vita : e morta ti ha riceuuta ne' gaudij eterni della sua beatitudine . Fa che ci chiami alla contemplatione , & imitation' della delle tue eccellenti virtù : accioche essendoti noi somiglianti nella vita ; nella morte siamo degni di pareggiarti : e nella gloria, di cui godi , per sempre accompagnarti . Questo è il vero honore : questa la pietà di quei , che più da vicino la toccano : questo, quello, che ella lascia per comandamento a' suoi discendenti , nel testamento , che , con le sue operationi, scrisse ne' cuori : Che di tal maniera venerino la memoria sua , ; che sempre tengano auanti à gli occhi loro , e riuolgano ne' loro pensieri li fatti, e detti di lei : e godano più di ritrarre l'immagine della sua anima ; che quella del suo corpo . Non perche io vieti l'imagini che del suo venerabil corpo, ò dipingere, ò imprimer si deb.

bono , per memoria della sua gloriosa vita ; ma perche, come li sembianti de gli huomini ; così l'imagini loro caduche sono, e transitorie : doue che la figura dell' anima è eterna, e non si può godere , ne rappresentare con materia esterna, ne con arte ; ma solo con li costumi .

Era la Contessa di belle fattezze , grandemente formosa , e molto proportionata : di corpo alto, e dilicato : la sua faccia era più tosto tonda , che larga : la carnagione bianca, colorita , e come imbrunita : la fronte larga, serena, e liscia , senza ruga veruna, ancorche fosse nell'età di settanta quattro anni. Gli occhi di color di cielo oscuro , che tirauan' al nero , di mezzana grandezza , e gratiosi . Le ciglia rosse , dolcemente inarcate. Le narici mediocri , e diritte. La bocca piccola , e le labra colorite . La voce chiara, e soaue. Le mani lunghe, bianche, e dilicate. Tutto il sembiante gradeuole, sopra modo , e modesto . Lo sguardo piaceuole , e graue . Tutti li suoi gesti honestissimi ;

mi : fedeli testimonij della purezza di quell' anima ben' auenturata.

CAP. TREDICESIMO.

*Della stima, & opinione, che di lei
ebbero huomini graui, e
Santi.*

NON mi determino à lodare questa gloriosa Heroina : perche farebbe di mestier' esser' à lei simile, per poter farlo. Che all' hora sono di giusto prezzo, e di vera stima le lodi ; quando le danno huomini ò lodati già per le loro virtù, ò degni di esser per quelle lodati. Quelle, che da altri vengono ; per sospette le tengono Plutarco, e Zenofonte : non solo perche, come dice Cicerone, comuneméte gli huomini quello solamente lodano, che hanno essi ottenuto, ò sperano di poter' ottenere (costume ordinario de gl' inuidiosi) ma principalmente, perche tutti noi ci appaghiamo de' nostri simili : Laonde quei, che sono lodati da' tristi ; vi è qualche occasione di so-

spettare, che loro non si assomiglino . Se pur non è, che la virtù è tanto eccellente, ò tanto nota ; che vince ogn' inuidia, e maleuolenza . Rallegrauasi Ettore (come dal Poeta Neuiio lo trasporra Cicerone (l. 5. ep. 6.) di esser lodato da persona, che era lodata da tutti : perche quella lode, dice egli, è appetibile ; che viene da quei, che lodeuolmente vissero. Quella, che vien da altri ; dice sant' Agostino, cagiona dolore, non contento. Non può esser grato, che ci lodino quelli, a' quali gradire è peccato : come l' afferma san Girolamo. Lodino dunque questa santa Contessa quelli, che possono : e sia il primiero il Padre Maestro Auila, testimonio fedele, e sicuro della probità, e purità di lei : il quale soleua dire, Che il Signor' Iddio gli haueua data la Contessa, per approfittamento dell' anima sua. Et altre volte diceua : Che Iddio haueuo portata al cielo la Contessa, hora con trauagli, hora con consolationi . Il beato Francesco Borgia quarto Duca di Gandia, e poscia

Religioso, e terzo Generale della Compagnia di Giesù, conosciuto in tutto il mondo, come scriue il Padre Luigi di Granata, per ispecchio d'ogni virtù, e santità, e dispregio di tutte le cose; quando entraua in santa Chiara di Montilla; diceua, che sentiua in se vn rispetto, e veneratione più che humana, per la Contessa, che iui viueua. E priuilegio de' Santi conoscerfi, e vederfi l'anime, regalandogl' Iddio: col che veggono l'vno nell'altro la bellezza della sua diuina gratia. Del grand' Eutimio lo racconta il Surio: e di santa Caterina da Siena lo riferisce sant'Antonino.

Aggiungo il testimonio del Padre Fra Luigi di Granata: tanto illustre per esser suo; come per il molto, che discuopre la segnalata virtù della Contessa, e la grandezza de' meriti del Conte suo marito, e della Marchesa donna Caterina sua figliuola. Dedicò egli à questa Serua di Dio il libro che ei fece dell' additioni al memoriale: in cui tratta della perfettione dell' amor di Dio, e di alcuni mi-

sterij della vita di nostro Signore. E nella lettera, che sopra di ciò gli scriue; dice al bel principio: Pensando io à chi potessi indirizzare libro, che tratti della perfettione di questa vita; nō mi si è offerta persona, à cui io haueffi maggior' obligatione, ne à cui venisse più in acconcio questa dottrina, che à V. Riuerenza: poiche tutto il mondo è testimonio dell'esempio di virtù, e perfettione, che ella ha dato in tutta la sua vita. Ma, lasciando da parte li due stati di donzella, e di maritata, ne quali seminaua nostro Signore il frutto delle virtù, che ella hora raccoglie: dopo che nostro Signore tirò à se il Conte di Feria, che, nel Cielo, e nella terra, hauerà perpetuo honore, e gloria: rimanendo V. R. vedoua, di venti quattro anni; ha lasciato subito ciò, che nel mondo si poteua lasciare: e massimamente vna figlia, che non era ancora finita d'allevare; & ha preso l'habito di santa Chiara, con tanta volontà, e diuotione; che le pareua, che non solo il suo corpo; ma anche la sua

la sua anima si fosse di quel
 sant'habito vestita. E poscia,
 raccolta in vna cella, la quale
 ha la finestra corrisponde-
 ne all' Altare del Santissimo
 Sacramento; spende la mag-
 gior parte del tempo in assi-
 stere alla presenza del Souera-
 no Signore: contemplandolo
 hora sotto di vn velo coper-
 to, mentre si prolunga il tem-
 po, nel quale l'ha da vedere,
 e godere nella gloria scoper-
 to: e, non contenta di assister
 solamente alla sua presenza;
 lo riceue molto fouente nell'
 anima sua, assicurando la pro-
 messa della gloria, con la ca-
 parra, che di quella in questo
 diuino Sacramento si riceue.
 San Girolomo scriue di vna
 Signora Romana, che, tra gli
 strepiti della città, haueua
 trouato il deserto de' monaci:
 ma vostra Riuerenza, in mez-
 zo di tutta cotesta sua Illu-
 strissima famiglia, e della fi-
 glia, e nipoti, che nostro Si-
 gnore le ha dato; ha ritroua-
 to il deserto, e solitudine de'
 monaci: & ha dato ad inten-
 dere al mondo, che la vera, e
 perfetta solitudine non la fan-
 no i luoghi segreti; ma li cuo-

ri raccolti. Solo sta, chi sta con
 Dio: e solo sta chi viue dētro
 di se medesimo: e solo sta chi
 ha tagliato, e disgombrato
 dal suo cuore tutte le affet-
 tioni del mondo. Perche fuo-
 ri sta già da quello, chi non
 vuole niente da lui: ne ha,
 come riceuer pena, ne gloria
 delle cose, che non ama. Po-
 sciache doue non è amore;
 non è pena, ne sollecitudine,
 ne turbatione. Riceua don-
 vostro Riuerenza questo pic-
 colo presente: il quale, se in
 se non ha prezzo; l'hauerà
 per la volontà, con la quale è
 offerto. Del quale riceuerà
 parte la Signora Marchesa di
 Priego: che, come figlia di
 tal madre, non hauerà di que-
 sta dottrina disgusto.

Voglio finire con vna mol-
 to chiara dimostrazione della
 grande stima, che fece, e del
 tenero amore, che hebbe il
 medesimo Signore à questa
 sua fedele sposa. Poiche, ha-
 uendo in quei tempi acceso
 vna torcia tanto bella, e ri-
 splendente, come il Padre
 Maestro Auila, che posta sul
 candeliere, poteua dare mol-
 to copiosa luce nella Chiesa,

con li raggi della sua dottrina; la racchiuse nel ristretto di Montilla, accioche fosse guida, e Maestro della vita spirituale della Contessa. Dichiarò l'istesso Maestro questo segreto all' Arcivescovo Don Pietro Guerriero, che, per non hauer di ciò cognitione; l'importunaua molto, che si volesse trasportar nella città di Granata: doue confidaua in nostro Signore, che hauerebbe egli fatto gran seruitio à sua Diuina Maestà, & hauerebbe hauuto ricchi impieghi nell'anime. Offeriuale la sua casa, la sua tauola, e la sua compagnia, sola per se molto appetibile, e veramente pretiosa, per la santità, & esempio di tal Prelato, specchio de' Principi Ecclesiastici, ritratto di quei primi Padri della Chiesa, & esemplare de' posterì. Gradì molto l'huomo Apostolico quell'offerta, e volontà, come di padre, & amico: significolli, con parole graui, & humili, il molto, che stimerebbe il poter godere della sua presenza, e conuersatione: ma che gli haueua comandato il Si-

gnore Iddio, che non lasciasse la Contessa. Fauore per certo di molta stima, per la sua diletta serua: poiche ella hebbe in lui vn Padre, vn Maestro, vn'vnico rifugio, e riposo nelle sue tribolationi. Nel che, mostrò similmente nostro Signore la molta confidenza, che del Padre Maestro Auila haueua: poiche à lui solo fidaua la sua sposa. Se bene, suole la diuina Maestà soggettare alla direttione, & insegnamento di altri huomini, anche quelli, che da per se stesso egli ammaestra: perche con ciò si raffrena il vento della superbia, che atterra l'edificio delle virtù: e si assicurano le anime nel fondamento dell'humiltà.

Ne è di minor consideratione la particolar prouidenza, che hebbe della Contessa il Signore, quando tirò à se il Padre Auila, di hauer già al leuato al latte della sua dottrina, l'humile, e virtuoso huomo il Padre Gio: di Villaras, nobile per sangue, e molto più per il molto, che egli si approfittò della dottrina di Christo nostro Redentore,

tore, per arricchire, & adornar la sua anima delle pretiose gioie delle virtù. Fu questi marauiglioso esempio di mansuetudine, e di humiltà: patiua molto, e sapeua patire, perche sapeua amare. Solo Iddio era il suo pensiero, la sua sollecitudine, la sua contentezza: con lui trouaua compagnia nella sua solitudine, solleuamento ne' suoi dolori, e rimedio nelle sue infermità: le quali, in gran numero, gli affliggeuano il corpo; ma, con quelle, cresceua l'anima in meriti, e felici lauorauano corone di ammirabil pazienza. In questa maniera trattaua Iddio questi suoi serui: il Maestro, e la discepola, facendoli molto vguale nella vita, e trauagli di quella: accioche l'vno, e l'altra si dassero la mano nel camino del cielo. Che indarno si determina di far' il bene; chi parimente non si risolve di soffrir' il male: perche vanno molto incatenate nella vita spirituale queste due cose, & anche va ella crescendo con quelle. E, come corregge lo stomaco guasto

l'amarezza dell'affettio; così li costumi affina l'aauersità. Lasciò dunque il Signore alla virtuosa Contessa questo santo Sacerdote, in luogo del Padre Maestro Auila: e, con marauigliosa dispositione, li conferuò la vita, finche à lei durò la sua: e massimamente il tempo, che fu precisamente necessario: accioche ella dal di lui petto cauasse li tesori della santità, e li comunicasse ad altri, per esempio, & edificatione della sua chiesa. Parlaua questi di lei con tanta ponderatione, e stima; che, mancandoli le parole, per esplicare il suo sentimento; conchiudeua, dicendo: Che ella era vn' Angelo, & vn' anima veramente tutta di Dio: come l'vdij io molte volte, che da lui andauo, si per sentirlo discorrerere, con gran soauità, e dolcezza, delle cose di Dio: come per v-dire le grandezze, che di questa serua di Dio egli contaua. Mi consegnò questi gli originali di propria mano di lei, e del Padre Maestro Auila, che hoggi sono in poter del Marchese Don Pietro di lei

lei nipote : e mi dettò la sostanza di tutto ciò, che io ho scritto : e , quando poscia , l'andauo disponendo , per mādarlo in luce ; dubitando io di qualche cosa ; la dimandauo à lui ; & egli mi ci rispondeua . E poco dopo , che io hebbi finito quest' historia ; egli finì la vita : basteuole inditio di hauergliela Iddio conseruata , accioche non restasse il mondo , e specialmente la nobiltà , e le Religioni , senza questo raro esempio . Perche sono à noi veramente di sprone gli esempi de' Santi , e particolarmente di quelli ,

che trattiamo , e conosciamo , e più da vicino ci toccano , ò sia per fangue , ò sia , e molto più , per la somiglianza della vita , e costumi , che professiamo . Sostenta emulatione gl'ingegni : e l'inuidia , e l'ammirazione acendono la cupidigia : e naturalmente quello , che à noi pare maggiormente bene ; con maggior forza ci muoue : e sempre andiamo crescendo in quello , che sempre profeguiamo . E , come disse quell' altro : difficilmente si ferma , chi à quel , che brama , si auuicina .

I L F I N E.



STATO DELLA CAVSA DELLA CONTESSA DI FERIA



ANNO 1664.

l'Illustrissimo,
& Eccellentis-
simo Sig. Don
Pietro d' Ara-
gona all'hora,

Ambasciatore del Re Catto-
lico, hauendo seco portato
da Spagna vn Processo fatto
del 1631. e 1637. con auto-
rità ordinaria da' Giudici de-
putati dall'Illustriss. e Reue-
rendiss. Sig. Vescouo di Cor-
doua, in conformità delle
lettere circolari riferite nel
libro de' Decreti della felice
mem. d'Vrbano Ottauo nella
pagina 59. sopra la santità di
vita, virtù, e miracoli della
Venerabile Serua di Dio An-
na della Croce dell' Ordine
di S. Chiara in Montiglia,
nel secolo chiamata Donna
Anna Ponce de Leon Con-
tessa di Feria, e presentato
nella Congregatione de' Sa-
cri Riti da Fra Gionanni di
San Diego Villalon Reli-

gioso Laico dell' Ordine di
San Francesco figliuolo della
Prouincia dell' Andalusia, Pro-
curatore specialmente costi-
tuito per l'introduttione, e
prosecutione della causa di
Beatificatione, e Canoniza-
tione della detta Serua di
Dio Anna della Croce, come
dal mandato di Procura spe-
dito sotto li 12. di Luglio
1664. dal Reuerendissimo P.
Fra Idelfonso Salizanes Ge-
nerale de' Minori Offeruanti
di S. Francesco, come dal mā-
dato di procura, che si dà se-
gnato cō la lettera A. E per-
che non si trouaua aperto
detto Processo, secōdo li me-
desimi Decreti dispongono:
però si supplicò la Santità di
Nostro Sig. Papa Alessandro
Settimo, che si compiacesse
ordinare, che, ciò non ostan-
te, si discutessero li meriti, e
rileuanza di effo. E Sua San-
tità si compiacque di rimet-
tere il memoriale alla sudet-

ta Congregatione de' Sacri Riti : la quale stimò , che si consultasse con Monfig. Illustriss. Promotor della Fede , & in tãto deputò per Relatore della causa l'Eminentissimo Sig. Card. Azzolino, sotto li 30. Agosto 1664. il che appare dal Decreto segnato con la lettera B. Pertanto disposta la materia , secondo la prassi della Congregatione : ad instantissime preghiere del medesimo Illustrissimo , & Eccellentissimo Sig. D. Pietro d'Aragona, in nome della gloriosa memoria di Filippo Quarto Re Cattolico, presentate à Sua Santità sotto li 12. Nouembre, 5. e 20. Decembre del medesimo Anno 1664. come anco dell'Illustrissima, & Eccellentiss. Sig. Donna Anna di Cordoua Duchessa di Feria : e di tutto l'Ordine de' Minori Osseruanti di San Francesco, date dal P. Procuratore generale d'ello in nome di tutta la detta Religione . Fattasi prima la relatione di tutto il contenuto nel detto Processo dal pre nominato Eminentissimo Sig. Cardinale Azzolino nella sudet-

ta Congregatione de' Sacri Riti tenutasi li 24. Gennaro 1665. la Santità di N. Signore si compiacque, nella detta Congregatione generale fatta auanti S. B. sotto li 3. Marzo 1665. di segnare la commissione generale per l'Introductione, e prosecutione della sudetta Beatificatione , e Canonizatione della medesima Serua di Dio: In conformità de' Sacri Canonì , e Decreti sopramentionati : come appare dal decreto lettera C. E per poter proseguire la causa, adherendo alla forma della cõmissione, che richiedea la deputatione d'vn nuouo Relatore, doppo la segnatura della detta cõmissione; perciò la sudetta Congregatione di nuouo assegnò per Relatore il detto Cardinal' Azzolino sotto li 21. Marzo del medesimo Anno , come dal decreto lettera D. e parimente deputò l'Eminentiss. Sig. Cardinal Ginetti Vicario di Sua Santità con facoltà di suddelegare altri Vescouì , auanti li quali si potesse formare vn Processo particolare sopra il Nõ culto esibito alla me-

medesima Serua di Dio, conforme vogliono li sudetti decreti della fel. mem. d'Urbano VIII. come dal Decreto lettera E. E stanti le facultà contenute nel detto decreto, S.E. suddelegò à quest'effetto l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Giouanni Antonio Capobianchi Vescouo di Siracusa, auanti del quale furono esaminati testimonij grauissimi, e ben' informati del luogo della sepoltura della sudetta Serua di Dio, li quali deposero concludentissimamente, qualmente ne appresso d'essa, ne meno nella Chiesa di Santa Chiara di Montiglia, ne nel Choro del cui Conuento fu seppellita, esserui stato culto, ò veneratione prohibita da' medesimi decreti. E perciò detto Sig. Cardinal Vicario sententiò definitiuamente costare del Non culto, ne mai essersi contrauenuto alli sopramentionati decreti della fel. mem. d'Urbano VIII. publicati nella Congregatione della Sanctiss. Inquisitione sotto li 13. di Marzo, e 2. Ottobre 1625. e di nuouo dichiarati alli 5.

Luglio 1634. dopo di che fu chiuso il detto Processo, e presentato alla sudetta Congregatione, la quale ordinò, che si aprisse, seruatis de Iure seruandis, sotto li 20. Giugno 1665. come dal decreto lettera F. E successiuamente nella Congregatione tenuta li 31. Luglio di detto anno, à relatione del medesimo Sig. Cardinal Azzolini, vdito prima in voce, & in scritto l'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Pier Francesco de Rossi Promotore della Fede; fu risoluto costare sufficientemente, dell'obedienza de' medesimi decreti, e che si potesse procedere più auanti nella causa, come dal decreto lettera G. E nell'istesso tempo deputò il sudetto Sig. Cardinal Ginetti, come Vicario di Nostro Sig. con facultà di poter formar Processo sopra la medesima fama della santità di vita, virtù, e miracoli in genere solamente: & in caso d'impedimento di sostituire altri Vescoui, secondo la forma de' sudetti decreti, mentre Sua Santità se ne fosse contentata, come dal decre-

to lettera H. Perloche atteso il legitimo impedimento, S. E. suddelegò gl' Illustriſs. e Reuerendiſs. Signori Ignazio Cianti Vescouo di Sant' Angelo de' Lombardi, e Bissaccia, Gionanni Antonio Capobianchi di Siracusa, e Michel Angelo Catalano d' Isernia, auanti li quali furono esaminati testimonij grauissimi, e nobilissimi, li quali non solo deposero della fama di santità, virtù, miracoli, e gran diuotione de' Popoli verso la medesima Serua di Dio; ma anche addussero alquanti miracoli speciali, come apparue dalle scritture date in piena Cōgregatione. Et in oltre alle sudette depositioni de' Testimonij si addussero le particole de' libri composti da grauissimi Autori concernenti la purità di vita, & heroicità di virtù della sudetta Serua di Dio: e fra gli altri di Fra Francesco di Tomaso Lettore di Sacra Teologia, nella predica fatta in Montiglia, il giorno del glorioso transito della detta Serua di Dio, che, come testimonio di vista, pienissimamente

narra la sua santità, e virtù: Di Fra Luigi di Granata dell'Ordine de' Predicatori, in vna certa Opera: il cui titolo è, Il Memoriale della vita Christiana, dedicato alla detta Serua di Dio l'anno 1586. che, come testimonio parimente oculato, tratta della santità della vita, e virtù predette: Di Fra Antonio Daza, nella quarta parte delle Croniche di San Francesco stampate in Vagliadolid l'anno 1611. tomo 3. lib. 4. cap. 44. Di Alfonso Lopez de Han nella Genealogia delli Re di Spagna, stampata in Madrid l'anno 1622. Di Lodouico Mugnoz, nella vita del Padre Gionanni Auila, sotto la cui directione la sudetta Serua di Dio grandemente s' approfittò, stampata in Madrid l'anno 1634. Del Padre Arturo nel Martirologio Franciscano, nel quale nomina la detta Serua di Dio con titolo di Beata, stampata in Parigi l'anno 1653. e nel sacro Gyneceo delle sante, e beate Donne, parimente stampato in Parigi l'anno 1656. In oltre vi s'aggiunse vna pienissima,

fama, e distinta relatione fatta dalli sudetti tre Vescouï al sudetto Sig. Cardinal Gineti, di quanta fede, & autorità fossero le depositioni de' sudetti Testimonij, e Scrittori compulsati nel detto Processo: attestando, che costaua sufficientemente della pubblica, costante, inconcussa, e notoria fama della santità di vita, virtù heroiche, miracoli, diuotione de' Popoli, con la continuatione d'essi, & augmentatione, si nel luogo di Montiglia, doue il suo Corpo al presente giace, come in moltissime altre Città, e luoghi della Spagna, & altre parti più remote, le quali S. E. assieme con il Processo figillato, trasmise alla Sacra Congregatione, che sotto li 19. Settembre dell'istess'anno ordinò, che s'aprisse, seruatis de Iure seruandis, come dal decreto lettera L. Dopo discusso il dubio della validità, e releuanza del sudetto Processo, à relatione del medesimo Sig. Card. Azzoli-

no, nella Cōgregatione hauutasi auanti la Santità Sua sotto li 23. Marzo l'anno corrente 1666. inteso primo in voce, & in scritto il detto Monsignor Promotore da S. B. E parimente li voti de' Sig. Cardinali, decretò costare della fama di santità di vita, e miracoli in genere: e perciò poterli procedere all'Inquisitione speciale, con la concessione delle lettere remissoriali, e compulsoriali, come dal decreto segnato lettera L. In ordine al quale sotto li 10. d'Aprile dell'istesso anno, la Sac. Congr. deputò per Giudici da formare il sudetto Processo speciale nella Città, e Diocese di Cordoua li Vescouï di Cordoua, Tenna, e Clodia, con tutte le facoltà necessarie, & opportune, come dal decreto lettera M. Li quali hoggidì si spediscono dal Notaro della medesima Sac. Congreg. sopra la materia esibita negl'atti dal medesimo Fra Gio. da San Diego Villalon.

INSTITVTIO PROCVRATORIS
pro Beatificatione & Canonizatione.

FR. ILDEFONSVS SALIZANES

*Minister Generalis & Seruus totius Ordinis
Fratrum Minorum S. P. N. Francisci &c.
Dilecto Nobis in Christo Fratri Ioanni a San-
cto Didaco Villalon Prouincia nostra Bathica
laico professo, salutem in Domino sempiter-
nam.*



N supremo Re-
ligionis Sera-
phice culmine
(meritis licet
imparibus) di-
uina dispen-
te clementia, constituti, ad
ea libenter intendimus, per
quæ Dei cultus. Religionisq;
nostræ decor augetur. Cum
igitur in hac Romana Curia
occurrant aliqua grauissima
negotia nostræ Seraphicæ Re-
ligionis, & maximè modo
tractari debeat in Sac. Ritu
Congregatione super Beati-
ficatione, & Canonizatione,
Seruæ Dei in sæculo dictæ
Annæ Ponce de Leon, & in
Religione Annæ à Cruce,

filix quondam Excellentissi-
mi D. D. Ducis de Arcos,
ac pariter alterius Annæ à
Cruce filix Ducis de Alcalà
Monialium Monasterij no-
stri Sanctæ Claræ de Mon-
tilla; ideo, Te, de quo ple-
nam fiduciam habemus, vir-
tute præsentium instituimus,
nominamus, & deputamus,
præfatorum negotiorum Pro-
curatorem, seu Agentem in
Curia Romana, & vt talem
institutum, nominatum, & de-
putatum declaramus, cum fa-
cultate delegandi, & substi-
tuendi, vt moris est. Et ne
in tam sancta, & laudabili
occupatione merito careas,
sed habeas facultatem neces-
sariam;

sariam; imponimus Tibi meritum sanctæ Obedientiæ, in cuius virtute Tibi præcipimus, vt quantocius Te præfentes in præfata Curia ad tractandum dicta negotia. Ordinamus insuper & mandamus omnibus inferioribus tam Prælatiis, quam subditis,

Fr. Ildephonsus Solizanes Minister Generalis.

ne Te ab executione harum nostrarum quoquo pacto seu quæsito colore impedian, aut perturbent, imo potius omnia charitatis officia præstent. Vale. Datum Romæ in Conuentu nostro Aracœlitano die 12. Iulij 1664.

De mandato Patris nostri Reuerendiss.

Fr. Marcus Amposta Secret. Generalis Ordinis.

B

C O R D V B E N.

*Beatificationis & Canonizationis Seruæ Dei Anna de Cruce Monialis Ordinis Sanctæ Clare in seculo nuncupatæ
Donnæ Anna Ponce de Leon Contessa di Feria.*

EXcellentiss. D. Petrus de Aragonia Serenissimi Regis Catholici Orator, cùm ab Hispanijs secũ asportasset Processum authoritate Ordinaria Cordubens anno 1631. & 1637. super afs. fama sanctitatis dictæ Seruæ Dei, alijs, &c. vt asseritur, fabricatum, vna cum pluribus

annotationibus, & alijs scripturis insimul collectis, & postea dictus Processus non seruata forma decretorum, san. me. Urbani VIII. apertus fuerit, proinde Sanctissimum supplicauit pro illius sanatione: qui preces sibi porrectas ad Sac. Rituum Congregationem transmisit, & facta per

me

me Secretarium huiusmodi
facti relatione, eadem Sacra
Congregatio censuit, consu-
lendum esse Dominum Pro-

motorem; & deputavit in
Relatorem Eminentissimum
Azzolinum. Hac die 30.
Augusti 1664.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus † sigilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis

C O R D V B E N.

*Beatificationis & Canonizationis Venerabilis Servæ Dei Sororis
Annæ de Cruce Ordinis S. Clare dict. Annæ Pontij
Legionensis Comitissæ Ferie.*

Sanctiss. Dominus No-
ster Dominus Alexan-
der Papa Septimus ad rela-
tionem Eminentiss. Domini
Cardinalis Azzolini in Sac.
Rituū Congregatione coram
Sanctitate Sua habita super

ass. sanctitate, virtutibus, &
miraculis, ut prætenditur, di-
ctæ Servæ Dei; annuit signan-
dam esse, prout signavit cō-
missionem pro introductione
causæ. Hac die 3. Martij 1665

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus † sigilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis

D
C O R D V B E N.

167

*Beatificationis & Canonizationis Venerabilis Servæ Dæ
Anna de Cruce Ordinis S. Claræ.*

S Anctiss. Dominus Noster
Dominus Alexander Pa-
pa VII. deputavit in Relato-
rem dictæ causæ ultimo loco
introducæ Eminentiss. Azzo-
linū, cum facultatibus neces-
sarijs, & opportunis. Hac die
8. Aprilis 1665.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus + figilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Grātis

E
C O R D V B E N.

*Beatificationis & Canonizationis Venerabilis Servæ Dæ
Anna de Cruce Ordinis S. Claræ.*

S Ac. Rit. Congreg. censuit
deputari posse Eminen-
tiss. Vicariū in Vrbe pro con-
fectione Processus particula-
ris super non cultu, cum fa-
cultate subdelegandi alios
Episcopos ipso impedito, &
alijs desuper necessarijs, &
opportunis, & ad formam de-

cretorum san. me. Urban. VIII
& cum termino ad annum si
SS. visum fuerit. Hac die 21.
Martij 1665.

Et facta de prædictis rela-
tione SS. per me Secretarium,
Sanctitas Sua annuit. Die 8.
Aprilis 1665.

M. Episc. Sabinen. Card Ginettus.

Locus + figilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis

COR-

C O R D V B E N.

*Beatificationis & Canonizat. Vener. Seruæ Dei Anna de Cruce
Monialis Ordinis S. Clara.*

S Ac. Rit. Congreg. censuit
aperiri posse ser. ser. Pro-
cessus super non cultu dictę
Venerab. Seruæ Dei in Vrbe
confectum, si Sanctiss. visum

fuerit. Hac die 20. Iunij 1665

Et facta de prædictis rela-
tione Sanctiss. per me Secre-
tarium Sanctitas Sua benignè
annuit. Die 4. Iulij 1665.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus † figilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis

C O R D V B E N.

*Beatificationis & Canonizationis Venerab. Seruæ Dei Anna
de Cruce Monialis Ordinis S. Clara.*

AD relationem Eminen-
tiss. D. Card. Azzolini
Sac. Rit. Congreg. censuit cō-
stare de sufficienti paritione,
decretorum san. mem. Urbani
Octavi, super non cultu, &
procedi posse ad vltiora in

causa dictę Seruę Dei si San-
ctiss. visum fuerit. Hac die
31. Iulij 1665.

Et facta de prædictis per
me Secretarium relatione,
Sanctiss. Sanctitas Sua annuit.
Die 5. Augusti 1665.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus † figilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis

COR-

C O R D V B E N.

*Beatificationis & Canonizationis Venerabilis Servæ Dei
Anna de Cruce Ordinis S. Clara.*

S Ac. Rit. Congregat. cē-
sultat. fuit subrogari, seu depu-
tari posse Eminentiss. Vicariū
in Vrbe pro conficiendo Pro-
cessu in genere super ass. san-
ctitate dictæ Venerab. Servæ
Dei, illiusque fama, cum ter-
mino ad sex menses, & fa-

cultate, ipso impedito, alios
Episcopos substituendi, ad
formam decretorum san. me.
Vrbani VIII. & cum omni-
bus alijs facultatibus desu-
per necessarijs, & opportunis,
si Santiss. visum fuerit. Hac
die 5. Augusti 1665.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus † sigilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis

I

C O R D V B E N.

*Beatificationis & Canonizationis Venerabilis Servæ Dei
Anna de Cruce Ordinis S. Clara.*

S Ac. Rit. Congreg. referē-
te Eminentiss. Azzolino
censuit aperiri posse Proces-
sum in genere super ass. san-
ctitate, & illius fama in Vrbe

authoritate Apostolica con-
fectum, ser. ser. & ad formam
decretorum san. mem. Vrbani
VIII. si SS. visum fuerit. Hac
die 19. Septembris 1665.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus † sigilli.

Bernardus Casalini Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis

CORDVBEN.

*Beatificationis & Canonizationis Venerabilis Servæ Dei
Anna de Cruce Monialis Ordinis S. Clara.*

Sanctiss. Dominus No-
ster Alexander Papa Se-
ptimus, in Congregatione co-
ram sanctitate sua habita, pro-
posito per Eminentiss. Azzo-
linum dubio, an constet de
fama sanctitatis, virtutum, &
miraculorum in genere, ut
deveniri possit ad Inquisitio-
nem specialem, & Remisso-
ria desuper concedi, auditis

prius Cardinalibus, decrevit
constare de fama sanctitatis
vitæ, & miraculorum in ge-
nere, ideoque posse procedi
ad Inquisitionem in specie,
& literas Remissoriales, &
Compulsoriales desuper ne-
cessarias, & opportunas con-
cedi. Hac die 23. Martij
1666.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus + sigilli.

Gratis

Bernardus Casalius Sac. Rit. Congreg. Secret.

M

CORDVBEN.

*Beatificationis & Canonizationis Venerab. Servæ Dei
Anna de Cruce Ordinis S. Clara.*

Sac. Rit. Congreg. censuit
expediri posse literas
Remissoriales ad inquirendū
in specie, easque dirigi pro
Ciuitate, & Diœcesi Cordu-

ben. tribus Episcopis Cordu-
ben. Temnen. & Clodien. cū
clausula, quod duo saltem ex
illis coniunctim in huiusmo-
di causa procedant, cum ter-
mino

mmo ad annum, ceterisque
facultatibus defuper necessa-
rijs, & opportunis, si Sanctiss.
visum fuerit. Hac die 10.
Aprilis 1666.

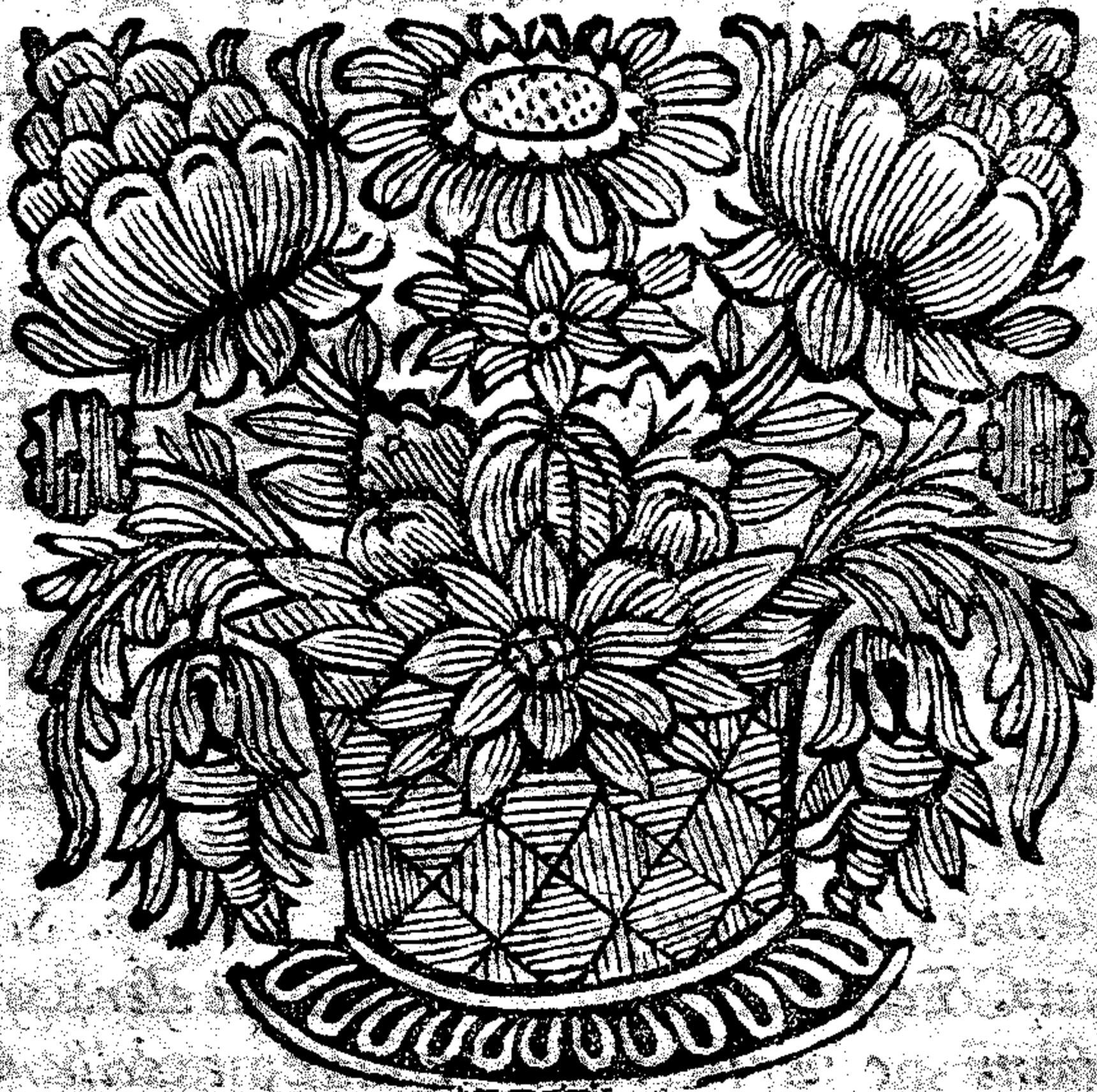
Et facta Sanctiss. relatione
per Eminentiss. Præfectum
in Consistorio, Sanctitas Sua
annuit. Die 12. eiusdem
mensis Aprilis 1666.

M. Episc. Sabinen. Card. Ginettus.

Locus † sigilli.

Bernardus Casalius Sac. Rit. Congreg. Secret.

Gratis





INDICE

DELLA VITA DELLA

CONTESSA DI FERIA

LIBRO PRIMO.



Soggetto , e fine di questo libro . pag. 1.

Cap. Primo .



DEL nascimento ,
infanzia , & e-
ducatione della
Contessa . pag. 5.

Cap. Sec.

Della felicità
della Contessa di essere stata at-
tenuta in casa del Conte di Vre-
gna, e de' detti e fatti di lui . p. 7.

Cap. Terzo .

De' costumi , e virtù della
Contessa nella sua fanciullezza .

Cap. Quarto . p. 10.

Del maritaggio col Conte Don

Pietro . Dell' insigne limosina
della Contessa . E d' un segna-
lato fauore che da nostro Signo-
re riceuè . p. 12.

Cap. Quinto .

De' fauori , che nostro Signore
fece alla Contessa : & anniso
per intenderli . p. 15.

Cap. Sesto .

De gli esercitij santi di ma-
ritata , e delle mercedi , che in
questa tēpo il Signore le fece . 19.

Cap. Settimo .

Segnalata prona della virtù
di lei .

I N D I C E:

di lei. Anuifo a' tiepidi. Lo studio, che fece nelle diuine lettere. p.24.

LIBRO SECONDO.

Della medesima vita.

Cap. Primo.

Della morte del primogenito della Contessa, e de gli aiuti che nostro Signore le diede, per tolerarla con pazienza. p.28.

Cap. Secondo.

Della proua del suo amore, e confidenza in Dio: dell' infermità del Conte, e cura della Contessa in quella. p.30

Cap. Terzo.

De' sentimenti spirituali, con cui nostro Signore disponeua la Contessa per la morte del Conte suo consorte. p.31.

Cap. Quarto.

Dell' animo, che fece la Contessa al Conte per il passaggio della morte. p.36.

Cap. Quinto.

Della risposta, che diede il Conte, degna di un Signore Christiano. p.39.

Cap. Sesto.

Della morte del Conte, e del-

la costanza della Contessa in quella. p.41.

Cap. Settimo.

Della vita, & azioni del Conte Don Pietro. p.46.

Cap. Ottauo.

Della modestia del Conte nella priuanza, e della sua cortesia, e liberalità. p.48.

Cap. Nono.

Di ammirabili esempi dell' honestà del Conte. p.51.

Cap. Decimo.

Della Religione, magnanimità, e clemenza del Conte. p.54.

Cap. Vndicesimo.

Della clemenza, e giustitia del Conte in questo fatto. p.58.

LIBRO TERZO.

Della medesima vita:

Cap. Primo.

Di quel, che fece la Contessa, dopo la morte del Conte suo marito. pag.63.

Cap. Secondo.

Come nostro Signore la chiamò alla Religione. p.67.

Cap. Terzo.

Del ragionamento della Marchesa

I N D I C E.

thesa sua suocera intorno al narrato fatto. p.61.

Cap. Quarto.

Di quel, che rispose la Contessa. p.74.

Cap. Quinto.

La Marchesa chiama il Padre Maestro Auila: e Nostro Signore libera la Contessa dalla colpa, che per questo caso l'imponuano. p.77.

Cap. Sesto.

La Marchesa propone il caso al Padre Mestro Auila: & egli le risponde. p.80.

Cap. Settimo.

Successo del ragionamento della Marchesa, e del Padre Maestro Auila. p.83.

Cap. Ottavo.

La Contessa si consagra à Nostro Signore con una diuota, e feruente oratione. p.84.

Cap. Nono.

Si pondera questo fatto della Contessa, e li gusti dell'anima sua. p.86.

Cap. Decimo.

Della fanciullezza, & educatione di Donna Caterina Hernandez de Cordona Marchesa di Priego. p.88.

Cap. Vndicesimo.

Delle diuotioni, & esercitij

santi della medesima Marchesa. pag.90.

Cap. Dodicesimo.

Delle penitenze, & asprezze della Marchesa. p.92.

Cap. Tredicesimo.

Dell'humiltà, mortificatione, e morte della Marchesa. p.94.

Cap. Quattordicesimo.

Del velo, e professione di monica, che fu dato alla Contessa: e della Predica, che in quella fece il P. Maestro Auila. p.97.

LIBRO QVARTO.

Della vita di

**SVOR' ANNA DELLA
CROCE,
CONTESSA DI FERIA.**

Cap. Primo.

Come si perfettionò nello stato di monica, e specialmente nell'humiltà. pag.115.

Cap. Secondo.

Di alcuni esempi, e sentimenti particolari della sua humiltà. pag.119.

Cap. Terzo.

Di alcune segnalate dimostrazioni della sua humiltà. 123

Cap. Quarto.

Del suo ammirabile Silenzio. p.126.

Cap.

I N D I C E.

Cap. Quinto.

Del rigore della sua mortificazione, e penitenza, e della sua costanza. p. 129.

Cap. Sesto.

Della sua marauigliosa pazienza, e costanza nell' auersità. p. 132.

Cap. Settimo.

D'altri esempi della sua forza, e costanza. p. 135.

Cap. Ottano.

Del suo dono di consolar' altrui, e della sua semplicità, e del premio di quella. p. 139.

Cap. Nono.

Della sua pouertà, & obediienza. p. 142.

Cap. Decimo.

Successo dell' impresa d' Africa : e di ciò, che in questa occasione fece la Contessa. p. 146.

Cap. Vndicesimo.

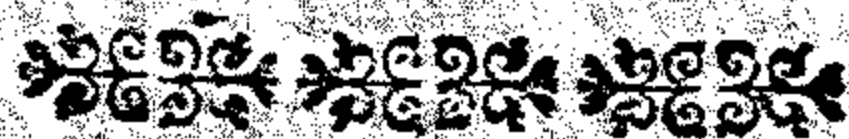
Della sua marauigliosa oratione, e lotte con li demonij . pag. 148.

Cap. Dodicesimo.

Della sua felice morte. p. 149.

Cap. Tredicesimo.

Della stima, & opinione, che di lei hebbero huomini graui, e Santi. p. 153.



Stato della Causa della Contessa di Feria. pag. 159.

Institutio Procuratoris pro Beatificatione & Canonizatione. lettera A. pag. 164.

Decret. Prim. litt. B. p. 165.

Decret. II. litt. C. p. 166.

Decret. III. litt. D. p. 167.

Decret. IV. litt. E. p. 167.

Decret. V. litt. F. p. 168.

Decret. VI. litt. G. p. 169.

Decret. VII. litt. H. p. 169.

Decret. VIII. litt. I. p. 169.

Decret. IX. litt. L. p. 170.

Decret. X. litt. M. p. 170.

L A V S D E O.



1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

